IL
BELISARIO
TRAGEDIA
DI SCIPIONE FRANCVCCI
Aretino.

BIBLIOTECA VITTORIO EMA ROMA

Al Serenisſ. Sig. Principe
FILIBERTO
DI SAVOIA.

Biblioteca del Principe D. Piero Odescalchi 1601

IN MESSINA.

Preſſo Gio. Franceſco Bianco. 1622.
Ad inſt. di Giuſeppe Matarozzi.

Imprimatur
Honofrius Serſalis
Vic. Gen. Meſ-
ſanæ.

Imprimatur
Hieronymus Donatus
pro Illuſt. Præſid. de
Blaſchis.

Al Seren.ss. Sig. Principe

FILIBERTO

DI SAVOIA

Gran Prior di Castiglia, & General del Mare per la Maestà del Rè Cattolico.

SERENISSIMO SIGNORE

LA Tragedia, che trà le compositioni Poetiche (secondo l'opinione di Aristotele) il primo luogo ottiene, si come per la grandezza dello stile, & per la grauità delle sentenze non è degna dell'orecchie de gli huomini volgari, & indotti; cosi essendo essa la Regina

delli poemi, non ad altri, se non ad illustri, e regali Heroi par che si conuenga. La qual cosa considerando io, & essendomi capitata, per mia somma ventura, la presente Tragedia, degno parto d'vn gentilissimo spirto, per esser adorna d'ogni perfettione, & di rara vaghezza nel dire, hauendola data di nuouo alle stãpe, hò deliberato dedicarla à V. A. Serenis. tánto per illustrarla, e fregiarla con lo splendore del suo chiarissimo nome, quanto ancora perche a lei si deue, come ad intendentissimo, & dottissimo Signore, & insieme sourano Duce, de' Duci, e Regio Principe. S'aggiunge à questo, che essendo V. A. Serenis. vn cosi benigno Signore, e singolar protettore di questa Città di Messina, tutti à gara desiderano mostrare il suo gran nome, e nelle carte, & nelli marmi, & nelli bronzi, si come l'hanno nel core impresso, & inciso: onde tutti cõ varij segni esterni cer-

cano

cano manifestare l'amore, & il desio di seruirla, che trà li confini del petto star ascoso ne puote, ne deue. Et tra questi desiderando esser posto ancor io, dedico, e consacro à V. A. Sereniſſima questa Tragedia, la quale da dotta penna composta, piena di mille morali dottrine, sempre la maestà tragica conseruando (cosa in vero molto difficile nelle poesie toscane) per giudicio di più persone intendenti, non solo tra le prime di questa lingua è stata stimata, ma ancora, e nella grauita, e nell'arte all'antiche di Sofocle, e di Euripide, già recitate in Atene, nulla inferiore. Ma perche ogni cosa per altro grande, appo la sua grandezza picciola sembra, suppliſca la picciolezza del dono, l'immenso affetto del donatore, & l'animo grandiſſimo a deboli forze congiunto. Per fine fò à V. A. Sereniſſima profonda, & humil reuerenza, con augurarle quella felicità, & accreſcimento di

glo-

gloria, che alli ſuoi meriti conuienſi, & queſta Città a lei deuotiſſima deſidera.
In Meſſina il dì 20. Decembre 1621.

Di V. A. Sereniſſima

Humiliſs. ſeruitore

Giuſeppe Matarozzi.

Mentre in ſcena pompoſa, e in regio ammanto
Spieghi acerbe ſuenture, e infauſti amori,
Traggi, Francucci, da più forti cori
Co'l finto lagrimar verace pianto.

Han di dolcezza, e di pietate il vanto
Per te, chi'l crederia? gli altrui dolori;
Coſi piangon talhor dolci, e canori
Candidi Cigni al bel Meandro a canto.

Se coſi doloroſe alte vaghezze
Vdiſſer ben ſarian l'eterne ſfere
A pianger ſi, non a cantar auezze.

O del tuo ſtil merauiglioſo effetto,
Lieto è fatto il dolor, meſto il piacere,
E dal graue cordoglio eſce il diletto.

On qual modo Francucci,
ah con qual arte
Caſtigate congiure, e illuſtri errori,
A noi diſpieghi, e quei funeſti horrori,
Ch'influiſcono a i grandi Amore, e Marte.

Ah, che mentre figuri in dotte carte
Tragichi euenti, e ſfortunati amori,
In guiſa tal conciti al pianto i cori,
Che ſtan ne i carmi tuoi cõ l'alme ſparte.

Ma quai dimoſtri tu ſenſi profondi
Sotto vel di ſentenza, e quai miſteri
Nel graue del tuo ſtil ſueli, & aſcondi.

Onde in finte apparenze, e luoghi alteri
Nobil timor negli altrui petti infondi,
Per fuggir con virtù gl'ingiuſti Imperi.

DI DIEGO MATAROZZI
A BELISARIO.

I furon tolti i lumi
Duce inuitto, e ſourano,
Per cui il valor Romano
D'alma luce di gloria auiē
che allumi
De i tuoi geſti la fama
Per ogni clima ſplende,
E per ogni Orizonte ampia s'eſtende,
Hor la penna, e lo ſtile
Di Francucci gentile
Tanti raggi ti danno,
Che de i lumi mortali è lieue il danno.

PERSONE CHE PARLANO nella Fauola.

Melpomene Musa fà il Prologo.

Belisario Capitan generale dell'Imperio.
Arconte figlio di Belisario.
Clenardo, consigliero di Belisario.
Giustiniano Imperadore.
Euandro fauorito dell'Imperadore.
Aluida Principessa di Negroponte.
Nudrice d'Aluida.
Ablauio)
Sergio) Baroni Greci.
Marcello)
Podarce Capitã della guardia Imperiale.
Choro.

La Scena è
In Constantinopoli.

PROLOGO
DI SCIPIONE HERRICO
Messinese.

Alla Serenis. Altezza del Principe
FILIBERTO DI SAVOIA.

Melpomene Musa.

NON dal terren doue l'amena fronte
In ver le stelle il gran Parnaso inalza
O doue Aone, & Hipocrene inonda:
Ma d'onde volle la fortuna auuersa,
E del cielo inimico il fier decreto
A te vengo, ò de i Duci inuitto Duce,
A te, cui diede il grande Hispano Gioue,
Cugino in sangue, & in amor fratello,
Con Nettuno commun del mar l'impero.
Da la regia corona, ond'io son cinta
Con ricchi fregi, e vaghe pompe il crine,

Da

Da questa ancor che con la man sostegno
Scettro Real, e da l'altiera veste,
Ch'è di sangue d'Heroi sparsa, e stillante,
E da questo c'hò al piede aureo coturno,
Per Melpomene musa a tesson nota,
Del gran Tragico stil maestra, e nume.
Melpomone son io, che spirto, e voce
Diedi a i più saggi de la dotta Atene
Per ispiegare in graui, e mesti carmi
Hora i casi d'Edipo, hor di Tieste,
Mentre Grecia fiorì, mentre al ciel piacque
Erger le forze, & affinar gl'ingegni
De' suoi chiari habitanti, all'hor che fue
L'ammirato per tutto almo paese
Scola famosa di scienze, e d'armi.
Misera qual gia fù? qual hor si mira?
Perche dal dì che dal Romano Augusto,
Che ne l'alto Bizantio hauea la sede,
Hebbe quel forte Belisario inuitto
Del suo fido seruir mercede indegna;
Cade il Greco valor, cade il sapere,
Cade l'honor, & la sua fama estinta
Giacque sepolta entro l'arena, e l'erba;
Anzi d'allhor più non si vide alzare
Tragica pompa di notturna scena,
Perche fù poi tutto il paese Argiuo,

E doue

E doue Egeo, doue Hellesponto inonda
Di Tragedie non finte aspro teatro.
De gl'infelici, ed accecati Augusti,
Chi l'Historie dirà? chi le ruine
De la Grecia nemica a se medesma
Miseramente vincitrice, e vinta?
Lieue fù questo mal, ma poi che l'empia
Turca nation, de l'aspra Scitia algente
(Oue ogni fede, ogni pietate è in bando)
Quasi inondante fulmine di guerra
L'assaltò a l'improuiso, e serua fella;
Le vaghe torri,, e le fiorite ville,
L'eccelse moli, e le Citta superbe,
Onde adorna, e pomposa era per tutto
Cader (de l'opre human misero esempio)
Tra le ceneri, e'l sangue arse, e distrutte:
E s'alcuna restò, fù perche fosse
Del tirannico impero iniqua sede,
E quasi collo, oue s'imponghi il giogo,
E quasi piede, oue sia posto il ferro:
Lagrimosa, e dolente allhor partissi
La Dea inuentrice de le prime oliue
Da l'amata città, meste, e tremanti
Le Muse tutte, & io con lor piangendo
Per ischiuar quella ferina rabbia
Ci ricourammo d'Helicona a gli antri

Indi

Indi (per non passar dolente, e priua
De la luce del dì vita infelice)
Meste lasciando le natie contrade,
Voltammo al fin inuer l'Italia il volo,
E come incerte peregrine errando,
Stamo hor la doue il bel Sebeto irriga
Di Partenope bella i campi aprici:
Hor doue il Tebro, hor doue il Pò spumante
Orgoglioso rimbomba, ò pur la doue
Coronato d'allor col piè d'argento
Tra le colli d'Hetruria Arno passeggia:
Ma molto più doue nel bel terreno
Del tuo verde, e fiorito, almo Piamonte
Cantan cigni immortali a gara corsi
Di Carlo tuo gran genitore i pregi..
E così oppressa, abbandonata, e mesta
Quella vaga restò famosa terra,
Che fù d'incliti Heroi nutrice, e matre,
Ne mai sarà, che da sestessa sorga,
Se con la possa del tuo braccio inuitto,
Tu non l'aiti in vn pietoso, e forte,
Tu nepote d'Augusti, e del sourano
Imperator, che là nel Tago hà il trono
Duce inuitto, e maggior, tu che per lui
Torri volanti, e mobili Cittadi
Guidi per assalir Isole, e Regni:

Tu che figliuol di quel famoso Carlo,
Per cui de gli altri Carli oscuro è il nome,
Fosti auezzo a le guerre, anzi che nato:
Tu che gran parto de l'altiera donna
Degna sorella del Monarca Hispano,
Vscisti a dominar popoli, e Imperi.
Tu che in raro compendio in te raccolto,
Hai l'Ibero valor l'Italo, e'l Franco,
A l'honorata a la douuta impresa
Deh t'accingi Signor, ecco da lungi
Rodo, che grida, e de i guerrieri inuitti,
Vsi al petto portar candida croce,
Brama il grato ritorno, ecco dolente
T'attende Cipro, & a l'antico Impero
Sottoporsi desia, Venere bella
T'aspetta a liberar l'Isola amata,
Ed insieme Amatunta, Argo, e Citera,
E Pafo, e Gnido, ella in te sol confida,
Ed è ragion che tù soccorri, e aiti,
O gran Duce del mar, chi nacque in mare
Vedrai Parnaso abbandonato, e solo,
E Pindo, ed Elicona, e de le Muse
Perturbato ogni fonte, & ogni riuo:
Ma fatti al tuo apparir ridenti, e lieti
Quei monti di fiorita, e vaga veste
S'adorneranno, & in vn chiaro argento

Mu-

Muteranno le fonti il guasto humore.
Il vago Alfeo, che de la tua gran madre
Venne a seruire a le famose nozze,
Lascerà lieto il disusato corso,
Per incontrarti, e per baciarti humile
Con diuota allegrezza il regio piede.
Con le spume d'argento, e con l'arene
Di lucid'or risplenderan le riue,
E di bell'alga di corallo intorno
Si vestiran le Cicladi sonanti,
Rosseggerà di cieca stragge intorno
La Tracia hor bellicosa, allhor tremante:
Roso co'l sangue hostil fia che si dica
Il nero mare, e quella c'hai nel petto
Candida Croce rosseggiar vedrassi,
Non fia vano l'augurio. Hor tù cortese
Di Belisario gl'infelici euenti,
De le nostre sventure origin prima,
E de l'alte ruine al Greco Impero,
Che con tragico stile hor hà spiegati
Il mio dotto Francucci in vaghi carmi
Benigno ascolta, indi t'appresta a l'armi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Belisario, e Consigliero.

Cōs. *OR che sdegnoso fulminare in guerra,*
O ripensoso altrui giouare in pace,
Non ti lice, Signor, deh perche scerno
Nel bel seren de la tua fronte augusta
Di noiosi pensier sì tristo nembo?
„ *Non vuol velarsi d'atre nubi il cielo,*
„ *Il ciel d'ogni grand'alma vnico speglio,*
„ *Se fecondar non vuol benigno i campi,*
„ *O gli empi saettar fra tuoni, e lampi.*
Bel. *E perche à punto contro gli empi abbonda*
La fucina del ciel d'arme tonanti
Adombro per timor gli egri sembianti.
Cons. „ *Sol securo è dal ciel chi teme il cielo.*
Bel. „ *Scudo sol di diamante è quel timore,*
„ *Che in cor di amante nascer suol d'amore,*
„ *E con affetto pur di figlio humile*
„ *Da l'offendere il ciel tutt'hor l'affrena:*
„ *Ma quel timor, che sù l'error si fonda*

„ *Di graue colpa, aspetti pur tremando*
„ *La pena ineuitabile, & vltrice.*

Con. *Troppo implacabil fai quel grã Monarca*
„ *La cui gran destra, non sò dir se sia,*
„ *L'onnipotenza, ò la clemenza stessa:*
Ma per qual colpa hai di temer cagione,
Ch'irritata per te la sua bontade
Folgori orrendi a la vendetta appresti?
Egli è ben ver che mille volte, e mille
D'humano sangue hai funestato il brando,
Ma l'inuitto valor de la tua destra
Non fù stromento de la man di Dio?
Hor come fia, che condannare ei voglia
Ne le tue guerre le vittorie sue,
O ne le tue vittorie i suoi trionfi?
„ *D'ingiusto fabbro ingrata mano è quella,*
„ *Che doppo l'opra ingiuriosa spezza*
„ *Lo stromento miglior de' suo' gran vanti.*

Bel. *Negar non posso a la mia destra il vanto*
D'hauer disperso l'auuersanti squadre
De gli Vnni atroci, e de' superbi Goti,
De' Persi altieri, e de' feroci Alani,
E i lor possenti Rè stretti in catena:
Ma la mia destra ancor dito non muoue,
Che non sia lingua a rinfacciarmi sciolta.
Quel sacrilegio scelerato, ond'ella

Tre-

Tremar non seppe, in dispogliãdo, ahi lasso,
Del sacro ammanto quel Siluerio iuuitto,
Che gran Padre de' Padri allhor sedea
Ne la gran sede, a cui s'inchina il Mondo,
Ne questo sol, ma da quell'alta sede,
Ou'in sua vece l'hauea posto Dio
Oltraggiosa lo trasse: e lunge poi
Dal Vaticano altier ch'è solo in terra
Reggia del ciel, con duro esiglio spinsi
Quel piè beato, ch'io baciar douea.
E soffersi non men, ch'entro i confini
D'Isola angusta in disaggiosa vita
Da dura fame al fin fusse consunto
Quel gran Pastor de la Christiana greggia
Che pascea l'alme ogn'hor d'esca diuina.
Questa è la colpa, che mi morde il core,
Questa mi stampa, ohime, d'orror la frõte,
E m'addita di Dio l'irata destra
Piena per me di mille strali ardenti. (re

Con. ,, *Chi di nuoua innocẽza armato ha'l co*
,, *Per colpa antica à temer prende in vano.*
Bel. ,, *Si come alate son del ciel le gratie,*
,, *Cosi zoppe talhor son le vendette.*
Con. *Perche dunque temer di tarda pena*
Più che sperar ne la mercè veloce?
,, *S'ingiuria troppo la bontà superna.*

„ *Da chi n'attende con timor non dritto*
„ *Via più vendetta, che mercede eterna.*
Bel. „ *Non sempre co'l perdono il ciel condãna*
„ *Tutta la pena, ch'a gran fallo è scritta.*
Con. „ *Spenta la colpa ogni castigo è ingiusto*
Bel. „ *Ingiusto fora inuendicate appieno*
„ *Lasciar le colpe, onde s'oltraggia Iddio,*
„ *E fora certo vn disfrenar souerchio*
„ *L'humana voglia, che à calcar tutt'hora*
„ *Le strade del piacer pronta si mostra.*
Con. „ *Vna lagrima sola essere a Dio*
„ *Suol per le colpe humane vn mar d'oblio.*
Bel. „ *Stilla di pianto ben scordar lo face*
„ *D'ogni rea colpa, e di sua pena eterna,*
„ *Ma non di quella, c'ha prescitto il tempo,*
„ *E che soffrir si dè per nostro meglio.*
Con. „ *Ma s'altri pur con volontaria pena*
„ *Vendicator si fà de le sue colpe;*
„ *Non se ne appaga la giustitia eterna?*
Bel. *S'occulto è il fallo, e s'è priuato il reo*
„ *Altro non chiede il suo rigor clemente:*
„ *Ma del publico error di chi ad altrui*
„ *Soura sta per impero in trono eccelso,*
„ *Per se medesma vendicar si vuole.*
Con. *Ma se d'aperto error fece l'emenda*
„ *Nel teatro del mondo il pentimento,*

Non

„ *Non si placa del ciel tutto lo sdegno?*
Bel. „ *Sempre è sospetto quel giuditio, ond'altri*
„ *Giudice, e reo suol condennar se stesso;*
„ *E troppo lieui son quelle percosse,*
„ *Ond'altri di sua man si sferza il fianco,*
„ *Ne agguaglian mai forse del fallo il merto.*
„ *Quinci a ragion si può temer mai sempre,*
„ *Che ci resti a pagar suo dritto al cielo.*
Sparsi ancor io di pentimento amaro
Lagrime calde su'l commesso errore,
E con supplici note humil mercede
Chiesi più volte a la pietà celeste.
Negai ben spesso a le mie fami il cibo:
Ne sol con l'oro, ch'io versai souente,
Con larga mano a la miseria in grembo,
Purgar cercai l'abbomineuol macchia
Di questa man contaminata, e rea:
Ma ricco tempio a l'oltraggiato Nume
Su'l colle di Quirino anco inalzai,
E'n fronte ad esso con marmoree note
Lasciai scolpito: che chiunque il piede
Poneua dentro a le sacrate soglie,
Fesse pregbiera a la clemenza eterna,
Che sù'l mio fallo rimirar volesse,
Sol con quell'occhio di pietà, che annulla
Co'l guardo pio le sceleranze humane.

Tacio gli aurati, & ingemmati doni,
Tesoro immenso, ch'io diuoto offersi
Sù l'altar sacro, oue colui s'adora,
Che d'humil pescator, nochier diuenne
De la gran Naue, c'ha per porto il cielo.
E pur non parmi, che placato ancora,
S'io miro a i colpi, e a le minacce sue,
Ver me del mondo il Regnator si mostri.

Con. *Ma doue son le sue percosse, e quali*
Hai de lo sdegno suo non dubbi segni.
„ *Spesso s'ascriue a i poprij falli il caso,*
„ *E quello che n'auuien per rea fortuna*
„ *De l'antico fallir pena si stima.*

Bel. „ *Cosi deue stimar mente non empia.*
Ah non ti par che sia del ciel percossa
L'hauer ceduto Belisario al fine
Costante palme a la predace mano
Di quei superbi: e rubellanti Goti,
Che fur pur dianzi duramente in campo
Da questo piè trionfatore oppressi?
Ahi che dal dì, che'l gran Pastore offesi
Cadde il vigor de la mia destra, e vidi
Da le palme abborrirla; anzi con esse
Cento volte fuggir l'alma vittoria
(Quasi che dir potrei)
Da le vittorie, e da' trionfi miei.

Con.

Con. „ *Alata è la Vittoria, e cangia spesso*
„ *Con incostante volo albergo, e campo.*
Bel. „ *Stà la Vittoria in quella man di Dio,*
„ *Che la morte, e la vita hà in sua balia.*
Ma quell'altier disprezzo, onde a i sudori
Di questa fronte più non volge il ciglio
L'Imperator che l'Oriente affrena,
Se dritto miri, non ti par che sia
Del sacrilegio mio pena fatale?
Con. „ *Sdegnansi i Rè sol per le proprie offese.*
„ *Ma di quelle di Dio poco lor cale.*
Bel. „ *Male in ciò fano, e pur in questo ancora*
„ *Co'l discordar da Dio s'accordan seco.*
„ *Poich'egli ancor con più grauosa mano*
„ *L'ingiurie vendicar suol di coloro,*
„ *Che sù la terra hanno corona, e scettro,*
„ *Che quelle, ond'altri temerario ardisce*
„ *Alzar superba incontro a lui la fronte.*
E quinci nasce il mio timore antico,
Che per nuoua cagion fassi spauento.
Deh senti qual horribil sogno, e strano
M'ingombra di terror l'alma presaga.
Con. „ *Chi crede a l'õbre nõ hà lumi in fronte.*
Bel. *Quãdo pur dianzi uscia di Gange il Sole,*
Coronato di rai sù'l carro d'oro,
Per trionfar dell'ombre, e delle stelle,

A me c'ombrato era dal ſonno ancora,
Pareua pur ſoura quadriga aurata
Di catenati Regi alto trionfo
Glorioſo menare entro Bizantio;
Ma quando l'alma, che d'honor ſi paſce
Per la creſcente pompa era più lieta,
Sorſe dal centro, e da la terra vſcio
Donna, che tutto, ohimè, portaua accolto
L'horror d'inferno nel sù horribil volto.
Crinita d'angui hauea la teſta horrenda,
Nubiloſa la fronte, e toruo il ciglio,
Gli occhi faſcinator ſpirauan toſco,
Di terribil pallor le guance aſciutte
Tinte moſtraua, e di vipereo ſangue
Sparſo il liuor de le tremanti labbia.
Tra fremiti, e ſoſpir ſtrider faceua
Adhor adhora i rugginoſi denti,
E ne verſaua fuor cerberea ſpuma
La ſozza lingua da i lor morſi offeſa.
Aſpe arrabbiato con profonde piaghe
Le incrudelia sù la ſiniſtra poppa,
E le copria le aſſiderate membra
Di cinereo color ſqualido manto.

Con. *De l'atra inuidia il ſimulacro è queſto,*
„ *Ma che? ſon larue de la cieca notte,*
Che s'offron ſolo à chi di luce è priuo.

Bel.

Bel. *Quando primier sì fatto mostro il ciglio*
Inuido volse al mio trionfo altero,
Rauuelenò tutti i suoi spirti, e solo
Co'l guardo fier di negra nebbia inuolse
L'aureo mio carro, e feo cadermi auanti
Tutti i trofei dianzi à mia gloria alzati,
Stendendo poscia a la superba sponda
De la quadriga mia la man possente
L'immobilì, come ne l'onde suole
Mirabil pesce vna volante naue.
Aquila grande, che parea co' vanni
Far nube al Sole, e che reggea co'l piede
Frondoso cerchio, s'aggiraua intanto
Soura la pompa mia con larghi voli:
Quand'irritata di quell'empia Donna
Da gli iterati, e frettolosi cenni,
Rapida strinse incontro me le penne,
Ed afferrommi co' feroci artigli
Forte le braccia, e mi coprio con l'ali:
Ma largandole poi con volo breue,
Dal carro alzommi, e duramente al suolo
Precipitommi con possanza estrema.
Ne di ciò paga, soura me tornando
Co'l rostro adunco l'vno, e l'altro lume
Da le ciglia mi suelse, e con le branche
Non pur sfrondommi la corona in fronte,

Ma

Ma per tal modo lacerommi il manto,
Che su'l terreno io mi rimasi al fine,
E cieco al Sole, & a la pioggia ignudo.
Con. „ *Il prestar fede al vaneggiar de' sogni*
„ *D'anima adormentata è chiaro segno.*
Bel. „ *Non sempre il sogno è vaneggiar de' sensi.*
„ *Son le noturne larue anco talhora*
„ *Simulacri bellissimi del vero*
„ *Se di celeste man sono pittura.*
E non sai tu che la vittoria prima,
Che di persico. Alloro il crin mi cinse,
Presagita mi fù, nel lieto sogno
De la mensa de i fior più giorni auanti?
Hor io che temo, quanto allhor sperai,
Co'l dilungarmi dal possente Augusto
Hò meco stesso di fuggir fermato
Quel souastante mal, che mi minaccia,
(S'io pur intendo il ciel) per la sua mano.
Con. „ *In vāi si fugge quel, che'l ciel minaccia,*
„ *Che in ogni luogo sotto il ciel s'alberga.*
Bel. „ *Ne minaccia talhor, perche fuggiamo*
„ *E de la fuga poi sola s'appaga,*
Hor sia tua cura che'l mio figlio Arconte,
Consenta a la mia fuga, e l'accompagni.
Che veder parmi, ch'vn medesmo fato
Di fiera stella ad ambo volga il guardo.

Ben

Ben ne gli occhi d'Augusto il riconosco.
Con. *Più facil fora a tepid'aura, e leue*
Sueller de l'Appennin pianta robusta,
O a placid'onda di tranquillo mare
Profondo scoglio distaccar dal centro,
Che al mio consiglio allontanare Arconte
Da queste mura, oue legato il tiene
Con nodi di diamanti in doppio laccio
Ambitioso, & amoroso affetto.
Bel. ,, *Non hà nodo sì forte il core humano*
,, *Che non s'allenti allhor, ch'altri vi pone*
,, *La man de la ragione, e del consiglio.*
Con. ,, *Amor ch'è cieco al bene, è sordo al vero,*
Ma io che sordo non sarò giamai
A le tue voci, adempierò tua voglia.

SCENA SECONDA.

Nudrice, Aluida.

Nud. *QVando fia mai che d'vn bel riso il raggio*
Rasciughi per tal modo, alta Signora
L'amaro pianto de tuo' dolci lumi,
Ch'io più non veggia in lagrimose stille
Versar quel pianto ond'io ti crebbi in culla?
,, *Non hanno i pianti amari*

„ *Virtù di raddolcir gli aſpri martiri.*
Alu. *All'hor vedrai queſto mio ciglio aſciutto*
Ch'egli libero al ſol nel patrio cielo
Erger potraſſi, e non ſarà più oppreſſo
Da l'ombra, ohime, d'incontraſtabil ſcettro.
Nu. „ *Nõ ſi lagna il guerrier del graue ĩcarco*
„ *Di quello ſcudo ond'hà riparo, e ſchermo.*
Lo ſcettro imperial, di cui ragioni
E più tuo ſchermo, che non è tuo peſo:
Poiche diſende ſol, non fà ſoggetta
Co'l ſourano poter l'alta corona,
Che Negroponte sù'l tuo crine adora.
Quando ti tolſe intempeſtiuo fato
Quel buon Tebaldo, di cui ſe pur ſola
Ben nata prole, e a la tua man rimaſe
Tenera ancora, & ineſperta il freno
De l'Iſola che ſorge entro l'Egeo
Incontro a Tebe a la Boetia appreſſo:
Come reggerlo, ohime, potuto haureſte,
Se la poſſanza del Ceſareo braccio
Non t'era per pietà ſoſtegno, e ſcudo?
„ *Cade ogni ſcettro da vna deſtra imbelle,*
„ *E le corone aurate*
„ *Han ſol fermezza sù le tempie armate,*
Alu. „ *Folle è colui, che la minor poſſanza*
„ *Fida a la ſede, & a la forza appoggia*

Di

„ *Di quella man, che molti Regni affrena.*
„ *L'onda del fiume, che ricorre al mare,*
„ *Al mar, che tutta l'ampia terra abbraccia,*
„ *Non così tosto entro i suoi lidi il piede*
„ *Mal cauta pone, ch'ella mar diuenta,*
„ *Ne più dirsi ella puote, onda del Tebro*
„ *O de l'Istro, o del Reno, o de l'Eufrate,*
„ *Ne de lo stesso Rè, che a fiumi impera,*
„ *Così dal mar di Monarchia sublime*
„ *Absorta viene ogni minor corona,*
„ *Che per soccorso à lei rifugge in grembo.*

Nud. „ *Temuto scettro da prouincie immense*
„ *D'angusta Signoria cura non prende.*

Alu. „ *La brama del regnar sempre s'auãza,*
„ *Ell'è vorace insatiabil mare,*
„ *Che non contento mai de' gran tributi,*
„ *Che gli versan nel sen con vrne eterne,*
„ *Quai regij fiumi, le prouincie, e i Regni,*
„ *Assorber vuole anco i ruscelli, e i riui*
„ *De l'humil Signorie de i men possenti.*

Nud. *Dunque a temer nouellamente hai preso*
Del sourano Rettor del sacro Impero
Soura il retaggio tuo di Negroponte?
Ah non sai tù, ch'egli aguagliò mai sempre
A la possanza sua l'alta giustitia
E che d'entrambe hebbe maggior la fede?

Alu.

Alu. *Nulla saria s'ei m'vsurpasse solo*
L'antico scettro, & i tesor nouelli
Per materno retaggio à me douuti:
Ma d'Impero maggior pauento, ahi lassa,
E di più bel tesor più rea rapina.
Nud. *Di qual Impero, ò qual tesor ragioni?*
Alu. *De l'Impero fauello di me stessa,*
„ *Che seruaggio parer fà ogn'altro Impero.*
„ *E del tesor de l'alma libertade,*
„ *Appo cui vile ogni tesor si stima.*
Nud. *Ma chi di questo, e quel tẽta spogliarti?*
Alu. *Quella giustitia, e quella fè d'Augusto,*
Che vinte non fur mai da sua possanza.
Nud. *Lieue sospetto condannar fà spesso*
„ *Da lingua incauta, gli innocẽti, e i grandi.*
Alu. *O fosse pur vano sospetto il mio,*
Ma te medesma in testimonio chiamo;
Non ti souuien che quattro volte, e sei
Lo stesso Imperator meco parlando
Con strane lodi faticò l'ingegno
Per celebrarmi sol l'inuitta fede
L'alte maniere, e l'ammirabil doti,
Che gli occhi soli del suo cieco affetto
Sanno mirar nel fortunato Euandro,
Ch'è de' fauori soi l'vnico segno?
Nud. „ *Ben mi rammenta ma l'ornar di lodi*

Chi

„ *Chi si porta ne l'alma, e in mezzo al core,*
„ *E quel linguaggio, onde sol parla Amore.*
Alu. *Lodasi ancor quel, che donar si brama.*
Nud. „ *Ma non si dona quel, che troppo s'ama.*
Alu. *E quel, che s'ama anco donar si suole,*
Come apunto donarmi egli destina
Per fido sposo il suo fedele Euandro,
Ohime, nutrice mia quest'empio dono
Mi rapisce a me stessa, e a le mie gioie,
E d'ogni mio tesor m'impouerisce.
Nud. „ *Quel don, ch'offende rifiutar si puote.*
Alu. „ *Ma non se l'offre imperiosa mano.*
Quando pur dianzi da l'Imperio tratta
Del sacro Augusto ad inchinarlo andai:
Con lieta fronte, e con paterne braccia
Egli m'accolse tal, ch'io n'attendea,
Tutta lieta nel core alta ventura.
Indi le labbra in queste note aperse:
Poiche la tua bontade, e l'amor mio
Non consentir giamai, ch'io t'appellassi
Con altro nome, che d'amata figlia,
E ben ragion che quella cura io prenda
Di te, cui deue vn'amoroso Padre
D'vnica figlia. Conoscendo adunque
Che di tua verde età gli anni più belli
Al giogo marital pronta ti fanno,

Ho ſtabilito di legarti homai
De la ſanta vnion co'l ſacro nodo
Aſpoſo tal, ch'io ſtimerei ventura
Poterlo a prò de la mia regia prole
Per genero comprar con gran teſoro.
Nud. *Ventura fù che gli negaſſe il cielo*
Figlie da impouerir d'honore, e d'oro.
Alu. *Veduto all'hor sù le mie guãce haureſte*
Di purpureo color ſpiegarſi vn velo
Per coprir d'honeſtà l'almo candore:
Ma come in sù'l mattino il primo raggio
Del rinaſcente Sole aureo lampeggia
Sù le vermiglie gote de l'aurora,
E la porpora lor fregiando indora:
Coſi l'Imperador che non torcea
Da me la fronte, balenar mirando
Sù l'acceſo mio volto vn lieto riſo
Del conſenſo del cor nuntio verace,
Pur ſorridendo anch'ei ripreſe a dire:
Già che'l ſilentio, ch'è faconda lingua
De la modeſtia, mi fà pur paleſe
Del publico tuo cor l'honeſta voglia,
Dritto non è ch'io nel ſilentio aſconda
Più oltre il nome del felice amante,
Ch'a le tue gioie hà deſtinato il cielo.
Frà ſperanza, e timor l'alma dubbioſa:

Dal

Dal palpitante cor sù quel momento
Ratta se'n corse per vdir sua sorte
De le bramose orecchie in sù le porte.
Nud. *Parmi sentir qual tu prouassi all'hora*
Ansioso desir d'alma sospesa,
E pauido sperar d'incerto core.
Alu. *Ma da l'infausto suon del nome odiato*
D'Euãdro, ohime, ch'allhor proferse Augusto
Quasi da fiero tuon rispinta l'alma
Fù nel centro del cor, doue tremando
Tutta si strinse, e mi lasciò di ghiaccio,
Cosi cosparsa di sudor gelato,
E tinta in volto di mortal pallore,
Stetti gran pezza, ch'io pareua apunto
Da fulmin tocca, e d'ogni senso priua.
Ma stringendomi al fin con toruo sguardo
L'Imperador turbato a la risposta:
Tanto spirto raccolsi, ch'io formai
Co'l fiato de' sospir queste parole:
Sommo Signor, che siasi Euandro, e quale
Ver me la cura del tuo amor paterno
Troppo mi è noto: e benche pronta il core
E le mie voglie, e i miei pensier tutt'hora
Volger douessi, oue il tuo ciglio accenna.
Ad ogni modo tua bontà mi dona
Ardir di supplicar la tua bontade,

Che doue di me ſteſſa eternamente,
Diſpor conuegno, d'vn ſol giorno almeno
Il breuiſſimo ſpatio mi conceda,
Da conſigliar co' proprij affetti il core,
E meco ſteſſa pur l'alma confuſa.
Recoſſi allhora in maeſtade, e dopo
Vn breue, & amariſſimo ſilentio,
Che ſol fremer ſapea, cruccioſo in viſta
Di queſti accenti mi ferì l'orecchio:
Hor vanne pur, ma ſia il miglior conſiglio,
Che la modeſtia, & il timor ti porga
Di non t'allontanar da' miei conſigli,
E ti ſouuegna, che l'Imperio mio
Quando gli aggrada, può non men de' cenni
La forza vſar di formidabil ſcettro.

Nu. „*Forza nõ vi hà, che forzar poſſa un core.*
„ *E l'alto ſcettro, al cui poter s'inchina*
„ *Del core human la libertade altera,*
„ *Ripoſto ſolo è nella man di Dio.*
„ *E tirannico Impero è quel d'ogn'altro,*
„ *Che preſcriuerli legge in van preſume.*

Alu. *Hor che farò? Qual fia conſiglio il mio?*
Per contraſtar, non hò valor, che vaglia,
Per vbidir, non hò voler, che voglia.
Giunti vedranſi pria l'arturo, e l'auſtro;
E la ſtellante ſpera, e'l foſco centro,

Che

Che vn letto ſol me con Euandro accoglia.
Taccio che ſorto dalla plebe ei ſia,
E dal fauor ſol di Fortuna alzato
Quaſi ſalſo vapor di baſſo ſtagno
Sol dalla forza del calor Febeo:
E taccio come ei ſia berſaglio infame
Del ſaettar di non bugiarde lingue,
Che l'impiagan tutt'hor di biaſmi eterni:
Ma non voglio tacer quel che la fama,
Ch'è la lingua del Mondo, homai non tace,
Del tradimento i parlo, onde ſi crede,
Ch'egli con toſco inſidioſo, e crudo
Del magnanimo mio buon genitore
Diuoraſſe la vita, angue ſpietato.
E fia mai ver che del buon Padre eſtinto
L'ombra tradita sù dal ciel rimiri
La propria figlia al sù homicida inſeno?
Scioglia ſi pria di queſta vita il laccio
Che nodo marital ſeco mi ſtringa.
Nud. *Viui pur figlia, e di ſperanza ardita*
Arma quel cor, ch'è da vil tema offeſo.
O quante coſe variar rimira
In vn ſuo giro ſol l'occhio del cielo.
Non ſorge mai da l'Oriente il Sole,
Che la faccia del mondo egli riueggia,
Qual ſe gli offerſe al ſuo cader nel mare:

Ne riuedrà forſe diman da l'orto
Le ſteſſe voglie al grande Auguſto in fronte.
Alu. „ *Troppo oſtinate ſon l'alme de' grandi,*
„ *Che à ſe medeſmi ancor ceder non ſanno.*
Nud. „ *Anzi incõſtanti ſon via più del mare.*
„ *Chi molte coſe può, molte ne brama,*
„ *E quinci naſce vn fluttuar di voglie,*
„ *Che più ſtabili il mar l'onde mantiene.*
Alu. *Sono anco in mar de gli oſtinati ſcogli.*
Nud. „ *Chi rõper nõ gli puote, almen gli ſchiui*
„ *Co'l veleggiar da lor ſempre lontano.*
Coſi d'Auguſto l'oſtinata voglia
Schiuar potrai, ſe prendi accorta il uento,
Ch'à te propitio fà ſpirare il cielo.
Guari non hà, che'l generoſo Ablauio,
A te di ſangue, e più d'amor congiunto,
Aperto del ſuo cor m'haue il deſio,
C'hà d'accopiarſi teco in ſanto giogo.
Magnanimo penſier, giuſto deſire,
Et opportuno ſcampo al tuo periglio.
Alu. *Veder non sà de la mia tema il ciglio*
Come vn vano deſir ſcampo mi arrechi.
Nud. *Dal ſuo giuſto deſir naſce il tuo ſcampo.*
Tu ſai che teco la tua regia dote
Oltre le gemme, & i teſori toi
E i larghi campi, & i palagi altieri,

Trag-

Tragge lo scettro ancor di Negroponte:
E sai non men, che del tuo ceppo antico
Altro maschio rampollo hoggi non viue
Del Caualier, ch'io dico; Hor s'egli brama
Sostegno far di tua beltade al core,
E sostener co'l tuo real retaggio
L'alto splendor de la sua chiara stirpe;
Non è desir, che con le lingue tutte
De la ragion, chiede suo dritto al Mondo?
Come fia dunque, che sì giusta voglia
Sconsolata lasciar, qualhor l'intenda,
Voglia quel grande, che d'Astrea la lance
Co'l bel nome di giusto hauer si vanta?
Arroge il merto de' sudor cosparsi
Per lui tant'anni dal tuo buon cugino,
Con fronte di valor, con man di fede,
In faticosa pace, e in aspra guerra.
Alu. „ *Stabil possanza d'inuecchiato Impero,*
„ *Che dal sù affetto sol legge riceue*
„ *Non ascolta ragion ne merto apprezza.*
Ma quando pur l'Imperador non habbia
Sorde l'orecchie al supplicar d'Ablauio
Ohime, Nutrice mia non fora questo
Per l'incendio fuggir, spegner la vita
Ne l'onde salse di spumante mare?
Nud. „ *Non s'affonda nel mar delle dolcezze.*

Ma stimi forse, che naufragio fosse
Con fede marital crederſi ad vno,
Che è d'incorrotta fede immobil ſcoglio?
Alu. *Tempo è Nutrice che all'orecchio fido*
De l'antico tuo ſenno homai commetta
Vn ſegreto del cor, cui l'alma mia
Nulla men del ſuo cor guarda geloſa.
Quando volle da me prender congedo
L'egro mio Padre a la fatal partita:
O mio caro, mi diſſe, vnico pegno
Hoggimai ſento irreparabilmente
Fatta l'egra mia vita, e moribonda
Di vorace veleno eſca infelice.
E quel, che più mi peſa il mio penſiero
Non temerario a ſoſpettar ſi volge,
Ch'Ablauio ſia de la mia morte autore.
Spera il crudel, toſto che ſpento io ſia,
O d'vſurparſi qual tutore infido,
O di goder qual tuo conſorte almeno
L'oro, e lo ſcettro, ond io ti laſcio herede.
Ma ſe la forza del paterno impero
Può nel cor nulla d'vna figlia humile,
Sol fia tuo ſpoſo il valoroſo Arconte
Degno figliuol di Beliſario il grande;
Si come ſol l'Imperador ſourano
Fia, che prenda di te la pia tutela,

Coſi

Cosi diss'egli, & io la man stendendo
Con giuramento d'adempir sua voglia
Consolato mandai suo spirto al cielo.
Tacciomi poi come nel cor ben spesso
Riuolgendo d'Arconte i pregi alteri,
Pur co'l pensier che mio compagno in terra
Del ciel l'haueße stabilito il fato,
Io mi sentij cangiare a poco à poco
La luce del pensier tutta nel foco
D'vn cocente desire, e dal desire
Sorger la fiamma di quel puro amore,
Che sfauillò la fede, ond'io legai
Con giurata promeßa
Al magnanimo Arconte al fin me steßa.

Nud. „ *Se per vincer talhor doglia mortale*
„ *Al ferro, e al foco, od al più horrendo succo*
„ *D'herba nocente l'altrui man si volge;*
„ *Condennar non si de' come spietata,*
„ *Che sà ben anco ella curar dappoi*
„ *Del rimedio crudel l'aspra salute.*
Per sottrarti al periglio, onde pauenti
D'eßer congiunta all'odiato Euandro,
Non isdegnar che'l generoso Ablauio,
Benche per altro à gli occhi tuoi non caro,
A le tue nozze ambitioso aspiri.
Che per far poscia anche di lui rifiuto,

Dal

Dal vecchio alato, d'ogni reo periglio
Vnico scampo, prenderem consiglio.

Alu. *De l'antico tuo senno il chiaro lume,*
Tra le procelle mie mostrarmi solo
Qual fida stella puote il porto, e'l polo.

SCENA TERZA.

Arconte.

DVro contrasto nel mio petto fanno
Pietate inuitta, e onnipotente Amore:
Con legge, ch'ad vn parto è meco nata,
Nelle viscere mie, m'impera quella
Che pronto i calchi le vestigia erranti
Del mio buon genitor, ch'abbandonare
Vuol questo ingrato cielo, e gir lontano
Con cauto piè dalla Cesarea mano.
Ma con legge, ch'amor profondamente
Co'l ferro de' suo' strali, anzi co'l foco
De la sua face nel mio core impresse,
Rigido Amore il dipartir mi vieta
Dall'aer dolce, e dal sereno cielo,
Oue risplende solo il mio bel Sole,
Oue respira sol la vita mia.
Se queste membra, onde la terra io premo

Son

Son parte pur di chi mi diè la vita,
Come viuer ſapran da lui lontane?
Ma ſe l'alma, ond'io viuo è Aluida ſola,
Con qual vita potrò partir giamai,
„ *Da la vital bellezza? Ahi che s'io parto*
„ *La pena del partir con la mia vita*
„ *La colpa pagherà de la partita.*
Ch'io non ti ſegua ò Padre, e ch'io ti laſci
Errar ſolingo in volontario eſiglio,
All'hor fia ver, ch'io non ſarò tuo figlio.
Ch'io da te parta, o bella, o cara Aluida
Vedraſſi all'hor ch'amerò cieco, e ſtolto
Più che'l tuo viſo della morte il volto:
Che non ſi può partir dalla ſua vita
Se non morendo, e chi ſen parte, ahi laſſo,
Corre co'l primo all'vltimo ſuo paſſo.
Ma ſe l'immago, ond'è di lei ſcultura
Tale il mio cor fatta per man d'Amore,
C'hà ſol d'Aluida, e non di cor figura,
Pur d'alma in vece il ſoſteneſſe in vita;
Ciò ſaria forſe, mentre Aluida amante
Serbaſſe da me lunge il cor coſtante,
Ma ſe dal ſuo bel petto inſieme meco
S'allontanaſſe Amor, ch'ogn'alma auuiua;
Qual vita hauer potrei da l'ombra ſola
D'vn'alma, ohime, che ſoffre d'alma priua?

Ma

Ma che lunga stagion nel suo cor duri
Viuace Amor, chi me ne dà speranza?
» Solo agitato da presente obietto,
» Come de' bruti, è de la donna il petto
» Per natio gelo adamantino il core
» Hanno le donne, ne intagliar vi puote
» Stabile forma co' suoi strali Amore.
» Ben come in specchio ui s'imprime, e stampa
» Lieuemente talhor mobil'immago
» Di chiunque s'offre al suo bel guardo auãte:
» Ma cosi pronto à variar sembianza
» Specchio non è, com'è di donna il core,
» Che sol nel variar serba costanza.
Ma quando pur da l'inconstante volgo
De l'altre donne, la mia donna sola
Quasi con cor di Dea s'allontanasse,
Chi m'assicura de lo stesso Amore?
» Egli è fanciullo instabile, e inquieto
» E se cauto amator non lo trattiene
» Qual pargoletto co' vezzosi scherzi
» De gli sguardi furtiui, e lusinghieri
» De i dolci risi, e de' giocosi detti
» De i finti sdegni, e de' veraci doni,
» Non vi hà speranza, che gran tẽpo il piede
» Fermar ci possa, e contenersi à freno
» Ne l'angusta magion d'eburneo seno,

Ma

Ma restin l'ale sue pur inuescate
Fra le delitie di sì caro albergo,
Ne mai quinci partendo, ò molto, o poco,
Non lasci intrepidirui il primo foco:
E che fia poscia? Ah non sarà più dura
E irreparabil perdita, se tolta
Da la man di Himeneo colei mi fia,
Che la mano d'Amor larga mi dona?
E che non sia per fulminarmi tosto
Si rea nouella, ohime, chi me n'affida?
Forse la fè, che m'hà giurato Aluida?
Ahi ch'a la fede sua farà contrasto
L'ostinato voler de la possanza,
Ch'à lei sourana, e all'Oriente impera.
Già del fulmin vicino vn tuono io sento
Mormorar d'ogni intorno, ch'arricchito,
Pur dal Cesareo cenno, Euandro fia
Del bel tesor de la gran Donna mia.
Hor quale ardire, e quale haurà consiglio
Timidetta fanciulla, & inesperta
Da stare incontro à cosi gran periglio?
E sarà ver ch'io t'abbandoni Aluida,
E che la speme ancor teco abbandoni
D'vn tesor, d'vno scettro, e de la vita?
Ah se ciò vuolsi dal paterno impero
Barbaro ben sarà chi d'impietade

L'auuer-

L'auuerſo mio voler ſia che condanni.
Ma che fauello di volere auuerſo,
Se la natura al mio voler contraſta,
Ne mi laſcia voler ciò che io vorrei?
La vecchia età del genitor mio grande
Con ſtimol di pietà non ſol mi ſprona
A ſeguir nuouo Aſcanio il Padre errante,
Ma ſe fia d'vopo anco a portar ſu'l dorſo
Quaſi pietoſo Enea nouello Anchiſe
Pur per ſottrarlo a i perigliosi incendi,
Che l'inuidia crudel contr'eſſo hà deſti.
Quinci ben ſpeſſo rammentar mi ſuole
Tra i vari vffici di pietoſa cura
De la cicogna verſo il padre antico.
Che quando il tempo volatore eterno
L'hà diſarmato de' più forti vanni,
De le tarpate membra, ella fa ſoma
Al giouinetto dorſo, e ad altro cielo
Lunge lo porta dal rigor del gelo.
Che farò dunque? Qual fedel conſiglio
Fra penſier sì diſcordi haurà la palma?
Hor ſia l'Amor dellà pietà ſeguace
E la pietà da Amor non ſi ſcompagni.
Freni l'ingegno co' facondi lacci
Di replicate, e feruide preghiere
Del mio buon genitore il piè fugace.

Eſe

E se ciò non s'impetra; Amore almeno
Presti l'ale ad Aluida, ond'ella possa
Seguire il volo de le nostre antenne.
Et occoglierci entrambo in Negroponte.
Così auuerrà, che di fortuna ad onta
Amante, e pio nelle fortune auuerse
Et all'amato, e al genitor mi mostri.

SCENA QVARTA

Marcello, e Sergio.

Mar. *AVreo è quel fren, ch'altrui rallenta, e stringe*
„ *La man discreta di Signor clemente*
„ *E ragion fora, ch'ogni cor più altero*
„ *Lo lambisse tutt'hor gratie rendendo*
„ *Con grata lingua a chi l'affrena, e regge;*
„ *Ma ferreo è quel, cui violenta mano*
„ *Di Tiranno crudel tutt'hor ci tiene*
„ *A forza in bocca; e chi sprezzar non tenta,*
„ *O non lo rode ogni momento almeno*
„ *Co' fieri morsi di dentati accenti;*
„ *Ben di portare eternamente è degno*
„ *Il giogo al collo, e la catena al piede.*
Serg. „ *Duro, no'l niego, è del Tirãno il freno:*
„ *Ma la necessità, che'l fà soffrire*

Incon

„ *Incontrastabilmente, è assai più dura.*
Mar. „ *Necessità ch'imperiosa, e forte*
„ *Rompe ogni legge, come può soffrire*
„ *Chi tirannica legge altrui prescriue?*
Serg. „ *S'ella legge non hà, riceue forza.*
Mar. „ *Cede ogni forza, e ogni ardimento tre-*
„ *Oue necessitade arma la mano,* (*ma*
„ *O volge altrui la disperata fronte.*
„ *Non si traprendon mai felicemente*
„ *L'imprese malageuoli, e tremende,*
„ *Ne in esse duran mai gli huomini forti*
„ *Se la necessità di propria mano*
„ *Non ve gli spinge, e ve gli ferma a forza.*
„ *Questa nascer le palme in vn momento*
„ *Fa ne le man de la virtute oppressa,*
„ *Mentr'in vn sol tutti i consigli aduna,*
„ *Di far del suo poter l'vltima proua:*
„ *Ne teme con vil cor più la minaccia*
„ *D'orrida morte, che la morte stessa:*
„ *Ma la minaccia in lei sprona l'ardire,*
„ *E lo spinge à gran passi a la salute.*
„ *Quest'è l'arme miglior de' saggi Duci,*
„ *E de' Tiranni lo spauento estremo,*
„ *Che quasi spinto a forza orribil tuono*
„ *Con necessario fulmin può far loro*
„ *Tremar lo scettro, e vacillare il trono.*

Serg.

Serg. „ Bẽ è ragion ch'ogn'hor vacilli, e tremi
„ Vn tirannico ſcettro, vn trono ingiuſto
„ Cui ſoſtegno fà ſol la violenza,
„ Ch'eternarſi non può fra noi mortali.
„ Ma ſe regio è lo ſcettro, e'l trono auguſto,
„ Quantũque vn Rè tirãno, empio vi ſeggia;
„ Non ſi vede crollar sì di leggiero
„ D'vn ingiuſto Signore il giuſto Impero.
„ Sacro diadema riuerir fà ſpeſſo
„ Di tiranno crudel fronte ſuperba.
Mar. „ O Tiranno Regnante ò Rè Tiranno
„ Ch'altri ſi ſia, ſtabile hà tanto il trono,
„ Quanto vi ſtendon la poſſente mano,
„ Quinci la fè, quindi l'amore altrui
„ Ma ſe implacabil'odio ne allontana,
„ E la fede, e l'amor de i cor ſoggetti
„ E'l laſcia ſol da ſuo' furor guardato;
„ Ardiſca pur chiunque hà il cor bramoſo
„ Diſcoterſi dal collo il giogo indegno;
„ Che ben toſto vedrà quanto è più forte
„ D'vn tirannico ſcettro vn giuſto ferro.
„ Chi di giuſtitia diſarmato hà il ſeno
„ Da la ſpada di lei non troua ſchermo,
„ Saſſelo bene d'Agrippina il figlio
„ Che, quaſi ſenza fulmin, fulminato
„ Da l'horribile tuon del rumor ſolo

„ *De l'arme congiurate, hebbe ben forza*
„ *Da seppellirsi degnamente viuo*
„ *In cauernosa tomba, ma non hebbe*
„ *Possanza da finir senza l'aita*
„ *De' fidi serui la sepolta vita.*
„ *Anzi hebbe spirto da spirare appena,*
„ *E vita che bastasse gli à morire,*
„ *Tale è la fin di chi à se stesso regna.*
E tal dourebbe esser la fine ancora
Di lui che'l fren dell'Oriente hor regge,
Se diuersi non son da' buon Romani
De' magnanimi Greci, e con alteri,
Come diuerso da i Roman Tiranni
Punto non è l'Imperador de' Greci,
Egli è ben vero, che del nome altero
Sen và di Giusto: ma con mano iniqua
„ *La lance, ohime, de la corrotta Astrea*
„ *Torce à librar sol tributario argento:*
„ *E la vindice spada, che solea*
„ *Suenar le colpe con la pena vltrice;*
„ *Nell'innocenti vene hor de' più ricchi*
„ *Và ricercando sol l'auree minere.*
„ *L'auaritia crudel de i cor tiranna*
„ *Con ferrea legge solo impera a l'oro,*
„ *Ne legge vi ha, che non sia tesa rete*
„ *Con mille lacci a le ricchezze altrui.*

Ah

Ah non fù l'oro del tuo buon germano,
Che mosse il ferro scelerato, & empio
A incrudelir ne la sua nobil testa?
E qual colpa mirar nel mio granizo
L'occhio puote de l'abbagliata Astrea,
Pur de l'aureo splendor de più possenti,
Fuor, ch'il tesoro, ch'ei raccolto hauea
Qual sudata mercè del suo valore?
E fino a quanto siderem noi stessi,
E le nostre fortune all'empie brame
Di così atroce, e insatiabil mostro?
Serg. *Ben mi ramento l'infelice fine*
Di quel sasso Roman, che si com'empio
Con sacrilega mano hauea pria dato
La patria al foco, e la sua madre a l'acque,
Così a la terra alfin diede se stesso:
Quando sentio che congiurate insieme
Tutte le punte del Romano acciaro
Minacciauan la selce del suo core:
Ma souuiemmi non men la dura fine
Del tragico Pisone, e d'altri Duci
Contro il crudo Neron seco giurati,
Che le giurate destre al fin voltaro
Al cenno di Neron contro se stessi.
Hor se a nouo Neron lampeggia in fronte
Souran diadema, non vorrei per certo

Con temerario ardir rinouar'io
Dell'incauto Pison l'esempio folle,
„ *Stolto è colui, che doue l'orme vede*
„ *Del precipitio altrui non frena il piede.*
Mar. *Prendi dunque à calcar l'orme sicure*
Che nel calle di gloria alte segnaro
Il magnanimo Cassio, & il gran Bruto,
All'hor che auanti al simulacro altero
Del Magno estitо, e inãzi all'õbra augusta
Pur del morto Senato, in fera guisa
Fer vittima cader l'alto Tiranno,
Che vinse il Mondo, e pose il giogo à Roma.
Serg. *E pur anch'essi in violento esiglio*
Trasser la vita, e col lor sangue al fine
Del gran Giulio placar l'ombra superba.
Mar. „ *Fù di Cesar la man sì larga d'oro,*
„ *Che seppe in vita comperar le spade,*
„ *Che vendicaron poi l'aspra sua morte.*
„ *Amato Rè, che dopo morte ancora*
„ *Viue ne' cuori altrui, guerreggia estinto.*
„ *E pauentar si puote ogni momento,*
„ *Che dal cenere suo, tutt'hor scaldato*
„ *Da i feruidi sospir de' fidi amici,*
„ *Vindice fiamma non si desti, e s'erga*
„ *Con improuisi, & immortali incendi:*
„ *Ma Tiranno crudele, e violento*

Ch'o-

„ Ch'odiato è viuo, non si tema spento.
Ser. Ma per spegnerlo, ohimè, qual forza basta.
Mar. „ Quella congiura, che frà pochi è stretta
„ E breue tempo all'opra sua prescriue
„ D'ogni possente trionfar vedrassi.
Serg. „ Poca forza hanno i pochi, e'l tẽpo breue
„ Più ch'al trionfo, al precipitio è strada.
Mar. „ Non precipita mai l'opra veloce
„ Se cauto il piè sù le vestigia muoue,
„ Chẽ maturo segnò tardo consiglio.
„ E vagliono per mille i pochi forti.
„ Hor tu m'ascolta. Se priuata mano
„ Armarsi vuol contro possanza augusta
„ Pur con priuate forze non hà scudo
„ Più saldo della fede, e non ha strada
„ Più certa del silentio, ne pugnale
„ Del proprio ardir più acuto, e più mortale.
„ Ma se fiacco d'ardir vuol sostenerlo
„ Con l'aita di molti, e pure à molti
„ Aprir de' suoi pensier gli alti consigli
„ Mal secura è la fè, dubbio il silentio
„ Fra tanti petti, e' fra cotante lingue.
Rari gli animi son, ch'habbiamo in pregio
„ Più de la fè, che de la vita il nodo,
„ E benche sia la fede vn adamante
„ D'incomparabil prezzo, ad ogni modo

„ *Vn'animo venale, a cui mal noto*
„ *E' di gemma si rara il preggio immenso*
„ *Spesso con l'oro ricambiar la suole:*
„ *Come già la cambiò troppo vilmente*
„ *De' figliuoli di Bruto il seruo infido.*
„ *Che dirò poi del gran tesoro ascoso*
„ *D'vn profondo segreto? O come male*
„ *Stà rinchiuso colà doue le chiaui*
„ *Di più lubriche lingue aprir lo ponno.*
„ *Massime s'egli auuien che ad vn fanciullo,*
„ *Od à garrula Donna altri lo fidi,*
„ *Come Dinno fidollo a Nicomaco,*
„ *Et a la bella Epicari Pisone.*
„ *Ma quãdo ancora habbiano il petto armato*
„ *D'vna inuincibil fede, e le lor lingue*
„ *D'infrangibil silentio sien legate:*
„ *Se ad ogni modo numeroso è troppo*
„ *Lo stuol de' congiurati, ohime, non puote*
„ *Anch'il silentio palesarli appieno?*
„ *Le furtiue adunanze, i cenni obliqui,*
„ *L'apparecchio dell'armi, e delle fasce,*
„ *Delle fronti sospese i pensier muti,*
„ *Egli estremi congedi, & altri mille*
„ *Di machinoso cor non dubbij segni*
„ *(Cui reprimer sol può l'accorgimento*
„ *Di pochi saggi) disuelar non ponno*

L'oc-

„ *L'occulte insidie de' consigli ascosi.*
„ *D'alcuno almẽ, che sia frà lor men saggio?*
„ *E s'egli auuien, che prigionier sia fatto*
„ *Di molti vn solo, chi celar può gli altri?*
„ *Già possibil non è, ch'habbian fermato*
„ *Con qualche finta lor materia honesta*
„ *Di dar contezza tutti à pien conforme,*
„ *Quando che sia, dell'adunanze loro,*
„ *E de' colloquij à parte; ond'è pur forza,*
„ *Che da i discordi lor detti bugiardi.*
„ *La concorde congiura s'argomenti.*
„ *Sien dunque pochi all'alta impresa vniti*
„ *Di machina giurata, e questi sieno*
„ *Di man possente per ricchezza, o scettro,*
„ *Et al lor nobil piè non sia conteso*
„ *L'appressarsi souente al Rege odiato.*
„ *Se possenti non son per gemme, & oro,*
„ *Chi fia che pronto ad incontrar si renda*
„ *A i cenni lor gli altissimi perigli,*
„ *Senz'alcuna di quelle alte speranze*
„ *Con cui la vita altri suol porre in lance?*
„ *E s'al Principe lor l'adito aperto*
„ *Non han per vso, come à fin condurre*
„ *L'ardimento potran de' gran pensieri?*

Serg. *Se può ricca fortuna alzar la speme*
De gli auidi mortali; à noi per certo

Non fù de' beni suoi scarsa cotanto,
Che non possiamo dietro a gran speranze
Farci seguir da cento audaci e cento
Anco per strada, che guidare altrui
A irreparabil mostri orrida morte.
Ma di colui la barbara possanza,
Ch'a me'l germano, ed a te spense il zio,
Non consente ch'a noi sì di leggiero
A la superbia sua s'apra l'ingresso.
„ *Che sempre lascia all'offensor nel petto*
„ *Mortale offesa vn immortal sospetto.*
Marc. *Vopo dunque sarà, ch'à noi s'aggiunga*
Di possanza, e di fè compagno vguale:
Ma che in tal grado, e tale vficio sia,
Che non gli vieti alcun rispetto, o d'ombra
Al gran nemico auuicinar la mano.
Serg. *Di trouarne vn simil già non mi vanto.*
Bench'in tracciarlo il mio pẽsier s'affanni.
Marc. *Senza stancarui più la mente intorno,*
„ *Già te l'addita di sua man Fortuna,*
„ *Che difetto d'ingegno adempir suole.*
Sai che non hà chi più d'Ablauio possa
(Trattone sol l'auuenturoso Euandro)
Gir con libero piede al Signor nostro.
Ei dell'vltime porte, e dell'albergo
Più segreto di lui souran custode,

Non

Non ſolo aperto haue tutt'hora il varco
Al trono Imperial; ma per vfficio,
A chi gli aggrada ſol l'apre, e lo chiude,
Et hor queſti u'ammette, hor quei n'eſclude.
Ser. *Nõ mi è d'Ablauio il grand'vfficio ignoto:*
Ma non mi è ignota ancor l'alta ſua fede.
Mar. „*Fede nõ v'ha ſi adamantina, e inuitta,*
„ *Che non ſi franga, quaſi vn fragil vetro,*
„ *Se vibra ingrata man ſtrale d'offeſa.*
Serg. *Auara mano eſſer non può mai grata:*
Ma ſe l'auara man dell'empio Auguſto
Non ſolo ingrata, ma crudele ancora
Verſo Ablauio ſi moſtra; può ben dirſi
D'ogni branca ferina aſſai piu fera,
Mar. *Più rapace, e più fera ell'è per certo*
D'ogni Libico moſtro, & Affricano.
Alla ſua ferità poco pareua
Del ſuo proprio teſor tutta mercede
Al gran merto negar d'huomo sì chiaro,
Che tanto a prò di queſto ſacro Impero
Sudore in pace, e ſangue hà ſparſo in guerra.
Se con rapina più crudele, e ingiuſta
Non contendeagli ancor quella mercede,
Che quaſi di ſua man gli offre natura.
E quaſi hereditaria a lui ſi deue.
D'Aluida io parlo alle cui nozze altere

Dal sangue stesso vien chiamato ei solo,
Acciò non passi ad altra stirpe, insieme
Con Aluida, lo scettro, & il tesoro,
Che son di schiatta sì vetusta, e grande
Splendore antico, & vnico sostegno.

Serg. *Doppia rapina certamente è questa*
Fatta d'Ablauio a la progenie, è al merto.
E irreparabil perdita faranno
Del suo gran cor l'altissime speranze.

Marc. *Disperato dolor d'immenso danno*
Nel profondo del cor fia che gli scenda,
Per dargli a l'alma vn immortal tormẽto.
Ma quanto pensi ch'irritar si deggia
L'animo altier del generoso petto,
Quand'egli vdrà che sì bramata sposa,
E delle sue speranze vnico segno,
Debba in sua vece al suo nemico Euandro
Con violento nodo esser congiunta?

Serg, *Cangerassi mi credo in vn momento*
„ *(Come ne i cor magnanimi pur suole)*
„ *La mortal doglia in immortal disdegno.*

Marc. *Hor mentre di Fortuna aura seconda*
D'occasion sì bella infra le mani
La lunga chioma suentolar ti face,
Che non la prendi? e che non tenti homai
D'amico sì leal l'alma irritata?

Ma

Ma che dissi tentar? Vanne, e compagno
Offriti del suo sdegno à far vendetta
De le communi offese. Arde il suo core
(Prestami fede pure) in mezzo al foco
D'inestinguibil'ira, e solo ei brama,
Ch'amica mano offra fedele aita
A la ferocità de' suoi desiri.
Vattene dunque a le sue voglie incontro,
E se pur brami che l'incendio cresca
Del suo disdegno; basterà che sola
L'aura di queste note entro vi spiri:
Dura nouella, ò mio fedel, t'arreco:
Quella Cesarea man, ch'auara, e ingrata
Toglie Aluida al tuo sãgue, e al tuo ualore,
Prodiga troppo, e troppo ingiusta, & empia
Ad Euandro la dona eternamente,
Aggiogandola seco in matrimonio,
Dirai ciò solo, & io spiando in tanto
L'animo andrò di più possente amico.

Serg. *Parli tu forse del motor de l'arme,*
E del vanto maggior del Greco Impero,
Di Belisario i dico inuitto, e magno?

Marc. *D'altri nõ parlo, poiche sopra ogn'altro*
Alta cagione hà di portar tutt'hora
Mesta la fronte, e sospiroso il seno
Sotto l'asprezze del Cesareo freno.

Serg. „ *Poco ſenno è ſperar coſtante fede*
„ *Da mal contenti contro a rio Tiranno.*
„ *Perche toſto che lor ſpieghi la tela*
„ *De gli orditi conſigli alla ſua morte,*
„ *Ampia ſtrada apri lor da contentarſi,*
„ *Col riuelar le congiurate ſpade,*
„ *Pria che l'alta congiura adulta ſia.*

Marc. „ *Anima grande di gran colpo offeſa*
„ *Sol conſolar ſi può con la vendetta.*
Ma quale hai tu di ſoſpettar cagione
Soura la fè del generoſo Ablauio?
Se dolce forza d'amiſtade antica
L'hà conuerſo in te ſteſſo, come fia,
Ch'eſſer ci voglia a ſe medeſmo infido?
Ben fia meſtier ch'io mi raggiri intorno
Di Beliſario all'animo profondo
Co larghi paſſi di più cauto piede.
„ *Perche la neue d'vn canuto crine,*
„ *Abbagliando ogni viſta, altrui naſconde*
Del conſiglio ſenil tutte le ſtrade.

Serg. *Mouiamo dũque all'alta impreſa, e ſiaci*
„ *(Se con lo ſdegno la prudenza annida)*
L'vno ſtimolo acuto, e l'altra guida.

Il fine dell'Atto primo.

CHO-

CHORO.

O Che difetto sia d'egra natura,
O tirannia dell'huomo,
O colpa sol d'vn pomo,
Ad eterno seruaggio, ahì ria sventura,
In questa valle oscura
Condannata è la donna:
E con pompa seruile in treccia, e in gonna
Del suo seruaggio i segni
Son le catene al collo, e al piede i legni.
Mentre indomito serba il suo pudore,
Stassi vezzosa, e bella,
Qual rosa verginella,
Dalle spine guardata, ohime a tutt'hore
Del materno rigore,
D pur tutt'hor s'asconde
De gli inuidi suo' veli infra le fronde:
E la natia magione
L'è dura siepe, anzi pur ria prigione.
S'a sprigionarla poi dolce ne viene
Himeneo co'l suo nodo,
In miserabil modo
Passa dalla prigione alle catene,
Onde serua la tiene.

Ma-

Marito imperioſo,
Pria tiranno crudel, che amante ſpoſo:
Poiche più l'aurea fede
Incatena la man, che'l ferro il piede.
Ma che diſsi la man, s'anco più forte
Diſtringe i nodi all'alma?
Coſi il core, e la ſalma
Soggiogati le tien fino alla morte
Rigido altier conſorte;
Senza cui, ne pur lice
Muouer orme ò alzar ciglio all'infelice:
Ne veſtir d'altro affetto,
Che di quel del ſuo ſpoſo il volto, e'l petto.
Se di bellezze le fù ſcarſo il cielo,
Proua tutt'hor l'inferno
D'vn nauſeante ſcherno,
E ſe deſtar co'l ſuo leggiadro velo
Puote amoroſo zelo,
A danni ſuoi ſi deſta
Idra infernal la geloſia moleſta,
Che ſtringe notte, e giorno
Mille catene al ſuo ſeruaggio intorno.
Chi del barbaro Trace, o del rio Moro
Soffre il giogo ſeruile,
Prendendo l'oro à vile,
Dell'aurea libertà l'alto teſoro

Ricompra con molt'oro.
Ma la Donna che nacque
Al giogo marital, com'al ciel piacque,
Vaga del proprio danno,
Con l'auro ſuo dotal compra il tiranno,
E ſe mendica è d'or, poco le gioua
Chiaro ſangue, e bellezza,
E vaga giouinezza,
Che la nuda beltà ſpoſo non troua;
Ma ben miſeria è nuoua,
E ſour'ogn'altra orrenda,
Ch'ella in comprarſi il giogo il tutto ſpenda;
E che non poſsa almeno
Sceglier la man, c'hà da tenerla a freno,
Sol piegare a quel giogo il collo puote,
Che'l genitor tenace.
O che'l tutor rapace
L'offre auaro, o infedel con ſcarſa dote:
E'n van bagnà le gote
Ella di pianto, e niega,
Che Himeneo violento al fin la lega,
Senza ch'amor la mano
Pur ſtenda al laccio ingiurioſo, e ſtrano.
Quinci l'Albe veggiam giunte a Titoni,
A i Vulcan le Ciprigne,
E con nozze maligne

Le Proſerpine vnite anco a i Plutoni,
E da i Traci, e Geloni
Mouer Borei neuoſi
Dell'Orithie predando, à farſi ſpoſi,
E i pallidi Saturni
Rapir bellezze di ſembianti Eburni.
Qual la vita s'apoggia, e ſi marita
Ad olmo antico, e duro,
Qual sù cadente muro
L'edra frondoſa a ſormontar s'aita,
Quale alla ſpina vnita
Staſſi roſa vermiglia,
Pittura di Ciprigna, anzi ſua figlia,
Tai ſon d'ingiuſto laccio
Strette a' più rozzi le più belle in braccio.
Ecco ch'Aluida giouinetta a cui
Splende di Negroponte
L'alta corona in fronte,
Anch'ella comprerà co' teſor ſui
Lo ſpoſo a voglia altrui:
Et indegno Himeneo
A Regio miſchierà ſangue plebeo.
O che pur non ſi veggia
Funeſtarſi per ciò l'inclita Reggia.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Imperadore, & Euandro.

Imp. *Rofondarſi nel cor de' ſommi Regi*
„ *Fra le cure più graui, anche dourebbe*
„ *D gli Illuſtri Himenei la nobil cura.*
„ *Tralaſcierò che de' più vaſti Imperi*
„ *L'alto ſplendor quinci deriui, e prenda;*
„ *Mentre da' chiari ſangui altera gente*
„ *Soggetta naſce a glorioſo ſcettro:*
„ *E tacerò che ſe lo ſteſſo Rege*
„ *Con nodo marital ſtringe duo cori*
„ *A ſe medeſmo ancor con laccio eterno*
„ *D'vn certo grato amor gli vniſce, e lega:*
„ *Ma dirò ſol, che la feconda face*
„ *Può de' grandi Himenei troncar a pieno,*
„ *E inſterilire a la ciuil diſcordia,*
„ *Idra infernal le pullulanti gole.*
„ *Hor s'io mi prendo imperioſa cura*
„ *De l'auree nozze della bella Aluida,*
„ *Per ammorzar d'vna diſcordia antica*

Con

„ *Con nouello Himeneo la fiamma ardente :*
„ *Non adempio di Rege, e di buon Padre*
„ *L'vffitio, e verſo Aluida, e verſo il Regno ?*
Eua. *Che nobile Himeneo laccio di fede*
Non ſtringa mai ſenza la regia mano,
Ben'io lodo, Signor, ma non già lodo
„ *Che nobil Himeneo, legando i cori,*
„ *La Diſcordia ciuil ſtringa in catena.*
Imp. „ *A che ſciolto laſciar moſtro ſi fiero?*
Eua. „ *Acciocche ſembri la ciuil potenza*
„ *Più formidabil moſtro à chiunque impera.*
Imp. „ *Chi delle membra vnite à temer prẽde,*
„ *Non è verace lor capo natio.*
Eua. *Ma quali alme diſcordi hai tu d'vnire*
Con legame di ſangue hoggi ſperanza ?
Imp. *L'alma d'Ablauio, e q̃lla ch'entro al petto*
Di te medeſmo, o mio fedele, alberga.
Eua. *Come vinto rimane ogni mio merto*
Del tuo gran cor dal generoſo affetto,
Coſi auanzata è ogn'hor la mia ſperanza
De la tua larga man, da i doni immenſi.
Ch'a me compagna della vita humana
Colei ſi deſſe, che per ſcettro, & oro,
E per bellezze è a marauiglia altera,
Lo potcua ben far l'alta tua mano:
Ma ſperar non l'oſaua il mio deſire.

Hor

Hor con quai nodi a tua regal corona
Sia per ſtarſi mia fede incatenata,
Le tempre te'l pon dire, & il gran pondo
De le catene d'oro, onde hor mi leghi.
„ *Da magnifica man di Rè corteſe*
„ *Scatenar la ſua deſtra vngua non puote*
„ *Qualunque fede è più venale, o ſerua.*
Imp. *Cinger non ſi douea d'auro men ricco*
L'adamante immortal della tua fede.
Eua. *O ſia premio, ò ſia dono, egli è ben tale,*
Che la modeſtia, e'l picciol merto mio
Gridano, che gran parte io ne rifiuti.
Accetto dunque in mezzo al core Aluida:
Ma dell'or di ſua dote, i' ſarò ſolo
Ricco tuo teſoriero, e ſarò pure
Sol cuſtode per te di Negroponte.
Imp. „ *Ben collocato dono, e ben commeſſa*
„ *A ferace terren larga ſemenza.*
Eua. *Ma ſe l'inuidia, ond'a la mia grandezza*
Toruo mai ſempre volſe Ablauio il ciglio,
Gli hà di crudi penſier colmato il core;
Come fia mai, ch'intenerir ſi poſſa (to.
Qualhor mi veggia a maggior grado alza-
Imp. „ *Calpeſtata reſtar l'inuidia ſuole*
„ *Sol da quel piè, che a ſommi gradi aſcende.*
Eua. „ *Ell'è d'alta fortuna ombra ſeguace,*

„ *E cresce al par de la fortuna altrui* (dugge
Imp. „ *Quest'ombra rea che gli honor nostri a-*
„ *Non sostien de la gloria il lume ardente;*
„ *Ma da lei vinta si dilegua, e fugge.*
Eua. „ *Anzi qual serpe de la gloria al Sole*
„ *Rauuelenarsi, e rinouarsi suole.*
Imp. „ *Non s'inuidia quel ben onde si spera*
„ *Felice sorte, e ch'altri proprio istima.*
Hor quando Ablauio si vedrà congiunto
A te per sangue; non sarà pensiero
D'hauer teco comune ogni fortuna?
Eua. *Più tosto gli parrà ch'impouerito*
l'habbia d'ogni ben perdendo Aluida,
A le cui nozze ambitioso aspira.
Imp. „ *Ma non sà che vietato è ad Himeneo*
„ *Del sangue rannodar gli stretti nodi?*
Eua. „ *Si se la legge, che ciò far gli vieta*
„ *Rallentata non vien da quella mano,*
„ *Che può dar sola riuerita, e giusta*
„ *Con potestà del ciel legge a la terra.*
Imp. *Opra dunque i' farò, che'l gran custode*
De la legge diuina, e di natura,
Si come ineforabile è per quelle,
Così nulla d'Ablauio alle preghiere
Delle sue leggi ancor pieghi il rigore.
Eua. *Cosi fatto consiglio esser potea*

Librato sol da tua real prudenza.
„ *Che la legge condanni, e gratie nieghi,*
„ *Quasi contro il voler di chi la guarda,*
„ *E che quasi talhor contro la legge*
„ *La possanza real condoni, e assolua;*
„ *Sono quell'arti di regnar, per cui*
„ *Temuta è la corona, e'l Rege amato.*
Sia pur tua cura, che'l Pastor de l'alme
Sordo si mostri al supplicar d'Ablauio,
Che per tal modo, e da la sua possanza,
E dal suo sdegno, la real corona
Con arte occulta assicurar potrai.

Imp. *Ma quando Aluida sia d'Ablauio sposa*
O glie la nieghi io pur, non sò vedere
Qual quinci, o quindi a me timor ne nasca.

Eua. „ *L'innocenza fan spesso, e la bontade*
„ *Troppo sicuro, e troppo incauto vn core.*
„ *Ma porgi, prego, al mio parlar orecchio.*
„ *Quasi colpo d'acciar tragge ogni offesa*
„ *Da la selce d'vn cor, non pur di sdegno*
„ *Alte fauille: ma souente ancora*
„ *Rapida fiamma di vendetta ardente.*
„ *Egli è ben ver, che se grauoso colpo*
„ *Frange, ed opprime l'auuersario appieno:*
„ *A pauentar non si hà, che sorga pure*
„ *Dal cenere sepolto vna fauilla,*

„ *Poiche morte è la fin d'ogn'aſpra guerra.*
„ *E ben che ſpeſſo à guerreggiar rimanga*
„ *Nel campo della vita alcun congiunto*
„ *Allo ſpento auuerſario, o da la ſtirpe*
„ *O da dolce amiſtade; ad ogni modo*
„ *Non riman di temere alta cagione,*
„ *Perche di rado auuien ch'altri la vita*
„ *Per vendicar l'eſtinto eſponer voglia*
„ *A duro incontro di vendetta atroce.*
„ *Ma s'egli auuien che poderoſa mano*
„ *Con ſcarſo colpo l'inimico offenda,*
„ *Spogliandol de l'hauer, non de la vita,*
„ *Gran periglio ſouraſta all'offenſore;*
„ *Perche ſpogliar non lo può mai cotanto,*
„ *Che l'ira ſua non ſi rimanga ricca*
„ *Con diſperata man d'vn picciol ferro.*
Imp. „ *Ma di pouera man breue coltello.*
„ *Che può tentar contro poſſanza armata?*
Eua. „ *Non è più breue d'ogni breue acciaro*
„ *L'ago de l'ape? E non è breue anch'eſſa*
„ *Fra i volatori? E pur qual'hor le inuola*
„ *Auara mano di villano ingordo*
„ *Del ſuo biondo liquor l'auroſoaue,*
„ *Saccheggiandole a pien le ricche celle;*
„ *Perch'armata riman d'ago natio,*
„ *Diſperata ſi volge a la vendetta,*

„ *E con vendice morte al fin la vita*
„ *Sepolta lascia nell'altrui ferita.*
„ *Hor se negando tù sì altiera sposa*
„ *Con aperto diniego al suo cugino*
„ *Togliessi a la sua stirpe, e a la sua speme*
„ *Di Negroponte in vn l'oro, e lo scettro;*
„ *Non metteresti di tua propria mano*
„ *Nella sua destra vn disperato acciaro?*

Imp. „ *Vn disperato acciaro hà sol possanza*
„ *Di tor la vita a chi non hà speranza.*

Eua. „*Chi più uiuer nõ vuol, può ciò che vuole.*
Ma periglio maggior dall'altra parte
Ad incontrare andresti, alto Signore,
S'Aluida concedessi a' suoi desiri.

Imp. „ *E qual periglio è nel giouare altrui?*

Eua. *Grande, se gioui ad vna mano ingrata;*
„ *Et all'ambitione impenni l'ale:*
Come auuerrebbe s'impetrasse Ablauio
Da la tutela tua l'alta cugina.
Come restar dalla tua mano auuinto
Con tanto dono egli potria giamai,
Mentre porta nel cor fermo pensiero,
Ch'Aluida, e seco la real sua dote,
Per ragion di retaggio a lui si debba?
E chi non sà quanto i pensier suoi vasti
Di machine d'honori immaginati

Gli ingombrino tutt'hor la mente altera?
L'arricchir dunque d'vn real teſoro
Alma ſuperba, che l'Impero agogna,
Non ſarebbe vn eſpor quaſi venale,
Al ſuo deſir l'Imperial diadema?
Vada chi vuol per nobiltà ſoggetta
(S'ella ſoggetta è pur) faſtoſo, e gonfio,
Ch'io per me ſol, ſe mi trouaſſi in trono,
M'inalzerei co'l calpeſtare i grandi.
Sol impera colui, ch'altrui ſouraſta,
E ſouraſtar mal può chi non abbaſſa
Gli alteri capi, e non gli adegua a gli imi,
Non puoi co' grandi eſſercitar l'impero:
Ma ſupplicar conuienti, e verſo loro,
D'ogni ſouranità ſpogliar la fronte
Con troppo indegnità de la corona.
La chiarezza del ſangue ha ſempre ſeco
Ambitione, & inſolenza eſtrema.
Queſta graue a la plebe, e quella al Rege,
Togli pur dunque lo ſplendor de l'oro
A le Illuſtri famiglie, e'n quella vece
Le più foſche con eſſo orna, e riſchiara.
Specchiati in ciò nel Rè del lume eterno,
Che quando ſorge ad imperare al mondo
D'alta corona di bei raggi adorno,
Gli illuſtri habitator ſourani lumi

„ *De la celeſte ſua real cittade*
„ *Adombra tutti, & a le valli oſcure*
„ *Prodigo verſa l'aurea luce in grembo,*
„ *E i raggi d'oro a gli antri bui comparte.*
„ *Ma per ciò far, ſenza adoprar la mano*
„ *Di tirannica forza, e violenta,*
„ *Arte è di Rè, da le famoſe ſtirpi*
„ *Tutte trar fuor l'hereditarie doti*
„ *De le più ricche, e nobili donzelle,*
„ *E fecondare, & inalzar con eſſe,*
„ *Fatture di ſua man ſtirpi nouelle,*
„ *Coſi talhora agricoltore eſperto*
„ *Marza gentil di generoſa pianta*
„ *Soura ignobile arbuſto ineſtar ſuole,*
„ *Per trarne frutti, che sù regia menſa*
„ *Tra i più nobili ancor vili non ſieno.*

Imp. ,*Chiede un auro cõſiglio, e l'opra, e'l pmio;*
Ma l'opra mia nell'iſpoſarti Aluida
Fia del conſiglio tuo parto, e mercede.

Eua. *Sarà pur ſolo generoſo affetto,*
E regal dono del tuo reggio petto.

SCENA SECONDA.

Sergio, & Ablauio.

Serg. *QVal capo infetto diſtillar sù'l core*
„ *Suol cõ nocẽte humor ſubita morte*

„ *Tal'infettato da' penſier tiranni*
„ *Capo regnante il ſuo velen diſtilla*
„ *Soura la nobiltà core del Regno.*
Abl. „ *Ma ſpento il cor, chi ſoſtien viuo il capo?*
Serg. „ *Cade ancor eſſo, e cade pria del core,*
„ *Che qual rocca vitale vltimo cede*
„ *Agli aſſalti di morte: come ancora*
„ *S'al cor di nobiltà core non manca,*
„ *Sotto la forza di crudel tiranno*
„ *Non cade inuedicata: ma in cadendo*
„ *Del precipitio altrui gli vltimi ſguardi*
„ *Almeno appaga, e'l ſuo morir conſola.*
Abl. „ *Troppo è poſſẽte chi di ſcettro è armato.*
Serg. „ *Può ben chi regna ſolleuare in alto*
„ *Chi più gli aggrada, de la plebe humile,*
„ *E l'ombre riſchiarar de' foſchi nomi*
„ *Cõ titoli famoſi, e con molt'oro:*
„ *Ma la poſſanza ſua non può già fare*
„ *Che titoli nouelli, e teſor nuoui.*
„ *Rechino altrui di nobiltà vetuſta*
„ *L'honorato, e verace almo ſplendore;*
„ *Tal puote ancora in vn momento il Sole*
„ *D'aurea luce arricchir valli profonde;*
„ *Ma non puote già fare in vn momento,*
„ *Che torbido vapor d'atra palude*
„ *Fiammeggi acceſo ſtabilmente in alto*

„ *Tra le faci del ciel stella crinita.*
„ *Torbido troppo è l'human sangue, e basta*
„ *De' secoli a gran pena il lungo spatio*
„ *Per rischiararlo in questa valle oscura.*
„ *Hor se la nobiltade è sola in terra,*
„ *Che qual cosa celeste, anzi diuina*
„ *La possanza crudel sprezza del tempo,*
E che s'auanza pur co'l tempo stesso,
„ *Ch'è tiranno immortal de la natura:*
Sarà mai vero, ò generoso Ablauio,
Che per viltà di cor tu sol consenta,
Ch'ella sia calpestata indegnamente
Dal tirannico piè d'vn che pur viue
Al tempo in bocca, & a la morte in mano?

Abl. *Calpestar non si può la stirpe, ond'io*
Sono germe pur sol, se non si suelle
Da le radici sue con la mia vita.

Serg. *Anco non suelta inaridir potrebbe.*

Abl. „ *Inaridir non può stirpe gentile,*
„ *Se con nobil sudore altri l'irriga.*

Serg. „ *Fa pur che'l Tago i flutti d'or, le nieghi*
„ *O che'l gemmante Idaspe non la nudra*
„ *Con onde ricche, e si vedrai se possa*
„ *Viuaci mantener gli alti suoi germi.*
„ *Sol quella stirpe di gran pregio hà fama,*
„ *Che qual pianta d'Esperia hà i pomi d'oro.*

„ *L'oro, e l'argento sono a gli occhi humani*
„ *La Luna, e'l Sole, ond'altri illustre appare.*
„ *Togli l'aureo splendore a chiaro sangue,*
„ *Si rimarrà quasi rubin negletto*
„ *Tra la vil polue della plebe inuolto:*
„ *Mendica nobiltà sua chiara luce*
„ *Nel rossor volge, onde le copre il volto*
„ *Infelice vergogna, e miseranda,*
„ *Per celar sue miserie al fasto altrui.*
„ *Non pregia il mondo chi del prezzo è priuo*
„ *Delle gemme, e de gli ori, e sol misura*
„ *L'altrui virtù con la fortuna ingiusta*
„ *Ne crede merto alcuno, oue non mira*
„ *Dall'instabil sua Dea con cieca mano*
„ *Largamente versar premij superbi.*
„ *Fanno alta fede del valore humano*
„ *Gli adamanti, e i zaffiri, e s'argomenta*
„ *Da l'humil pouertà mente fallita*
„ *D'ogn'industre virtù, ch'è gran tesoro.*

Abl. *Ma chi tenta spogliar l'alta mia stirpe*
De le sudate sue vaste ricchezze?

Serg. *La man Cesarea, che schiantar ne vuole*
Con l'auree poma il suo più ricco ramo,
Per inestarlo entro a seluaggio tronco;
Sposando Aluida al suo mal nato Euandro.

Abl. *Drago sarò per custodir sue poma;*

E ſe nouello Alcide non mi opprime
Con ſonno eterno, non ſarà mai vero,
Che di lor vada l'empio Euandro altero.
„ *Chi le minere vuol cercar de l'oro,*
„ *Suol ben ſpeſſo incontrar quelle del ferro.*
Fin che ſtringer potrà mia deſtra il brando
Non ſtringerà quella ſua man ſeruile
Del mio ſangue real lo ſcettro antico
„ *Farò che perda la ſua propria fronte*
„ *L'empio ch'aſpira a le corone altrui.*
„ *Guarderò di mia ſtirpe il gran teſoro,*
„ *Ch'è quel fatale, e pretioſo vello*
„ *Che ſtabiliſce ogni real fortuna.*
Vigil angue ſarà per cuſtodirlo,
Del mio geloſo amor la deſta cura.
Cangerammi lo ſdegno in tauro ardente.
Faro ſorger da' campi armata meſſe,
E ſelice d'aſte pullular da' prati.
Mi daranno le glebe archi, e ſaette,
E s'Aluida non e nuoua Medea,
Non fia ch'Euandro ſia Giaſon nouello,
Ne fia Colco per lui mai Negroponte.
Serg. „*Dall'alti di Medea troppo è lontana*
„ *Chi d'arte d'honeſtade hà colmo il ſeno.*
Abl. *Fermar primiero vò d'Aluida il core*
Contro i deſir di sì nefando moſtro,

E trag-

E tragger poi con questa man dal petto
L'auaro core al mio riual superbo.
E vittima sacrarlo inanzi al ciglio
Di quel Monarca ch'ei qual Nume adora.

Serg. *Anzi Euãdo è suo Nume hor serba pure*
L'ordin del sacrificio, e à maggior segno
Volgi le furie della mente altera.
» *Folle è chi vuol co'l precipitio suo*
» *Opprimer l'auuersario, per qual modo,*
Senza la tua ruina, hai tu speranza,
Di far cader lo scelerato Euandro?
Troppo è cara sua vita à lui che tiene
E la tua vita, e la tua morte in mano.
Rapida Tigre dalle grotte Ircane,
Onde tolta le fù l'amata prole,
Non mai si mosse con furore vguale
A quel furore, ond'armerebbe tutta
Cesar la sua possanza a danni tuoi,
Se dalla grotta del suo cor profondo
Si vedesse inuolar pegno sì caro.
Ma se pur stimi la costui ruina
Necessario sostegno à tua fortuna,
Tronca la man, che lo sostien, e batti
La potenza, che'l guarda, e che gli è base.
Caggia colui, che tutti i grandi abbassa
Per inalzare huom vil soura se stesso:

Però

Pera colui, che doppo hauer rapito
Alla tua fronte, ohime, tanti sudori
E alla tua man le palme, hor rapir vuole
Lo scettro à questa, e la corona à quella.
Pera il fellon, che doppo hauer rubato
Con dura seruitù gli anni più belli
Alla tua vita, hor compagnia le niega,
Che sola alleggerir può le tue cure,
E conforto recare a' tuoi desiri.
O quanta fede, ò qual valor d'amici
Tuo magnanimo sdegno a' cenni primi
Trouerà pronto se cotanto ardisce,
Quant' egli puote in necessaria impresa.
L'ira de' grandi sarà teco armata
L'odio del volgo schiereratti vn campo.
Pugneranno per te la terra, e'l cielo;
E s'auuerrà, che per tua mano il mondo
Al ferreo giogo al fin sottragga il collo.
Dalla sua man cingerti forse il crine
Vedrai d'alto diadema, ed al tuo nome,
Coronato di gloria, inchineranse
Tutte l'età con sempiterni honori.

Abl. *Grauida sento la grauosa mente*
D'vn non sò quale insolito desire
Magnanimo feroce, e impetuoso,
Che mi rende la mano a spegner pronta.

Nel

Nel cielo il Sol, nõ che vn tiranno in terra.
„ *Ma perche l'huom ch'è di ragione armato*
„ *E di lingua faconda, e non di dente,*
„ *O d'artiglioſo piè, non dee qual belua*
„ *Prima de la ragione oprar la forza,*
„ *E la ſpada vibrar pria de la lingua.*
Tentar pria voglio con preghiere ardenti,
E co'l valor di feruide ragioni
L'alma d'Aluida, e del mio Rè la mente.
Ma s'egli auuien che'l mio deſire honeſto
D'oſtinato voler l'orgoglio incontri:
Per inferirmi tutto incontro all'empio,
Che d'ogni humanità tutto ſi ſpoglia:
Farò di Tigre il cor, di Drago il guardo,
La deſtra di Leone, e'l piè di Pardo.
Serg. „ *Eſſer huomo con l'huomo, e con le belue*
„ *Belua biſogna, e inferocir sù gli empi,*
„ *E doue di ragion voce non s'ode*
„ *A le porte del cor batter co'l ferro.*

SCENA TERZA.

Arconte, e Conſigliero.

Arc. *CHe Beliſario volger penſi il tergo*
A queſta Reggia, che l'ingrate ſpalle
Al ſuo Regio valor primiero hà volte,

Mi

Mi reca più dolor, che merauiglia:
Ma che sol di partir gli dia consiglio
Precipitosa tema, e fuggitiua,
Mi par sì strano, ch'ingombrar mi sento
D'insolito stupor tutti i pensieri.
Con.„ *Può temer sempre chi soggetto è a morte.*
Arc.„ *Tema il ciel sol chi triõfante è in terra.*
Con.„ *Anzi sol de la terra habbia spauento.*
„ *Ben da' fulmin del ciel rendon sicuro*
„ *Gli allori trionfanti vn capo altero,*
„ *Ma non dal ferro de la terra, auuersa*
„ *Mai sempre al cielo, e a la virtù celeste.*
Arc. *Ma doppo hauer quasi con man fatale*
Nell'Africa domato il Mauro infido,
Nell'Asia il Perso, e nell'Europa il Goto,
Qual gli resta a temer possanza in terra?
Con. „ *Le sue vittorie, & i trionfi sui.*
Arc. *L'Affricano trionfo, e la vittoria,*
Ond'il barbaro giogo Italia scosse,
„ *Ben due fiate già contr'esso armaro*
„ *Di saette lernee l'arco mortale,*
„ *Che l'inuidia curuar perfida suole:*
„ *Ma quelle piaghe alla sua gloria fero,*
„ *Ch'altri farebbe saettando il Sole.*
Con.„ *Strale d'inuidia, che da man plebea,*
„ *E dal profondo, oue la plebe alberga*

Viene

„ *Viene auuentato, hà troppo corto il volo:*
„ *Ma se lo vibra dall'altezza eccelsa*
„ *Di regio trono onnipotente mano,*
„ *Qual stella di virtù qual sol di gloria,*
„ *Schiuar potrà l'auuelenato acciaro?*
„ *Prendasi pur dell'innocenza à scherno*
„ *L'inuidia popolar, che se ben puote*
„ *Finger la colpa, non può dar la pena.*
„ *Ma tema pure anco innocente core*
„ *De l'inuidia regal, che con la pena*
„ *Può la colpa approuare, onde souente*
„ *Nocente far suol l'innocenza stessa.*
„ *Godono i Rè, che valorosa mano,*
„ *Fida ministra de' lor sdegni alteri,*
„ *E del vasto desio c'han di regnare,*
„ *Spegna lor gli inimici, e Impero accresca:*
„ *Ma l'alta gloria onde fra mille applausi*
„ *Del Duce vincitor sen vola il nome,*
„ *Voce non hà che non sia tuono orrendo,*
„ *Raggio non hà che non sia strale ardente*
„ *Soura l'inuida loro ambitione.*
„ *Sallo il Pastor che, del Geteo Colosso*
Con breue selce trionfò fanciullo.
O quanto al suon delle sue lodi eccelse,
Che da vergini bocche al ciel s'alzaro,
Vide agitato d'Isdraele il Rege

Da

Da la furia infernal dell'atra inuidia.
O tra quanti errò poi ſcogli, e tempeſte
Di lunghe inſidie e d'oſtinati aſſalti
In pauentoſo, & incoſtante, eſiglio.
Crollato il muro, e le gran porte ſcoſſe
Dell'alta Reggia del feroce Hanone
Hauea Gioab, e già ſpuntar vedea
Dalla grand'aſta ſua palma vittrice,
E pullular fra i nobili ſudori
Della ſua fronte già ſentia gli allori:
„ *Ma conoſcendo quanto mal ſoſtegna*
„ *Fronte real di rimirar gli allori*
„ *Non intrecciati fra le ſue corone,*
„ *E dal ſuo ſcettro pur veder diſgiunte*
„ *Le glorioſe palme, & immortali:*
Per l'inuidia ſchiuar, cedeo la palma
Dell'vltima vitoria al Rè guerrero,
Che da le ſelue fù chiamato al trono.
L'alto trionfo, onde Bizantio vide
Soura carro di gloria il tuo gran Padre
Catenato menar Vandalo Rege;
Gli accampò contro nel Ceſareo core
Dell'inuidia crudel tutte le ſchiere;
E fu principio a lui d'immortal guerra
„ *Non ſoffre il Sol, ch'à lui riſplenda intorno*
„ *Alcun lume nel Cielo, & haue interra*

„ *Ogni fronte ſuperba inuido ciglio*
Non fù l'inuidia del primier trionfo,
Ch'al Romano valor del tuo gran Padre,
E a cento ſue vittorie, e a trofei mille
Il Campidoglio poi, negò ſecondo.
Quando d'Italia ei feo ritorno a queſta
Ingrata Reggia, incoronato il crine
Di tutti i rai del militar valore?

Arc. *Ahi troppo è ver: ma già che a lui non ſolo*
Fur nouelli trionfi inuidiati:
Ma nuoue palme, e al fin tutt'altri honori,
Satia l'inuidia eſser dourebbe homai.

Con. „ *Come ſatiar ſi può quell'empia fera,*
„ *Ch'è di ſe ſteſsa ancor diuoratrice?*
„ *Più ingorda certo, e più vorace aſsai*
„ *E' della morte queſta immonda Arpia;*
„ *Quella le vite ſol diuora, e queſta*
„ *Diuorar tenta dopò morte i nomi,*
„ *Che fanno al ſuo vil cor perpetua guerra,*

Arc. *Spento vedraſſi pria nel Cielo il Sole*
Et ogni ſtella, che ſi ſpegna in terra
Quel chiaro nome di cui ſolo appare
Fatto teatro, e ſpettatore il Mondo.

Con. *S'oſcurar no'l potrà con atre nubi*
Di vere colpe, d'offuſcarlo almeno
Con nebbie di ſoſpetti haurà ſperanza.

Ma

„ *Ma più feroce assalto alla sua vita*
„ *Prepara forse quel timor geloso,*
„ *Ch'al sopetto natio de' gran Monarchi*
„ *S'aggiunge al rimbombar dell'alta fama*
„ *De' Duci vincitori e trionfanti.*
„ *E' troppo bella la Vittoria, e troppo*
„ *Amato rende il vincitore altero*
„ *Da' popoli difesi, e da' guerrieri,*
„ *Che riconoscon sol le pene, e i premij*
„ *Dalla sua larga, e valorosa mano:*
„ *Ma formidabil troppo anco lo rende*
„ *A i sospettosi, e pauidi Regnanti.*
„ *Timor sforzato, e volontario amore*
„ *Le mani son della real possanza:*
„ *Ma la destra è l'amor, la cui gran forza*
„ *Non hà contrasto, & il timor la manca,*
„ *Hor mentre odiato Rè mira la destra*
„ *Dell'amor poderosa, e tutta armata*
„ *Al braccio del valor starsi congiunta*
„ *D'vn suo famoso insuperabil Duce:*
„ *Ed'egli sol con la tremante manca*
„ *Gelida, e imbelle del timor si troua,*
„ *Non hà di pauentar cagione immensa?*

Arc. *No, se la Fama al suo buon Duce inuitto*
Di fede, e di valor dà pregio vguale.

Con. „ *Chi la fede regale à prò del Regno,*

„ *E' a calcar pronto, come ſono i Regi ,*
„ *Ogn'altra fè ſtima inconſtante e inferma,*
„ *Oue ſpeme di ſcettro altrui riſplenda .*
E qual fede acquiſtò la fè d'Antonio
Appo i ſuſpetti ambitioſi, e vani
Del deſtruttor de la città di Sion :
L'alto valore, onde diſperſe àndaro
Di Vitellio per lui l'arme rubelli ,
Quaſi rubello al ſuo ſignor lo feo .
„ *La forza di poter ſenza timore*
„ *Romper la fede, appo i ſuperbi troni*
„ *Baſta per condennare altri d'infido .*
Non vide l'Oriente armarſi mai
Fede per lui, che a la canuta fede
Di Beliſario non cedeſſe , quanto
Cede il criſtallo all'adamante eterno,
E pur ſour'eſſa a ſoſpettar prendendo
Ceſar gli tolſe dalla man quell'arme ,
Ch'eran di ſangue hoſtile ancor fumanti .

Arc. *Ma ben toſto moſtrò, che torre i Regni*
Non vuol, chi dona incatenati i Regi.

Con. *E pur non rende a tanti doni ancora*
La man Ceſarea guiderdone alcuno .

Arc. „ *Ha la vergine Aſtrea bẽ aurea lance,*
„ *Per librar gli altrui merti,& hà non meno*
„ *Vindice ſpada per punir le colpe .*

„ *Ma*

„ *Ma la ſua deſtra non hà fregio alcuno*
„ *Per l'opre coronar belle, e gentili*
„ *Virtù celeſte non hà premio in terra.*
„ *E la man regia è sì a tributi auuezza,*
„ *Che perde del donar l'arte diuina.*
Con. „ *Non l'auaritia de' Regnanti ingrata,*
„ *Ma ſol del Regno la geloſa cura,*
„ *Che de' Regi nel cor ſiede tiranna,*
„ *Toglie al ferreo valor l'aurea mercede.*
„ *Formidabile a i Rè troppo la coppia*
„ *Par del ferro, e de l'or, poiche de' corpi*
„ *Eſpugnatore è l'vn, l'altro dell'alme:*
„ *E s'aggiunti a la man ſon del valore,*
„ *Scettro non ui hà, nõ ui ha corona in terra,*
„ *Che a lor trionfi non ſe'n vada auanti.*
„ *Niegano dunque per timor non lieue*
„ *A poderoſa man dell'oro il neruo.*
„ *Ma qual da grauid'onda altr'onda naſce,*
„ *Coſi da l'vna naſce l'altra tema*
„ *Nel tempeſtoſo cor de' Regnatori.*
„ *Però che appena, per timor ingrato,*
„ *Han diſarmate d'or laſciato il ferro,*
„ *Ch'a pauentar comincian, che per forza*
„ *Co'l ferro impouerito altri non cerchi,*
„ *Come Ceſare feo, quella mercede,*
„ *Che tirannica tema altrui contende.*

„ *Cosi fatto spauento a i lor pensieri*
„ *Da tal battaglia, e si lor stringe il core,*
„ *Che prendono alla fin fero consiglio*
„ *D'assicurar l'ingelosita mente*
„ *Co'l tor la vita, a chi negaro il premio.*
„ *Cosi Domitian con mano infida*
„ *De' feroci Britanni al domatore*
„ *Cui negato hauea l'oro, e'l Campidoglio,*
„ *Diede al fin rio veleno, & humil tomba.*
„ *Ne valse a quel magnanimo, ed accorto,*
„ *Come presago de' suo' gran perigli,*
„ *Depor le pompe militari, e l'arme,*
„ *E rifiutar l'ambitioso fasto*
„ *De le turbe seguaci, e de gli amici,*
„ *Ne far mai risonar ne le sue note*
„ *Tumidi venti di guerrieri allori:*
„ *Che gelosia di scettro, anco dall'arte*
„ *De la modestia humil prende cagione*
„ *Di pauentar d'ambition celata*
„ *L'occulte mine, e gli improuisi assalti.*
Hor quinci puoi veder qual guiderdone
Al tuo gran genitor riserbi il fato.

Arc, *O che di regno gelosia superba,*
O che di Rege auaro affetto indegno
Del mio buon genitore habbia lasciato
L'altissimo valor senza mercede.

Certo

Certo non hà da ſoſpettare alcuno,
Ch'ei con auido cor nutra diſdegno
Contro l'ingrata man del ſuo Signore.
Non regna brama d'oro entro quel cor,
Che de le prede ogn'hor ſeo teſoriera
La vaſta ſua real magnificenza.
Con. „ *Prodigo cor più che l'auaro aſſai*
„ *Hà fame d'or, per ſatiarne altrui.*
„ *Et inclito valor, benche s'appaghi*
„ *D'alta virtù, ch'eſſendo alma corona*
„ *Gli è regal premio; ad ogni modo ei brama,*
„ *E gli è cara non meno altra mercede,*
„ *Qual teſtimonio di virtù ſublime,*
„ *Ma che sà Ceſar, che l'etade aduſta*
„ *Non habbia acceſo qualche auaro affetto*
„ *Di Beliſario ancor nel vaſto core?*
„ *L'età gelata in vn co'l dorſo incurua,*
„ *E fa la man tenace, e ſtan per vſo*
„ *Sotto i crini d'argento i penſier d'oro.*
„ *Sol difetto di ſangue è d'or la brama,*
„ *E l'auaritia vil ſol per le vene*
„ *Fredde, ed eſauſte va ſerpendo al core.*
Ma quando pur con feruida vecchiezza
Egli ſia domator d'ogni vil voglia,
Chi ſecuro può far l'Imperadore,
Che vn magnanimo ſen, quãtunque curuo,

Non senta i colpi d'ambition canuta?
„ *D'ambition, ch'esser compagna eterna*
„ *Della grandezza d'animo esser suole?*
„ *Questo indomito, altero, e se dir lice,*
„ *Vitio regale, c'hà sù l'alma il trono,*
„ *Nulla cede all'età, ma in vn con l'alma,*
„ *Che cõ gli anni s'eterna, anch'esso acquista*
„ *Forza maggiore col girar de' lustri.*
Arc. „ *Chi non hà tempo da sperare, è saggio,*
„ *Se i desiri impossibili abbandona.*
Con. „ *Chi non hà tempo da sperar dispera,*
„ *E tremendo diuenta al suo Signore.*
E ben conosce il Signor nostro homai,
Che nudrir più non può di Belisario
La vacillante, e moribonda speme
Con fallac'esca di promesse infide.
Ne d'altra parte valor tanto ei vuole
Senza speme lasciar, però che solo
Il disperato è del suo Rè Signore.
Fermato adũque entro il suo crudo ingegno
Questo barbaro Sire hà di troncare
Con la speme di lui la nobil vita,
Onde sol viue hoggi il valore in terra,
E respiran l'honore, e la bontade.
Non hai tù stesso quattro volte, e sei
Del fulmin minacciato al tuo buon Padre

Veduto,

Veduto, ahi lasso, precursori i lampi
Ne i feri sguardi del tiranno atroce?
Hor che s'indugia ad inuolarlo al colpo?
Ben'egli è pronto a mouer quinci il passo;
Ma senza tè, che sei solo sostegno
Di sua cadente età, muouer no'l puote.
Tù incatenato quì l'arresti a forza
Con le catene del paterno amore,
E co'l timor di tè suo caro pegno.
E incatenato vorrai dunque darlo
Prigionier tù medesmo al gran nemico?
Arc. *E qual termin destina alla sua fuga?*
Con. „*Perche di fuga il suo partir non habbia*
„ *Sembianza ribellante, egli non vuole*
„ *All'ombra ricourar di scettro alcuno;*
„ *Che dello scettro imperial non sia;*
„ *Per qualche modo almen ramo congiunto.*
„ *Che tutti auuersi son fra loro i Regi.*
„ *Ne dilungarsi men da questa Reggia*
„ *Per lungo spatio ei pensa; che ben vede,*
„ *Che'l vecchio Imperador carco dal pondo*
„ *Dell'Imperio, de gli anni, e delle colpe,*
„ *E più dell'odio vniuersal del mondo,*
„ *Lunge non è dalla caduta estrema.*
„ *Quinci da tema, e da speranza ei prende*
„ *Consiglio di non star sì à lui vicino,*

„ *Che la caduta sua lo colga, e prema.*
„ *Ne sì lontano ancor, ch'egli non possa*
„ *Giungere a tempo con veloce piede*
„ *Per farsi scala de le altrui ruine.*
Arc. *Negroponte di cui l'alta corona*
A la tutela Imperial s'apoggia,
Non giace sì lontan, ne sì vicino
A queste mura, che non possa offrirne
Fra cotante tempeste amico porto.
Quella cinta dal mar forte contrada,
E sotto amabil ciel terra ferace,
Legge riceue da la bella Aluida,
Che fia cortese à noi, pur come figlia
Del buon Tebaldo, e non sarà sospetta,
Come donzella, e del suo Regno fuore,
Al sacro Imperador, cui viue appresso.
Hor se colà volger vorrà le vele,
Io stesso il legno scioglierò dal lido,
Con. *Altroue certo ricourar non brama,*
Hor apprestati pure a la partita.
Arc. *Lo spatio solo di tre Soli io chieggio.*
Con. *Troppo è lunga dimora in gran periglio.*
Arc.„ *Non è mai grã periglio in tempo breue.*
Con.„ *Han l'ale a piedi i souraſtanti mali,*
„ *Et vn momento sol basta a la morte.*
Arc. *E a chi partir da la sua vita è astretto,*

Sem-

Sembrano vn sol momento i mesi, e gli anni.
Con. *A consolar n'andrò con la speranza*
De la partita il mio Signore amato.

SCENA QVARTA.

Arconte.

MA ben me lasci sconsolato appieno.
Io lascio Aluida, e del suo dolce volto
L'aer perdendo il suo terreno acquisto,
Ahi picciolo ristoro a sì gran danno.
Ma picciolo conforto al trisso core
Non fia per certo il ripensar com'io,
D'Aluida bella entro il bel Regno accolto,
Diuerrò pur vassallo di colei,
Ch'è sola del mio cor Donna, e Regina
Godrò che sopra vn humil seruo antico
Nouello impero esercitare hor possa.
Dolce mi fia, che chi nel cor pietosa
Ricettò l'alma mia, quand'amor dielle
Esiglio eterno dal suo proprio petto,
Hor pietosa non meno entro i suoi porti
Questa salma raccoglia a cui fortuna
Dà bando eterno da le patrie mura.
Estimerò felice altera sorte,
Che fra tanti perigli ogni salute,

Et ogni ſcampo dalla man mi vegna
Della mia vita; acciochˈemtrãbi habbiamo
Nouella alta cagione, ella dˈamarmi
Come fatura della ſua pietate,
E dˈadorarla io-pur quaſi pietoſo
Nume dˈalta beltà: Ma che vanegio
Fabricando al mio duol vani conforti?
Eſe dˈEuandro diuien ſpoſa Aluida,
E Negroponte pur faſſi ſua dote,
Non cangeraſſi, ohimè, in prigion tremenda
Toſto il mio aſilo? E non ſarà conteſo
Allˈidol del mio cor lˈvſar pietate
Elˈſerbar fede à chi fedel lˈadora?
Ahi che ſperanza di ſalute alcuna
Non vede il mio timor; ſe pria non ſuello
Lˈambitioſa, e temeraria ſpeme
Del mio riual ſuperbo, e non la poſſo
Sueller, ſe meco sù per lˈonde à volo
Non traggo Aluida a la ſua patria ſede.
Colà per certo la ſembianza auguſta
Dˈalto monarca, elˈminaccioſo Impero.
Poſſanza non hauran di dar ſpauento
Allˈamoroſa ſe dˈvna donzella.
Ahi che tua fede aſſicurar ſol puoi
Nel mare infido, ò mia fedele Aluida,
Ma tù ſi adorì dˈhoneſtade il nome,

Econ

E con diletto tal sua fama ascolti ;
Che chiuderai l'orecchio ad ogni voce
Di fida lingua, ch'a seguir t'inuiti
Con fugitiuo piè furtiuo amante.
Non arde tanto nel tuo petto amore ,
Ch'appo'l zelo d'honor non resti vn gelo :
Ma se zelo d'honore all'amor tuo
Almen non vieta accompagnar da lunge
Per breue spatio sù pel mar tranquillo
L'infelice mio legno al partir mio ;
Non fia per certo, che'l mio amor consenta
Al zelo del tù honor il far ritorno
A quest'infame, e fraudolente lido .
Farò ben io che del tuo pino alato
L'auaro conduttor volga la prora
All'aurea tramontana di quell'oro
(Ampia mercede all'opra sua promesso)
Che fiammeggiar vedrà sù la mia mano,
Fin che in Calcide tua le vele accoglia.
„ *A l'oppressa virtù sol esser puote*
„ *D'alta felicità fabbra la frode.*
„ *Così farò così lo stesso amore*
„ *Nato di furto, e alle rapine auuezzo*
„ *Co belli esempli del Sidonio toro,*
„ *E de l'Ideo Pastore hor mi consiglia.*
Ma di qual frode, o pur di qual rapina

Hor

Hor la colpa mi auguro? Io non rapisco
Qual Troiano infedel Greca bellezza
Al letto marital d'hospite amico,
Ne d'Europa nouella inuolatore
Ingiurioso al proprio padre io sono:
Ma da strania contrada al patrio Regno
Adduco solo vna real Donzella,
Del cui talamo altier mi ha fatto il Padre
Hereditario sposo, e di sua mano
Arra di fede me n'hà data anch'essa.
Chi di rea preda condannare ardisce
L'alato figlio de la pioggia d'oro,
Che d'Andromeda bella in vn si feo
Da fero scoglio, e da tremendo mostro
Liberator pietoso, e sposo amante;
Condanni ancor me di rapina ingiusta,
S'egli auuerrà, che per mia mano Aluida
Al mostro abomineuole inuolata
Sia dell'ingordo, e dispietato Euandro:
E che sciolta non men sia da lo scoglio
De l'ostinato Impero, a cui la tiene
Laccio d'empia tutela incatenata.

CHORO.

CHi sotto il fren d'vna possente mano
Con tirannico impero

Gui-

Guidato, e retto è nel mortal sentero
In van calcitra, e in vano
Mordendo freme sù l'odiato morso:
Che in contrastando al suo Signor sourano,
Aggrauarsi il flagel sente su'l dorso,
E stringersi non meno
Sente al fianco gli sproni, e al labbro il freno.
Tale incauta talhor belua feroce
Tanto più stringe il laccio,
Quanto ella più tenta d'vscir d'impaccio.
Tale augellin veloce
Quanto il vischio più vuol scoter da' vãni,
A la sua libertà tanto più noce.
Vn sol conforto è ne' fatali affanni:
Con voglie inuitte, e pronte
Ergere il core ad abbassar la fronte.
Non è giogo sì graue, e violento,
Che non sia men grauoso
A l'humil collo assai, ch'à l'orgoglioso:
E che non sia più lento
A chi se'l soffre, ch'a chi'l tragge a forza:
La contumacia al fin frutta tormento.
Nel contrasto il soffiar Borea rinforza,
E in suberbito il fiume
Contro chi se gli oppon doppia le spume.
Ahi che se in grembo a fiamme alte, e fumanti

Scen-

Scendon mai poche ſtille,
Irritando l'ardor, ſanſi fauille.
Freniam freniamo i pianti,
Che le laggrime noſtre, e le querele
Rendon gli ſdegni altrui più fulminanti.
E alle percoſſe d'vn Signor crudele,
Ben conſigliato auuiſo,
Premendo il pianto, e aprir mentito il riſo.
Che ſe a lo ſguardo ſuo dai picciol ſegno
De la tua piaga prima,
Ei ſi volge à penſar come t'opprima,
Non è, non è il ſuo ſdegno
D'alt'offeſa, e mortal vindice figlio.
Ma con ſpietato, e ſoſpettoſo ingegno,
Per ſottrarſi dell'odio al gran periglio,
Gli offeſi ad odiar prende,
E con l'odio dall'odio ſi difende.
Priuata man contro tiranno auguſto
Armar d'inclito zelo
Non vieta nò, ma no'l conſente il cielo,
Che ſuol con ſcettro ingiuſto
Flagellar di laſſù la mortal gente.
Chi dunque troppo ſente il collo onuſto
Di tirannico giogo, & inclemente,
Scota dal core immondo
Pria delle colpe, e poi del giogo il pondo.

Ma

Ma s'egli auuien che soura trono antico
Vn rapace homicida,
Ma regnator legittimo s'assida,
Non sia ferro nemico,
Che congiurar contro il suo capo ardisca.
Ma sol schiuando ogni sentiero oblico,
Con magnanimo cor ciascun soffrisca,
Ch'vgual palma, vgual gloria
Al sofferir si deue, e alla vittoria.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Marcello, e Belisario.

M. *Ben hai tù fatto à prò de l'alto Impero*
Sotto l'elmo d'acciaro il crin d'argento
E mille volte vincitor l'hai cinto
Di non caduche, e glorioſe frondi:
Ma che prò? se gustare al fin ne lasci
Amaro il frutto di cotanti allori?
Ben aurea pace le vittorie tue
D'Oriente al Monarca han partorito:

Ma del Monarca Oriental la pace
Di mille guerre a noi ſtata è feconda,
„ *Che la pace del Rè guerra è del Regno.*
Gli empi tiranni dalla ſua poſſanza,
D'oſtro, e di uita per tua man ſpogliati,
Hanno laſciato al vincitor non meno
La tirannide lor, che i proprij Regni.
„ *Che tirannica faſſi ogni corona*
„ *Troppo ingradita, e d'ogni tema ſcarca.*
Quando la tromba d'Aquilon fremente
Sù campi di Nereo ſchiera infinita
Arma di flutti incontro a naue audace,
Che d'Anfitrite osò turbare il regno:
E con ondoſi arieti, vrtando, batte
Al cauo pino i riſonanti fianchi;
Voce non eſce dal Rettor del legno
Nel periglio comun verſo la turba
De' peregrini impalliditi, e meſti,
Che pietoſa, od humil non dia conforto,
O che non chieda ſupplicando aita.
Maſe la tromba de Tritoni algoſi,
Tutta ritrar poi la Falange immenſa
Fà dell'onde guerrere, e pace dona
Al combattuto legno, e vacillante;
Par che del mar tutto l'orgoglio, e tutta
La ſuperbia inſolente entri nel petto

Del barbaro nocchiero, e ſembra ch'egli
Per vendicarſi del timor ſofferto
Voglia farſi temer per modi indegni
Dal peregrino ſtuol, la cui ſalute
Dalla ſua deſtra ſol pender rimira.
Mentre de' Perſi tempeſtando l'armi,
E diluuiando gli Africani, e gli Vnni
Inondauano intorno à queſta Reggia,
Pauentò per tal modo il Signor noſtro
Del barbarico ardir, che'l ſuo timore
Dalla fierezza ſua ci ſea ſicuri:
Ma non sì toſto della tema in vece
Le tue vittorie nel ceſareo petto
La ſprezzante ſuperbia collocaro;
Che l'alto ſcettro del ſacrato Impero,
Nella Ceſarea man parue la claua
Del forſennato, e furioſo Alcide,
Che dopo hauer con glorioſi vanti
Spento i tiranni, e diſſipato i moſtri,
Et il tartareo can tratto in catena,
Feo de' proprij ſuo' figli orrido ſcempio.
Ohimè, s'è vero ch'ogni Monarca è Padre
De' popoli ſogetti a ſua poſſanza
Qual empia ſtrage non habbiam veduto
Far de' ſuoi figli queſto reo tiranno?
O cangiamento moſtruoſo, e ſtrano

D'incoronato capo, armato braccio
Parteggiando si è fatto della destra
Della sedition, mostro d'Auerno.
E nella man del suo furore hà posto
Della vergine Astrea quel sacro ferro,
Che dopo hauer con scelerate piaghe
Di ciuil sangue mille fonti aperte
Con sacrileghi colpi anco alla fine
Trafitto hà il sen della medesma Astrea,
Per colpa sol d'hauer le colpe altrui
Flagellate à ragion giudice giusto,
Sotto ingiusti flagelli in Oriente
Gemer si è visto, e diluuiare il sangue:
E la Cilicia hà sospirato in vano
L'incorrotta bontà del suo Rettore,
Che dannato qual reo d'inuitto zelo,
Pender lo vide, ohime, da legno infame,
D'ingiusta crudeltà fatto trofeo.
D'imperuersata man cieca possanza
Confusamente trà le colpe, e i merti
Le pene, e i premij và cambiando ogn'hora,
E de' tesori, e delle reggie spoglie,
Che son del tuo valor sudati acquisti,
Trionfan solo la lasciuia e'l gioco
Soura i veloci, e riuolgenti carri,
O soura il carro di venereo letto.

Di

Di ciuil guerra procelloſa e ſorda
Tempeſtoſo Ocean raſſembra il mondo
E tù vi miri naufragar l'Impero,
Di cui ti vanti eſſer ſoſtegno, e ſcudo,
Ne gli porgi pietoſo, ohime, la mano,
Ne per ſuo ſcampo almen formi vna voce?
Bel. *Non la grandezza d'accreſciuto Impero,*
E non la pace eſterna hanno commoſſe
Tante procelle a mezzo il mondo in ſeno:
Ma il neuoſo Aquilon d'vn inuecchiato,
E canuto Monarca hà conturbato
La noſtra pace con tempeſta horrenda.
„ *Maſtro d'arti crudeli è a tutti il Regno,*
„ *E chi lunga ſtagion l'altiero ingegno*
„ *Nella ſua ſcuola, pur regnando informa,*
„ *Dotto tiranno vi diuenta, e faſsi*
„ *In tutte l'arti di fierezza eſperto.*
„ *Nouello ſcettro, qual creſcente ſtelo*
„ *Di giouinetta pianta, benche dritto*
„ *Sia per giuſtitia, tuttauia ben ſpeſſo*
„ *Anco a bella pietà piegar ſi laſcia.*
„ *Ma poi con gli anni irrigidiſce in guiſa,*
„ *Che infleſſibil ſi rende, e al fin diuenta*
„ *Nella man del furor claua ſpietata.*
„ *La poſſanza regal cui preme il dorſo,*
„ *Quaſi ad indica belua, eccelſa torre*

„ *Di mole imperial, non partorisce,*
„ *Quasi Elefante, se non dopo il giro*
„ *D'anni, di lustri, & i suoi tardi parti.*
„ *A lei sembianti son la violenza*
„ *E la rapina: e al fin la crudeltade.*
Ottanta volte il genitor de gli anni
Di segno in segno ha il suo sentier trascorso
Da che Giustinian gode il suo lume.
Et il settimo lustro hor và chiudendo
Pur de lustri il grã Padre, e'l Rè del giorno
Da che rimira fiammeggiarli in fronte
Dell'Impero souran l'alto diadema.
„ *Qual merauiglia è dunque, che il cor suo*
„ *Si lungamente à souraſtare auuezzo,*
„ *Habbia posto in oblio d'esser soggetto*
„ *E à la ragione, ed al Monarca eterno?*
„ *La potestà di comandar altrui*
„ *E sembiante al liquor fumoso, e grato*
„ *Del seruido leneo; che da principio*
„ *Di lieta mensa sù l'ardente sete*
„ *Con sobria mano riuersar si suole,*
„ *Ne co' suo' fumi ad annebbiar la mente*
„ *Tosto s'inalza: Ma s'appoco appoco,*
„ *Lusingandoci il cor co' lieti spirti,*
„ *Molte gran tazze a riuoltar ne alletta;*
„ *E si da tempo a la soaue mina*

„ *Del ſuo liquido foco. O con quai vampe*
„ *Rompe dal petto ad aprir tutta à pieno*
„ *L'alta rocca de' ſenſi, e de' penſieri.*
„ *O con qual forza ad eſpugnare il ſenno*
„ *Sù la mente s'aggira, e la trauolue*
„ *Con turbini di fiamme atre, e fumanti.*
Chi del giuſto Neron con man più giuſta
Gli anni primieri del ſuo bello impero
L'aurea lance trattò dell'alma Aſtrea?
E chi di lui, volgendo poſcia altr'anni,
Con man vibrò più diſpietata, e cruda
De la medeſma Dea la ſpada vltrice?
E i primi luſtri, che ſedeo sù'l trono
Dell'Oriente il buon Giuſtiniano,
Non ſi parue in ſua vece arbitra inuitta
La Giuſtitia ſeder tenace, e ſanta
Su trono di clemenza, e di pietade?
Hor ſe cangiando età, ceduto hà il ſeggio
Alla ſuperbia violenta, e gonfia,
E ſe di lei pur ſono eſecutrici
La ſorda crudeltade, e l'ira cieca;
„ *Colpa è del tempo, ch'annullar può ancora*
„ *La virtute immortal ne' mortal petti:*
„ *E qual tiranno pur della natura*
„ *Chiunque s'attempa, a diuenir tiranno*
„ *Con eſſempio crudel par che egli inſegni.*

Mar. *Ma tu ch'in terra infino ad hor sè stato*
Fatal flagello de' Regnanti ingiusti ;
Come al tempo cedendo, hor soffrir puoi
Soura'l collo senil giogo sì duro ?
Bel. „ *L'honorar le passate, e l'vbbidire*
„ *Alle cose presenti è spesso il meglio .*
„ *Et è sano consiglio il sofferire*
„ *Gli empi Monarchi, e'l desiare i buoni .*
M. „ *Spegna gli iniqui, chi de' buoni ha brama.*
Bel. *Spegna sue colpe, chi buoni Rè desia ,*
„ *E chi buon capo vuol sia membro puro.*
Mar. „ *Contamina le membra infetto capo .*
„ *Nè sotto il vitio regnator tiranno*
„ *Le virtù regie hanno securo albergo .*
Bel. *Anzi più chiara la virtù risplende*
„ *Sotto la forza di crudel Monarca .*
Mar. „ *E' più chiaro il trionfo, che il soffrire .*
Bel. „ *Chi trionfar non può soffrisca almeno*
O s'altri a sofferir non è possente ,
Calchi l'orme di me , che per menare
Del mio cadente dì l'hore serene ,
Hò volto il core a ricourar là doue
Dell'alto scettro Imperial non giunga
L'ombra funesta, c'homai tutte adugge
Con terribile horror le mie speranze .
Mar. „ *Se in magnanimo cor sempre fiorisce*

Ani-

„ *Animosa speranza, & immortale,*
Com'esser può, c'hora il tuo cor la lasce
Sol dall'ombra aduggiar d'vn timor folle?
Tema l'Imperadore, e salda base
Della speranza tua sia la sua tema.
L'età canuta, e le canute colpe
Dall'abisso, e dal Ciel chiaman contr'esso
La fatal falce, e il ritonante telo,
E l'odio vniuersal tardar non puote
Ad irritar contro il suo scettro ingiusto,
O del furor la disperata mano
O del valor la generosa destra.
„ *Che violento scettro al fin si spezza.*
Fremer la nube già del volgo io sento,
Veggio de' grandi balenar lo sdegno,
E sol s'aspetta del tuo ciglio il cenno.
Hor s'egli auuien, che a sì grauoso giogo
Al fin sottragga l'Oriente il collo,
Chi più di te puote inalzar la speme
Non temeraria d'Oriente al trono?
Certo si come non vi hà core in terra
Che non adori su la fronte augusta
Del tuo valore i trionfanti allori.
Così man non sarà, che ingrata nieghi
L'imperial diadema alle tue chiome.
E chi potrebbe alla tua man negare

Lo ſcettro di quei Regni che pur ſono
Della tua ſpada glorioſi acquiſti?
Non trõcar dunque a sì gran ſpeme i vãni,
Ne allontanar dalla mercede il merto:
„ *Che non hà piume per ſeguir chi fugge*
„ *L'inſtabil Dea, che per fuggir ben ſpeſſo*
„ *Da chi la ſegue ha de' momenti il volo.*
„ *Non ſi ponno laſciar l'auree corone*
„ *Lunga ſtagion ſenza real cuſtode.*
Del tuo canuto, e riuerito merto
L'alta preſenza fia non debil freno
A l'inuidia peruerſa, e nell'audace
Ambitione altrui porrà ſpauento.
Ma ſe lunge te'n vai da queſta Reggia,
Ardiran troppo, e ti faran contraſto,
E l'alta tua mercè fia lor rapina.
Bel. „ *Non da' teſori che fortuna inſana*
„ *Con cieca mano altrui diſpenſa in terra,*
„ *Tratte de' Reſon le corone aurate:*
„ *Ma da quell'auree alte miniere eterne,*
„ *D'onde il Monarca de' ſtellanti Regni*
„ *Alle ſtelle, & al ſol feo la corona,*
„ *Che ſe Regno non vi ha nel ſeruo Mondo,*
„ *Ch'alla ſua monarchia non ſia ſoggetto,*
„ *Ben è ragion ch'ei di ſua man coroni*
„ *Chiunque in ſua vece regnator s'appella.*

A che

„ *A che dunque tracciar co' passi industri*
„ *D'ambitioso piè sourà la terra*
„ *Quelle corone che dispensa il cielo?*
Mar. *E se te l'offre il cielo a che fuggirle?*
Bel. *All'elmo sol m'ha la mia stella eletto.*
Mar. *Dansi a lo stesso crin l'elmo, e'l diadema.*
Bel. *Troppo grã põdo è a vn crin di neue il Re*
Mar. *Arata fronte è di sauer feconda* (gno.
Bel. *Ma co'l rigor senil porge spauento.*
Mar. *E con l'età senil porge speranza,*
Bel. *Di cangiar forse l'odiato giogo?*
Mar. *Preme ogni giogo, & il cangiarlo è dolce,*
Bel. *A che regnar perch'altri m'odij a morte?*
Mar. *La prim'arte del Regno è il soffrir l'odio.*
Bel. *Et il temer de l'odio è la seconda.*
Mar. *Incontrò l'odio la clemenza è scudo.*
Bel. *Più saldo scudo è vna fortuna humile.*
Ma. *Meglio è il volgo temer, che un Rè tirãno*
Bel. *Son gli alti monti à' fieri venti esposti.*
Mar. *E co' torrenti il monte apre le valli,*
E i bassi campi depredando opprime.
Bel. *Lunge n'andrò dunque dal monte eccelso*
Del Rè superbo, acciochè il fier torrente
Del suo furor per me trascorra in vano.
Mar. *Non ti diè certo, & il valore e'l senno*
„ *Di mille il ciel, perch'a te sol bastassi.*

Chi

„ *Chi val per molti a prò di molti è nato.*
Hor se pur prendi l'alta speme a vile
D'vn sì gran trono, non volere almeno
Ischernita lasciar del tuo Bizantio
E disperata la cadente speme,
Che con languidi lumi hor stà riuolta
Vel la pietà del tuo valor sourano.

Bel. *Perche non m'habbia d'impietade ingrata*
Verso la Patria a condannare il mondo:
Prima ch'io volga alle sue mura il tergo,
Starò volgendo qualche giorno ancora
Intrepida la fronte allo spauento
De' miei perigli, e de' suo' graui affanni.

Mar. *S'aura di speme a solleuar comincia*
De' suoi pensier l'ambitiose piume
Verso l'altezza dell'honor supremo;
Austro non fia, che dell'alate antenne
Piegar gli faccia ad altro lido il volo.
Ne fia che lento egli in seguir si mostre
L'alto furor de' congiurati sdegni
„ *Che'l desio di regnar, pria che tiranno*
„ *Altri diuenga; tiranneggia il core.*

SCENA SECONDA.

Imperadore, & Euandro.

Imp. „ *Bench'il lungo regnar m'habbia in-*
segnato. Che

„ Che quale il Sol ne' ſuo' viaggi eterni
„ Sembra immobile in ciel, tal'anco in terra
„ Con ſimulato piè camina il Rege,
„ E ch'imprimendo và di tacit'orme
„ Sol ſtrade occulte vna real prudenza:
„ Ad ogni modo il riueſtire ancora
„ La fronte auguſta di ſembianze falſe
„ Verſo la turba de' ſuo' proprij ſerui,
„ Sempre ſtimai che vn deſpogliarla foſſe
„ D'ogni vero ſplendor di maeſtade.
„ Adempia pur ſimulatione accorta
„ De la regia poſſanza ogni difetto,
„ E le appiani il ſentier contro la forza
„ D'altra corona; ma l'Impero aperto
„ Eſerciti pur ſempre ogni Monarca
„ Contro i ſoggetti al ſuo voler ſourano
„ Ma che? s'egli è pur ver, ch'ogn'alto Rege
„ Di due corone ogn'hor ſe'n vada adorno,
„ D'vna ſu'l crine, e d'vna al piè, cui fanno
„ Gli infidi ſerui hoſtil corona intorno.
„ Anche verſo di lor fora meſtiero
„ Con finto aſpetto maſcherare il core,
„ E ſpecchio far l'imperioſa fronte
„ De i lor volti mentiti, e luſinghieri.
Tinto la faccia di pallore irato
Se'n venne Ablauio poco dianzi a ſarmi

Anſio-

Anſioſa preghiera, & anelante,
Che al lungo merto de' ſuo' gran ſudori,
Et al ſuo ſangue io non voleſſi torre
Con ſtraniero Himeneo la ſua Cugina.

Eua. „ *Superbo chieditor gratia non merta,*
„ *E contro ſdegno aperto è il finger vano.*

Imp. *Finſe la lingua qual miniſtra accorta*
Dell'animo ſagace; ma la fronte
De gli affetti del cor ſpecchio natio
Con l'alterezza d'vn regal ſuo ſdegno,
Ad Ablauio, cred'io, tutte negaua
L'ampie promeſſe, che gli fea la lingua.
Ben me n'accorſi al balenare incerto
D'vn mal premuto, e traboccante ſdegno,
Ch' ad hor ad hora in fauellando meco,
Di fiamma gli tingea la fronte, e'l guardo,
Ma non per tanto fulminar gli volli,
Con aperta repulſa ogni ſperanza.
Anzi mi piacque di laſciarlo in forſe
Fra ſperanza, e timor, perche nel mezzo
Di sì contrarij affetti trattenuto,
A nullo eſtremo violento, e duro
Precipitando egli riuolga il piede.

Eua. „ *Fugga gli eſtremi ſol del volgo infermo*
„ *Il mal ſecuro, e vacillante piede:*
„ *Ma per lo mezzo de' ſentier ſublimi*

Non

„ *Non si veggia stampare orma regale*
„ *Da regia pianta: che possanza estrema*
„ *Ama gli estremi, e d'ogni mezzo è schiua.*
„ *Geli per tema, chi d'amor non arde,*
„ *Sotto il poter di formidabil scettro.*
„ *Calchi il tuo piè ciò, che tua man nõ alza,*
„ *E flagelli la mano, oue non dona:*
„ *Ma non s'allenti ou'a donar si volge,*
„ *E non s'arresti ou'il flagello impugna.*
„ *Non s'allenta la man del buon cultore*
„ *Nel deriuar verso le piante amate*
„ *Del viuo fonte i liquidi tesori,*
„ *Fin che non stendono altamente intorno*
„ *Carche di poma le ramose braccia,*
„ *E ch'a romper non van con chioma eccelsa*
„ *Dell'aure vaghe, e de gli augelli il volo:*
„ *Ma s'egli auuien che di pesante scure*
„ *Ella s'armi talhor contro infecondo*
„ *Inutil tronco; egli è pur vero ancora*
„ *Che non allenta le percosse horrende*
„ *Fin ch'ei non cade ruinando al suolo.*
Che la tua man sappia inalzar cortese
Insino al Ciel l'altrui fortuna humile,
Empio sarei se di negarlo ardissi
Io, che locato tua mercè mi trouo
In tanta altezza di surperbi honori,

E che

E che già mosso hò per poggiare il piede
Con le nozze d'Aluida a maggior grado.
Ma la tua man, sia con tua pace o Sire
„ *Vsar non sà la sua possanza appieno*
„ *Contro gli infidi, e nel feruor dell'opra*
„ *Con mal cauta pietà cader si lascia*
„ *Tra le minacce la vendetta, e lira.*
„ *Chi altrui minaccia se medesmo offende*
„ *E scarsa offesa alla vendetta è strada,*
„ *Se con onda d'obblio vuoi cancellare*
„ *Le fatte gratie, e i riceuuti oltraggi,*
„ *Scriui in diamante con stil ferreo almeno*
„ *Le fatte offese, e i riceuuti doni.*
„ *Nè perdonare a chi vna volta offendi.*
Quando anco Ablauio non hauea spiato
Nulla de' tuoi pensieri, era mestiero
Entro a nube d'inganno a lui celarli:
Ma già che Aluida gli hà suelati appieno.
(Come da vn mio fedel pur dianzi intesi)
„ *Rotta è la guerra, e co'l nemico aperto,*
„ *Ch'implacabil nel cor si stima offeso,*
„ *Ogn'humil cortesia fora viltade,*
„ *E di vero timor non dubbio segno*
„ *Fora il nudrirlo di speranze vane.*
Signor tu sai di quanto sdegno, & odio
Ardan nel cor contro la tua corona

Sergio, e Marcello hor questo giorno stesso
Ben due fiate lungamente hò visto
Con esso lor starsi ristretto Ablauio,
Guardingo in fronte, & inquieto il piede,
A furtiuo colloquio in bassi accenti.
Rompi il modello nelle fronti auuerse
Delle machine lor prima che sieno
A tuo danno costrutte. Apri co'l ferro
Tutti i segreti de' lor cor peruersi,
„ *E non dar tempo al mal, che sol s'attempa*
„ *Chi sà furare a suo' nemici il tempo.*
Imp. „ *La prestezza in punir tragge ben spesso*
„ *Ogni augusta possanza in precipitio,*
„ *Ch'ogni credulo Rè fassi crudele.*
„ *Madre d'error, madrigna del consiglio*
„ *E' ogni credula mente, e sospettosa.*
„ *Sospendasi il flagel su'l fallo incerto.*
Eua. *Arte è di Rè temer per certo il dubbio.*
Imp. *Basta nel dubbio assecurar se stesso.*
Eua. *Sgombri la morte ogni mortal sospetto.*
Imp. *Serue l'esiglio della morte in vece.*
Eua. *Si a machinar contra la regia vita.*
Imp. *E' de gli esuli vana ogni speranza.*
Eua. *Ma la disperation non è già tale.*
Imp. *Minaccia il mal lontan, ma non offende.*
Eua. *Non è mai lunge da i mortal la morte.*

Imp. *Ma con esule ferro a regal trono*
Appressar non si può sì di leggiero,
Come non fia ch'auuicinarsi Ablauio
Possa per l'auuenire al mio gran soglio.
Eua. *Cacciarlo dunque dal suo patrio suolo*
Con sempiterno esiglio hai destinato.
Imp. „ *Destinato l'hò pur mio messaggiero*
„ *Al gran Padre che siede in Vaticano.*
„ *Arte soaue da tenere i grandi*
„ *Esuli senza esiglio, & honorati.*
Eua. „ *Ma se lingua del Rege è il messaggiero*
„ *Non tradisce il suo cor, chi del suo core*
„ *Il segreto commette a messo infido?*
Imp. *Egli lingua fia sol di quei segreti,*
Che non temon la luce, e la perfidia:
Ma gli altri affari più gelosi, e graui
Amministrar farò da maggior fede,
Eua. *Ma se portando qual tuo gran messaggio*
L'alta tua maestà pur tutta seco,
Ei giunge auanti al buon Pastor de l'alme,
Non fia ch'impetri dalla sua bontade
Più ageuolmente di poter co'l nodo
Di fede marital stringer quel laccio,
C'hor gli contende l'Himeneo d'Aluida?
Certo negar non sà le gratie honeste
Quel gran seruo de' serui a i tuoi messaggi,

Anzi

„ *Anzi che a lor com'è gentil costume*
„ *De' Regnator, che barbari non sono,*
„ *Non fù scarso giamai di ricchi doni.*
Imp. *L'alta speranza, che fondar può Ablauio.*
Sù la pietate del Pastor Romano
Sprone gli fia per girne a lui, si come
Occasione a me diede opportuna
D'offrirle ambasceria tanto lontana,
Mostrando d'inuiarlo messaggiero
Più di se stesso, che del sacro Impero.
Ma seguendo fra tanto il tuo consiglio,
Con le preghiere mie chiuderò il varco
Alle sue per tal modo appo l'orecchie
Del gran custode del sacrato ouile,
Che da lui poscia fia pregato in vano.
„ *Non ascoltano i Rè voce priuata*
„ *Oue di regia voce il suon rimbomba*
Ma quando al fin la sua giustitia inuitta
Si piegasse a fauor del tuo riuale:
Che giouar gli potrà gratia si tarda?
Pria ch'egli giunga doue ha'l capo il Mondo
Del suo capo a baciar l'eccelso piede.
La bella man tu stringerai d'Aluida
„ *Con quel nodo di fè, ch'essendo ordito*
„ *Lassù nel Cielo, non può sciorsi in terra.*
Eu. *Ma stimulato a sì dolente auuiso*

Da fero sdegno, e da sdegnato amore
Non fia che tosto quasi drago ardente
O qual tauro geloso egli se'n rieda?
Imp. *Ceppi, e catene per frenare all'hora*
Furor cotanto a me non mancheranno.
E ben giusta cagione haurò di farlo,
Che far ritorno a suo piacer non lice
A chi la voce altrui Nuntio sostiene.
Tal ch'ò da me non richiamato vnquanco,
Lontan l'hauremo, ò prigionier tornando.
Eua. „ *Più lunge vede, chi più in alto è posto.*
„ *E losco ha'l ciglio ogni volgar prudenza*
„ *Appresso il ciglio di chi altrui sourasta.*
Tant'oltre certo io non stendeua il guardo.
Ma il duro gel dell'amorosa tema,
Ch'io gli inuoli il suo ben, mentre lontano
Egli fosse da lui, com'esser puote,
Che non gli ponga al piè ceppi, e catene,
E che quinci partir mai gli consenta?
Imp. *Acciochè dunque senza freno ei possa*
Con piè securo abbandonar Bizantio,
Faccia l'inganno, che primier se'n voli
L'occhiuta gelosia fuor del suo petto,
E poiche questa immobilmente fisse
Tiene in te sol le sospettose ciglia:
Tessa la fama della tua partita

Sot-

Sottile inganno a sì vegghiante cura.
Co'l suo fiato immortal dica costei,
Che verso Italia frettoloso il piede
Mouer tu debba a custodir le leggi,
Ch'ascoltano colà del Sacro Impero
Le ritolte prouincie a i fieri Goti;
E secondando di tal fama il grido,
Pria che s'asconda in grembo a Teti il Sole
Dà tu le vele a i venti, e i remi all'acque
Drizzar fingendo la tua prora al lido,
Cui bagna d'Adria il mar, presso Rauëna,
La ve d'Italia suol sederſi al freno.
Ma quando poscia assecurato Ablauio,
Dietro a le antenne tue, mio messaggiero
Haurà'l mar d'Elle, o pur l'Egeo varcato,
Di richiamar te indietro, e affrettar lui,
„ *Nascer farò nuoue cagioni, e grandi,*
„ *Che seconda n'è sempre alta possanza.*

Eua. *Ma più secondo assai di trouamenti*
E' quel verace amore, onde cotanto
Affatichi per me gli alti pensieri.
Con tramontana tal potrò ben dunque
Appreſtarmi securo a solcar l'onde.

Imp. *Vanne, ma fà che del partir la fama*
Dispieghi pria de le tue vele il volo.

SCENA TERZA.

Ablauio, e Sergio.

Se. *Senza ch'altro mi narri io bẽ mi auuiso*
Cõ quali ampie promeſſe habbia tẽtato
D'allargar tue ſperanze il rio tiranno:
„ *Ma ben è folle chi credenza preſta*
„ *Alle parole di chi può con l'opre*
„ *Preuenir le ſperanze, e le promeſſe.*
„ *A che poma ſperar da quella pianta,*
„ *Ch'allhor fioriſce, ch'allargar le braccia*
„ *Ad offrirne dourebbe i dolci frutti?*
„ *Sogliono i Rè, che per vfficio ſono*
„ *A Dio ſembianti, emuli farſi a lui.*
„ *Per altierezza, e oue crear non ponno,*
„ *Fingono almeno. E ſoggettar ſe ſteſſo*
„ *A ſe medeſmo, e a ſua real parola*
„ *Sdegna chiunque altrui ſuperbo impera.*
Abl. „ *D'aura fallace al luſingare infido*
„ *Non dà fede il Nocchier mentre s'accorge*
„ *Pur a certi tumor, che pregno è il mare*
„ *Di ſotterranei venti, e di tempeſte.*
Quando pur dianzi il mio deſire eſpoſi
All'alto Imperador, corteſe in modo
L'Aura ſpiraua delle ſue parole,
Che le creduli orecchie ageuolmente

Ingannar si poteano se gli occhi in tanto
Del suo tumido seno aperti segni
Non gli haueßer mirato in sù la fronte.
Giuraua il labbro, che non mai pensiero
Hebbe ei d'alzar con Himeneo sì grande
L'amato Euandro: ma dell'ira al foco,
Che gli ardea ne le luci, apparia chiara
Del labbro mentitor tutta la frode.
M'offria la lingua per consorte Aluida;
Ma fra tanto la man si ritraea,
Mostrando di ciò far, sol perche sono
Vietate d'Himeneo le caste piume
A i congiunti di sangue in stretto nodo.
Ma finalmente per ridurre in vna
Mille sue frodi; e per velar quell'vna
Con l'apparenza d'vn sublime honore,
E d'vn verace affetto; egli mi disse;
Che destinato messaggier m'hauea
A quel Monarca, che le sacre leggi
Stringe, ed allenta come più gli agrada
Con mano onnipotente: acciochˈio possa
Per me stesso impetrar da sua bontade
Il vietato Himeneo di mia cugina.
Se.,,*Nõ mai giũge al suo fin chi a quel sẽtiero*
„ *Che gli addita il nemico, il piè riuolge.*
„ *Ma ben mal cauto ad incõtrar seˈn corre*

„ *De l'insidia infedel l'arme celate.*
Farti lontano egli di quì sol brama
Per poter poi senza contrasto alcuno
De la cugina tua piegare a forza
Il magnanimo collo al giogo indegno
Del maritaggio vil, che già ti è noto.
„ *Ma ritorci i consigli incontro ad esso,*
„ *Che bell'arte è schernir l'arte con l'arte.*

Abl. *L'arte sarà ch'io messaggier lo mandi*
De l'anime perdute all'empio Rege
In vece d'andar io pur suo messaggio
De l'alme guerreggianti al pio Monarca.

Serg. *Ma che primier t'accinga è di mestiero*
All'alta ambasceria, cui ti destina.

Ab. *A che accingermi a far ciò ch'io nõ voglio?*

Ser. *Per poter far ciò che il tuo cor più brama.*

Abl. *Ma l'appreſtarmi al dipartir, qual puote*
Sentiero aprirmi alla Cesarea morte?

Serg. *Il più breue il più piano, il più sicuro,*
Che appianar ti potesse alta fortuna.
Certo che il Ciel, ch'a mirar prende al fine
Sù rei tiranni con lo sguardo infausto
De' suoi tragici lumi, hoggi si mostra
Congiurato à fauor de' nostri sdegni.
Se non rifiuti questo nuouo incarco,
Che'l Ciel medesmo hoggi t'ha fatto offrire

Non

Non fia mestier, che due fiate almeno,
E per lungh'hora entro a segreta stanza
Teco l'Imperador solo dimori;
Per distinguerti la gli ordini suoi
Di parte in parte, & instruirti appieno?
Abl. *Ma che potrò con mille guardie à tergo*
Tentar colà pria prigioner, che reo?
Serg. *Certo non puoi la maestade augusta*
Del gran Monarca di cui sè messaggio
Rappresentar dauanti a quel gran Padre,
Che di tre Regni hà coronato il crine,
Se non conduci teco eletto stuolo
Di Caualieri, & honorati serui
Con pompa, che non men sia numerosa,
Che ricca ragguardeuole, e superba,
Accompagnato adunque da ben cento
Serui fedeli, e valorosi amici,
Qual messaggiero accinto alla partita,
Senza sospetto alcun girne potrai
Per gli vltimi congedi entro la Regia
Fino all'vltima porta, di cui pure
Sè tu stesso il custode. Et io fra tanto
Non sarò solo nella Regia sala,
Ne fia solo Marcello in sù la soglia,
Che l'entrata maggiore offre al palagio:
Ma tutti haurem per dissipar le giardie

Gente

Gente di fede, e di valore armata.
Dà pur bando al timor, che non habbiamo
Con disperato piede a gire incontro
A certa morte: ma con mano ardita
A tentar grande; ma secura impresa.
Già sò ben io d'assecurarci il modo.
Ma per non chiuder quella strada intanto,
Che n'apre il Ciel; vanne ad offrirte homai
Al sommo Imperador pronto per girne,
Com'ei pur brama, alla città di Marte.

Abl. *Ma se conteso a noi da rea fortuna*
Fosse il tentar di vindicar sì tosto
L'oppppresso Impero dal crudel tiranno,
Com'il dorso sottrar poscia potrei
A quell'incarco, à cui mi fossi offerto?
E s'à partir di quì fossi costretto
Fra breui giorni, per qual modo a fine
Condur potremmo la bramata impresa?

Serg. „ *Qual rapido torrente ogni congiura*
„ *In breu'hora, ò trionfa, o si dilegua.*
Dunque tosto disciolta tu vedrai,
O di Cesar la vita, o la congiura.
Se da viui fra poco egli si parte,
Tù rimani in Bizantio, e s'ei rimane
Viuo nel trono, te n'andrai lontano,
Co'l partirti di quì dalla tua morte.

Che

Che se per caso pullulasse mai,
Com'auuenir potrebbe alcun sospetto
De i giurati consigli incontro all'empio,
La lontananza tua fia tua saluezza.
Abl. *Ma la mia lontananza, ohimè non lascia*
Alle brame d'Euandro esposta preda
Con tutti i suoi tesor la bella Aluida?
Serg. *Perche dunque non opri ch'hoggimai*
Ella faccia ritorno a Negroponte,
Per inuolarsi a sì crudel rapina?
Abl. *Ma per qual strada fia che muouer possa*
Custodita donzella il piè fugace?
Serg. „*Chi correr può l'immenso mar, la doue*
‘, *E' portatrice l'onda, e l'aria sprone*
„ *Ha mezzo il mondo alla sua fuga aperto.*
A. *Ma per crederssi al mar chi le apre il uarco.*
Serg. *A chi dischiude l'or, nulla si chiude,*
Ma non suol per vaghezza anche talhora
La marina solcar sù picciol legno?
Abl. *Si lungo il lido, e quando l'onde han pace*
Ma per fidarsi in così lunga fuga
A vastissimo gorgo in fragil prora.
Verginella real qual'haurà core?
Serg. *Quel che dato le fia da maggior tema.*
La tema di restar preda infelice
D' Euandro ch'è l'orror de' suoi pensieri,

Non

Non pur da ralle core a varcar l'onde
Su ben conteſto, e ben armato legno,
Ma rende ralla pronta anco a gittarſi
De' più voraci flutti entro la bocca
Via più voraginoſa, e più ſpumante.
In quella guiſa che non hà ſpauento
La timidetta, e ſemplice colomba
D'attuffarſi nel fonte, ò nel ruſcello,
Che l'era ſpecchio, o pur dolce beuanda,
S'auuien che l'horrid'ombra ella vi miri
Del falco predator, che ſibilando
Con ſtretto volo, e con aperto artiglio
Le ſia già ſopra all'innocente dorſo.
Et ecco appunto, ch'a te volge Aluida
Fuor de la regia ſoglia il paſſo altero,
Attendila pur dunque, e la conſiglia
A generoſa, e neceſſaria fuga.

SCENA QVARTA.

Ablauio, Aluida.

Ab. *O Come a tẽpo, o mia diletta ſuora,*
Incontrandoti inanzi alla partita
L'alta cagion del mio partire incontro.
Alu. *D'ignoto appieno, e non gradito effetto*
Cagion ſon io, ſe la cagion pur ſono,

Che

Che s'allontani ahi laßa, hor co'l tuo piede,
Cotesta man, ch'eßer mi puote sola
Nel precipitio mio fido sostegno?
Abl. *Perche tu cagia irreparabilmente*
Nella voragin dell'auaro seno
D'oscuro sposo, e d'alta Donna indegno?
Suo meßaggier l'Imperador mi manda,
Dal piè d'Europa fin del mondo al capo.
Alu. *Ah ben d'Euandro mi son note appieno*
L'ambitiose, e temerarie voglie;
Ma pria che alla sua man poger la destra,
Da balza horrenda vo gittarmi in braccio
Alla rabbia del mar, quando più ferue.
Abl. *Perche più tosto soura pino alato*
Non ten voli pel mare al queto grembo
D'Aulide tua, che t'offre fido il porto?
Da magnanimo cor sia lunge pure
Disperato consiglio, e d'ogni affanno
Nobil'alma maggior sempre si mostri.
Alu. *Ma chi m'appresta per volar le vele,*
E ne la fuga mia chi m'accompagna?
Abl. *La mia candida fede, e l'amor mio.*
Alu. „*L'amore è ciecco, et ogni Rege è vn argo*
„ *Anzi non mira il Ciel con tanti lumi*
„ *L'opre mortali, con quant'occhi spia*
„ *Ogni Monarca del suo Regno i moti*

Qual

Qual speme adũque hai d'inuolarmi occulta
Al linceo sguardo del veggbiante Augusto,
Che tutti i passi miei misura, e conta
Abl. *Apprestarè io farò spalmato legno,*
Per girne messaggiero al Vaticano,
E porrouui nocchiero Alcimedonte
Mio seruo antico, e tuo fedel vassallo:
Hor tu fingendo di voler là sopra
Da me riceuer gli vltimi congedi,
Attendermi potrai, senza che alcuno
Della tua fuga a sospettar si prenda.
E quando poscia mi vedrai da lunge
Venir con molti Caualieri al lato,
Mostrando per modestia virginale,
Di volerti celare al lor cospetto,
Ti chiuderai del cauo pino in grembo:
Nè prima all'aura inalzerai la chioma,
Ch'ella non habbia le spiegate vele
Gonfiando spinte lunge assai dal porto.
Alu. „*Qual superbo Leon via più s'irrita*
„ *Contro chi affretta inanzi a lui le piante,*
„ *E a chi se'n giace humil sol guarda, e passa,*
„ *Tal di Cesare ancor l'animo altiero,*
„ *E l'ostinato cor, che intenerire*
„ *Forse potrei col supplicare humile,*
„ *Fia ch'alla fuga mia via più s'inaspri.*

Abl.

Abl. *Non è fuga al ſuo Regno il far ritorno.*
Alu. *Vn furtiuo partir di fuga hà faccia.*
Abl. *Chi cerca libertà, pena non merta.*
Alu. *Anzi ſol quegli appo il tiranno è reo.*
Abl. *Ma pur intanto al ſuo furor s'inuola.*
Alu. *Mal s'inuola al furor, chi non hà l'ale.*
Abl. *E queſte a noi daran velate antenne.*
Alu. *Pur che l'ali non ſian d'Icaro incauto.*
Abl. *Vola virtù con le natie ſue piume.*
Alu. *Troppo rapido hà il piè regia poſſanza.*
Abl. *Non ſeruono più iuēti al Re che al Seruo*
Alu. *Ma il ſeruo in uā col ſuo Signor cōtraſta*
Abl. *In Negroponte non ſarai più ſerua.*
Alu. *Prigioniera ſarò d'armate ſchiere.*
Abl. *Fugga gli impeti primi alma innocente.*
Alu. *Impplacabili hà l'ire alma reale.*
Abl. *Sdegneraſſi d'armar contro una Donna.*
Alu. *Ma cōtro te, che Ambaſciardor l'offendi*
Abl. *Non ti ſtringa timor del mio periglio.*
Alu. *Viue in te ſolo la regal mia ſtirpe.*
Abl. *E viurauui īmortal, quando a te piaccia*
Alu. *Non ſia dunque tua colpa il partir mio.*
Nè ti moſtrare al tuo Signore infido,
Quando più la tua fe nel ſacro vfficio
Di tanta ambaſceria ſeruir lo deue.
Abl. *Se cento Caualir faranno fede,*

Ch'io

Ch'io non ti vidi sù'l mio legno, quando
Vi posi il piede, e che dal lido io sciolsi
Ageuolmente crederassi Augusto,
Che la tua fuga sia tuo solo inganno.
Alu. „*Antico senno hà troppo accuto il ciglio,*
„ *E a creder lento à chi conosce assai*
Abl. *Ma quando pure à colpa mia l'ascriua?*
„ *Di qual colpo temer posso hoggimai*
„ *Da vecchio scettro di tremante mano?*
„ *Quando tramonta il Sol nulla si teme,*
„ *Anco al più caldo, e più cocente Agosto,*
„ *Del suo lume cadente il debil raggio.*
Del nostro Imperadore è giunto a sera
Il troppo lungo, & odioso Impero.
„ *E non spauenta il mal quando se'n fugge.*
Alu. „*Sogliono i Rè presso al lor fato estremo,*
„ *Strugger quei Regni, che lasciar non ponno*
„ *A legittimo herede; e bene spesso*
„ *Tentan quai fulmin di restar sepolti*
„ *Frà le ruine de i lor proprij incendi.*
Abl. *Ah troppi incëdi hà desto, e troppe hà mos*
Alte ruine il moribondo Augusto: (se
Ma gli sourasta homai l'hora fatale,
Che con nodi a la fin d'eterno gelo,
Fia ch'incateni al suo furor la mano,
Alu. *Ben di sedici lustri il graue pondo*

L'al-

L'altiero collo sà piegarli à forza,
Ma s'a l'opre si mira anco riserba
L'indomito suo cor spirti feroci,
Che promettendo à lui vita non breue
Minacciano ad altrui non lunga morte.
Abl. *Fra le minacce sue cadrà, qual suole*
Bene spesso cadere alma superba,
Nè forse fia che giusto ferro aspetti
Che'l suo stame vital troncato sia
Dal dente edace dell'età vetusta,
Appreſtati pur dunque alla partita,
E non ti freni del Cesareo sdegno
Alcun timor; che pria che spegna il Sole
Due volte il giorno all'Occeano in grembo,
Vdrai nouella, che la vita, e l'ira
Spenta sarà di questo reo tiranno.
Alu. „ *L'hora fatal, si come pende solo*
„ *Dal diuin cenno, cosi nota è solo*
„ *Al diuin ciglio: Hor faccia pure il fato*
De la vita di lui ciò, che gli accenna
Del ciglio onnipotente il guardo eterno,
Che per breu'hora io me n'andrò fra tanto
Tutti volgendo i miei pensieri intorno
Alla fuga, ch'a prender mi conforti.
Abl. *Hor consigliati pur teco medesma;*
„ *Ma souuengati ancor, che vn nobil core*

„ *Suol consigliarsi ne' perigli estremi*
„ *Con l'ardimento solo, e con l'honore.*

SCENA QVINTA.

Aluida, e Nudrice.

Al. *CAra Nudrice tu, che pria reggesti*
Con giouinetta man l'instabil orme
Del mio tenero piè, segna col senno
Hor il sentiero a miei più fermi passi.
A gran rischio di perder son costretta,
S'io resto, l'alma, ò s'io mi parto, il Regno.
Anzi, ò ch'io resti, ò parta entrambo insieme
S'io quì rimango, & aggiogata à forza
Sono al perfido Euandro, ohime che fia
Della mia vita, e del mio scettro in mano
Ad vn reo mostro, e ad vn tiranno atroce?
E s'io mi fido al mio cugino Ablauio,
Che qual herede, e qual'amante aspira
Di par col letto, ò col feretro mio,
Di Negroponte alla real corona,
Non sarà forza, ò ch'io pur con la fede
D'esser sua Donna, alla sua destra ceda
De' miei popoli il freno, ò ch'ei mi tolga
Con pestifero tosco, e insidioso.
Dal petto l'alma, e dalla fronte il Regno,

E del-

E dell'alma, e del Regno a me più caro
Lassa il mio fido, e generoso Arconte?
Nu. *Se d'Euandro, e d'Ablauio vgual spauento*
I tuoi consigli inforsa; à che dall'vno
Senza l'altro seguir non fuggi a volo?
Alu. *Ahi che scorta non hò per vscir fuore*
Dal laberinto di mia rea fortuna.
Et ogni strada mi conduce a morte,
Com'ogni linea della spera al centro,
Nud. *Anzi benigna la fortuna stessa*
Per trarti fuor de' laberinti suoi
T'offre di propria man, se lo saprai
Prendere a tempo, auuenturoso filo.
Alu. *Dell'infida fortuna vn debil filo*
Come trar mi potrà dalle catene,
Ond'auuinta mi tien fato perverso?
Nud. *Non far dunque contrasto alla catena*
D'amore onnipotente, che può sola,
Stringendoti al tuo ben farti lontana
Dalle suenture di tua trista sorte.
Alu. *E che può Amor contro Fortuna, e'l Fato?*
Nud. *Chi vince l'human cor sourasta al Fato.*
Alu. *E Amor anch'ei non è fatal tormento?*
Nud. *Dall'amore, e dal mar pende il tuo scampo*
Al. *Dal mar, ch'è sordo, e dall'Amor, ch'è cieco?*
Che non aggiunge ad ambo anco la morte?

Nud. *Perche vita n'haurai, purche tu cieca*
Non ti renda al tuo bene, e che l'orecchia
Del fido Alconte al supplicar non chiuda.
Alu. *Ah ben cieca son io, se amante sono.*
Ma come fia che mai l'orccehia io chiuda
A quella voce, che può aprirmi il core?
Nud. *Hor accogliela dūque in mezzo a l'alma*
Mentr'ella suona ne' miei fidi accenti.
Poiche duro destin sforza lo sposo
Della tua casta fede à lasciar queste,
Care a lui per te solo, alme contrade;
Calda preghiera egli mi manda a farte,
Che tù, che se' de le sue luci il sole,
Contrapor non ti voglia a ciò ch'impone
L'ordine a lui de la fatal sua stella.
Alu. *Ahi non la sua, ma la mia stella auuersa*
Quinci lo caccia, acciochè a me non splenda
Fra le tempeste mie lampo di speme.
Ma se ben dritto i miro; e ch'altro resta
A chi com'io, già moribondo hà il core,
Se non che l'alma se ne parta à volo?
Partirà l'alma mia, partendo Arconte,
E ignudo spirto il seguirò tra venti;
Per renderli secondi a le sue vele.
Nud. *Tanto nō brama il tuo discreto amante;*
Ma ben caro gli fia, che l'aure amiche

Al suo partir gli renda vn tuo sospiro;
Che se mesci il tuo fiato a i fiati loro,
Esser non può che d'amoroso affetto
Non scaldi lor verso il tuo fido il seno.
Quinci desia, che sù l'vsato legno
De' tuo' diporti, per vaghezza intorno
Al lido occidentale all'hor te'n vada,
Che d'inuolarsi egli sarà costretto
All'oriente de' tuo' lumi amati.
A. *Pur che prima nud'ombra io non me'n voli*
Alla cimba fatal dell'atra stige.
Ma qual dura cagion quinci lo suelle?
Nud. *Natia pietate ch'à seguir lo sforza*
L'esule piè del genitore errante.
Alu. *Ma qual caccia impietà dal patrio Cielo*
Della Patria il sostegno, e dell' Impero.
Nud. *Della Patria il tiranno, e dell' Impero.*
Alu. *Ahi chi tiranno ancor diuenir vuole*
Del mio Regno, e di me, di cui dourebbe
Esser alta difesa, e pio tutore.
Veggio ben io che sol per tormi Arconte
Toglie la patria al genitor suo grande.
Ma dimmi, se ti è noto, & a qual parte
Voglion drizzar della lor fuga il corso?
Nud. *Quando a te piaccia, non ad alto asilo,*
Che a Negroponte volgeranno il piede.

Al. *Quando a me piaccia? Ah s'egli solo il freno*
Regge de' miei desir, come non fia
Mio piacer ciò, ch'ei brama? e come posso
Per hospitio negarli, ohimè, quel Regno
Di cui sol bramo che nel trono ei seggia?
O dell'anima mia dolce consorte
Volgi pur volgi a i porti miei la prora,
Che s'esule vi giungi, accolto certo
Qual natiuo Signor vi ti vedrai.
Non fia certo, non fia che Negroponte
Senz'adorarti a te ne vegna incontro:
Nè con altr'orma mai, che imperiosa
Fia dal tuo piede il mio terreno impresso.
Ma sarà ver che più di me cortese,
Senza me ti riceua il mio bel Regno?
Ah ben sarei d'esserti Donna indegna,
Se l'ingrato mio cor ciò consentisse.
Precorrerò, se non m'adduci teco,
Le vele tue con amorose piume;
E di Calcide mia nel fido porto,
Via più fida di lui fia chi t'accoglia
Inanzi a mille, qual suo sposo Aluida.
Di pur dunque ad Arconte, che fermato
Hò già nel cor, che quello stesso legno,
Che toglie a lui la Patria, a me la renda.
Nu. „*Qual consiglio può darti Amor fanciullo*

Pre-

„ *Precipitoso, e temerario Amore*
„ *Che chiuso hà gli occhi, e pur volare ardi-*
Regga dunque la fuga a cui ti sprona (sce?
Pudico Amor, dell' honestade il freno,
Nè vergine real senza Himeneo
Su fugitiuo legno in mar si creda
Per lunga strada a giouinetto Amante.
Alu. *M' appresti dunque egli vn volante pino*
Oue sieda Nocchier ch' armato sia
Contro l'onda infedel d' inuitta fede.
Nud. *Ben il nocchiero e'l cauo pino, egli haue*
Prouid' Amante per te messo in punto:
Ma già che Ablauio t' apparecchia anch' es-
Sotto fido nocchiero alno spalmato, (so
E l'honore, e l'amor voglion che in questo
Tu ti commetta al mar; però che in esso
Naufragar non potrà tua bella fama,
Ne fia sospetto di rapina Arconte.
Alu. *Ma la mia libertade, ò la mia vita*
Non fia che rompa, s' è mio duce Ablauio,
Irrepabilmente à duro scoglio?
Nud. *Sia pur tuo duce Alcimedonte, e resti*
In Bizantio deluso il tuo cugino.
Alu. *Ma come fia che l' ampie vele ei voglia*
Di tepid' austro empir prima ch' ei veggia
Pieno d' Ablauio, e di sua gente il legno?

Nud. *Non hebbe il suo natale, & hor nõ haue*
Tutta la sua fortuna Alcimedonte
Di tua corona al gran poter soggetta?
Alu. *Egli nacque per certo in Negroponte,*
E se grata memoria il suo cor serba,
Sà che sua vita di mio Padre è dono.
Nud. *E temi adunque ch'ei non faccia tosto*
Che del tuo impero a lui si volga il ciglio,
Scioglier le sarte, & aleggiare i remi,
E ingrauidar d'aura seconda i lini
Prẽdẽdo Ablauio, et il suo impero a scherno?
Alu. *Facciasi pur ciò che il tuo senno approua,*
Purche l'imperi Arconte, a cui pria voglio
Con chiusa carta dar contezza appieno
De consigli d'Ablauio, & offrir solo
Al cenno di sua man pronto il mio piede.

CHORO.

O Qual diamante della fè giurata
Alla placida man d'alta possanza
E' legato d'amor nel fulgid'oro,
Vopo non è che nella destra armata,
O nella forza di regal tesoro
Amato Regnator ponga speranza:
Che se l'amor s'auanza,
Sotto amoroso fren ne i cor soggetti,

Tutte

Tutte le ciglia con pupille acute
Guardan la sua salute ;
Viue rocche per lui son tutti i petti ,
E del ferro, e dell'or, quando ei lo chiede ,
Sà le miniere aprir tutte la fede .
Non perche al popol delle membra altero
Souraſti il capo con ſuperba fronte,
Non mai rubelle al ſuo voler le proua :
Ma perch'auuien che con ſoaue impero
E le paſca, e le regga, e indrizzi, e moua,
Ad eſporſi per lui le mura pronte,
Et al ferro , & a l'onte ,
Coſi capo Regnante haurà tutt'hora
Pronto il ſuo Regno ad arginar con l'oſſa
Per lui muraglia, ò foſſa ,
Qualhor vedrà ch'a chi ſedel l'adora .
Ei non ſouraſta minaccioſo, e crudo
Qual fera ſpada , ma qual ampio ſcudo .
Son feſtiue magioni a i Re benigni
Le rocche eccelſe, d'ond'il bronzo intuona,
E ſeruon l'arme ſol d'alto ornamento .
Ma di foſſe profonde, e di macigni
In van ſchermo ſi fà Rè violento ,
E pur d'aſte ferrate in van corona
Tutt'hor l'aurea corona ;
Che chi vibra crudel per modi indegni

Ada-

Adamantina ſpada al fianco infermo
Sol di vetro hà lo ſchermo.
Oue regna il timor tremano i Regni;
Et al tremar di lor le Regie a terra
Per tremoto ſe'n van di ciuil guerra.
Arma la tema anco le man tremanti,
E quai gelide ſtille vniſce inſieme
Tutt'i pauidi cor ſol co'l ſuo gelo.
Picciolo verme a gran nemico auanti
Del fragil dente arma cruccioſo il telo,
E ſoura il ſuo poter le proue eſtreme
Tenta ſol perch'ei teme.
Rade volte adiuien, ſe non pauenta,
Ch'irritato da ſdegno, o l'angue, o l'orſo
N'aſſaglia con rio morſo.
S'ogni ſperanza dal timor vien ſpenta
Neceſsario furor sì l'alme irrita,
Che per via del morir cercan la vita.
Temuto Rè ſempre è a temer coſtretto,
Che ſecuro non è Rege odioſo
Oue nulla è ſecur dal ſuo furore.
Torna il timor dell'autor ſuo nel petto.
Chi altrui minaccia hà palpitante il core,
Et hà trepido il ſen chi è ſpauentoſo.
Fiero Leon velloſo,
Ch'è terror delle fere, o delle ſelue

Per

Per mossa fronda di terror s'ingombra.
Vna voce, od vn'ombra
Reca spauento alle più horrende belue:
Et al grugnito de le greggi immonde
Fin l'Elefante per timor s'asconde.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Arconte.

Benche di tigre il cor, di talpa il ciglio
Habbian per vso la Fortuna, e Amore,
Pur ambo han preso a rimirare al fine
Pietosamente sù le mie sventure.
Ecco che secondando i miei desiri
Amor pietoso con pungente sprone
Muoue a partir da questi lidi Aluida;
E per strano favor d'amica sorte
Apre il sentiero alla sua fuga Ablauio.
Ablauio stesso, mio riuale ardente
Caccia la fera, perch'io sol la giunga,
E credendo inuolare il mio tesoro,

Folle

Folle, ad ogn'altro, a me lo pone in braccio.
„ E se lubrico troppo, ohime non fosse,
„ Il fauor di fortuna, e quel d'amore,
„ Che non serban mai fede a doni loro,
Creder potrei dopo tempeste tante
D'esser vicino ad approdare in porto.
Ma la mia speme mal fidar si puote
Entro i pelaghi lor della lor calma.
Cangiasi il mare in vn momento, e doue
Scherzaua il legno iui rimane absorto.
Se parte Aluida ben riman schernita
L'alta speme d'Euandro, e bene in vano
Fia che la tenti in Negroponte Ablauio.
Che là doue ella fia d'altrui Signora,
Consentir non vorrà, ch'altri ch'amore,
Che sol dà legge all'anime gentili,
Osi prescriuer legge alle sue voglie.
Ma tuttauia s'egli rapir di mano
Della sua speme ogni suo ben vedesse,
Qual arme horrenda lasciarebbe indietro
La desperata man del suo furore,
Per conturbare almen la nostra pace,
Se romper non potesse il nostro nodo?
S'opra dunque io farò che incatenato,
Per gran sospetto d'esecrabil colpa,
Resti in Bizanzio il suo furor insano;

Chi

Chi biasmo mi darà d'arte maligna?
Certo ch'Ablauio se non mente Aluida,
Machina contro la Cesarea vita.
„ *Hor che farò? non è al suo capo infido*
„ *Quel membro, che di lui scudo non fassi,*
„ *Qual hor colpo di morte a lui sourasta?*
E se di fede hor la mia lingua armata
Non palesa il periglio, che minaccia
Pur di colpo fatal l'altiero capo,
Cui cinge il crin l'imperial diadema.
Non fia che me di tradigione acculi
Con alte grida il mio silentio stesso?
Ma d'altra parte, se i pensier riuelo
Dell'empio mio riuale al Signor mio;
Non mi fia questi debitor dell'alma,
E non mi pagherà quei con la vita?
Egli è ben ver, che tanti lumi al vero,
Ch'io prendo à disuelar, non potrò dare,
Ch'ombra di dubbio non gli reste intorno,
„ *Ma che? Ne' gran perigli appo i grã Regi*
„ *Non hà l'sospetto vgual certezza al vero?*
„ *Anzi a lo sguardo curioso, e losco*
„ *Dell'alta gelosia de' gran Monarchi*
„ *Non rassembra del vero assai maggiore*
„ *Qualunque cosa lor si mostri incerta*
„ *Entro la nebbia più lontana, e folta*

„ De i lor ſoſpetti immaginati, e vani?
„ Differente non fora il Rè dal ſeruo,
„ Se la poßanza ſua ſol ſi ſchermiſſe
„ Da gli aperti perigli, e non ſapeſſe
„ Dileguarſi d'intorno anco i ſoſpetti,
„ Come dilegua il Rè del lume ogn'ombra,
„ Che può far velo alle minute ſtelle.
„ Di vendetta crudel ſeme fecondo
„ Diuien per certo ogni leggier ſoſpetto,
„ Che ſeminato ſia da lingua ſcaltra
„ Ne le pauide menti de' tiranni.
Ma quando pur, mentre la colpa è dubbia,
Il ſuo ſtame ſenil l'Imperadore
Dal ferro hoſtile aßecurar non voglia
D' Aſtrea col colpo, e col rigore eſtremo,
Togliendo al mio riual la perfid'alma:
Non credo almen, ch'egli giamai conſenta,
Che riponga Himeneo l'altiero ſcettro
Di Negroponte in vna man ſoſpetta
Di libica perfidia, e ſtigia frode.
Anzi che dico? ſe'l diadema, e l'alma
Conſeruati ſaran da la mia fede
Al mio Signor, perche non faßi homai
Tanto animoſa la ſperanza mia
Ch'ardiſca d'aſpetar dalla ſua mano
La bella Aluida, e la regal ſua dote?

E d'a-

E d'aſpettar non men, ch'egli riuolga
Placido il core, e ſerenato il ciglio,
Per mia mercede al mio grã Padre afflitto?
La fè, ch'io debbo al mio ſouran Monarca,
L'amore, ond'ardo per la bella Aluida,
E la pietà, che'l genitor mi chiede,
Mi dan conſiglio, e ſforzan quaſi il core
„ *A farmi ſtrada dell'altrui ruina*
„ *A l'altiſſimo fin d'ogni mia voglia,*
„ *Con ruina de' monti, e delle ſelue,*
„ *S'alzan le moli in terra, e in mar l'antẽne.*
„ *Rade volte diuien grande, e felice*
„ *Chi teme di calcar l'altrui fortune.*
„ *Non giunge al fonte, chi del prato herboſo*
„ *Hà i vaghi fior di calpeſtare a ſcorno.*
„ *Nè al proprio albergo la fortuna adduce*
„ *Chi cacciar non la sà dall'altrui tetto;*
„ *Oue l'vtil ne chiama, habbiaſi pure*
„ *Sordo l'orecchio dell'honeſto a i gridi*

SCENA SECONDA.

Marcello, Ablauio, Sergio.

Mar. *Già che ſdegno, e pietà dianzi ci han ſpinto*
Con ſe giurata ad obligar le deſtre

Alla

Alla vendetta dell'oppreſſo Impero:
Perche sì lenti hor la mouiamo il piede,
Oue la man l'inuita, oue lo ſprona
Con sì bella pietà, ſdegno sì ardente?
„ *L'arcier, che l'arco duramente hà teſo*
„ *Se non vibra lo ſtral; ma inutilmente*
„ *Su la cocca lo tien lunga ſtagione;*
„ *Altro non fà che indebolir l'acciaro,*
„ *Et al nemico dar ſpatio di ſcampo.*
Ser. „ *Se cauto il ciglio non ben ſegna il colpo,*
„ *Toccar non può man frettoloſa il ſegno.*
Mar. *Pur che con ſalda fè la voſtra mano*
(Come ſon certo) volar faccia il dardo
Per quel ſentier, che gli hà fin hor ſegnato
Della voſtra prudenza il ciglio acuto;
Non temo ch'egli à ferir voli in vano.
Ma vi rammento ſolo, ò fidi amici,
„ *Che animoſo conſiglio, e violento*
„ *Sol con rapido piè giunge al ſuo fine.*
„ *Le grandi impreſe, che dal Ciel ſon moſſe*
„ *Con impeto fatal condur ſi denno,*
„ *E non laſciar, che della nobil ira*
„ *Quel magnanimo ardor s'intepidiſca,*
„ *Ch'è ſpirto, & alma del valor guerriero.*
Non temo già che col girar dell'hore
Raggirando il penſier più lungamente

Su

Su l'alta impresa, a cui ci siamo accinti,
Ella possa apparirui in forme nuoue
D'impensati perigli, onde spauento
Ne riceua l'ardir del vostro core,
» *Che sò ben io, ch'ad vn girar di mente*
» *Scerne l'huom saggio quãti intorno all'opra*
» *Si possono accampar strani accidenti;*
» *Ne per nuouo pensier cangia consiglio:*
» *Poich'instabile è sol chi hà losco il ciglio.*
» *E sò non meno, che non hà la morte*
» *Sembianza di terror contra l'huom forte:*
» *Ma sol pauento, che qual fassi scudo*
» *L'vn tiranno dell'altro, tale il Tempo,*
» *D'ogni cosa mortale empio tiranno*
» *Per strana via non s'armi alla difesa*
» *Del tiranno crudel del sacro Impero.*
Certo che il Figlio d'Agrippina ingrato,
Che inesorabil fù del tempo al paro,
Solo dal tempo hebbe riparo, e schermo
Incontrò all'arme congiurate, e lente
Del neghitoso, e timido Pisone.
Ma Nelemato ardente, e Orthano ardito,
Che fra l'opra e'l consiglio anco a' momenti
Vietaro il passo riportaro entrambo
Irrepărabilmente inclita palma,
L'vn del tiranno del seluoso Epiro,

L'altro di quel, ch'al faretrato Perſo
Con magic'arte haueua impoſto il giogo.
Togliamo dunque ogni ſoccorſo a tempo
Del veglio alato al Signor noſtro antico,
„ *E poiche'l tempo, e la vittoria anch'eſſa*
„ *Han l'ali al dorſo, egli ſarà meſtiero*
„ *Ch'ali di fiamma ci dia l'ira al piede,*
Abl. „ *Al precipitio ſuo mal cauto il piede*
„ *Và con ali di foco, oue di fero*
„ *Non ſia la mano proueduta appieno.*
Mar. „ *Ou'abbonda l'ardir, ferro non manca.*
Ser. *Ben a baſtanza habbiam di ferree forze*
L'ardir guerniito, per opprimer toſto
Lempio tiranno, & occupar la Regia.
Ma ſenza Beliſario dal cui cenno
Prendono il moto pur tutte le ſpade,
Non sò certo veder come la Regia
Eſſer poſſa per noi porto ſecuro
Contro il furor di ſubita tempeſta,
Che procelloſa cittadina ſchiera
Mouer poteſſe a quelle mura intorno.
Mar. *Chi fia che s'armi a vendicar la morte*
Di ſcelerato e barbaro tiranno?
Abl. *Gli ſcelerati di cui capo egli era.*
Mar. *Se cade il capo, che potran le membra?*
Abl. *Nuouo capo di lor faraſſi Euandro.*

Mar.

Mar. *Recidasi qual collo in vn col capo*
Ser. *Anzi qual'occhio pur della sua fronte*
Mar. *Ma non despero ancor se ne fia d'vopo*
Di Belisario la possente aita.
Ser. *Non l'hai tëtato infino ad hora in darno?*
Mar. *S'espugnato non hò l'alta sua fede*
Cotanto alzato hò la sua speme almeno
Verso l'honore del souran diadema,
Che se compagna non hauremo all'opra
La vincitrice sua temuta spada?
L'inuincibil suo scudo haurem, per certo
Dopo l'opra imbracciato al nostro schermo.
Vecchia prudenza non può dar consiglio
Cotanto ardito al suo valor senile,
Ch'egli osi armar contro la regia vita;
Ma ben daragli ambition canuta
Consiglio di guardar la regia morte,
E i cesarei vccisor dalla vendeta:
Mentre pur fia ch'à lor riplende in mano
Quell'eccelso diadema, che pur dianzi
Con bell'arte da me fu quasi offerto
Alle speranze del suo regio merto.
Già con l'ancora sol di questa speme
Hò ritenuto la sua naue in porto,
Che minacciando tuttauia si staua
L'onda cerulea co taglienti faggi

Acciochè dunque, oue mestier ne sia,
Tempestiuo soccorso ei dar ne possa;
Opra farò che inanzi all'alta Regia
Nella piazza reale egli si troui
In sù quell'hora, che'l superbo orgoglio
Dal busto troncherem del rio Monarcha.

Abl. *Ma con quai forze, e sotto qual promessa*
S'offerisce egli pronto al nostro scampo?

Mar. *Grandi sian le sue forze, e di sù aita*
Senza motto pur farne, io son securo:
Ch'arra di sicurezza al mio timore
Darne può sol l'ambitiosa speme,
Che pur dianzi innestai di propria mano
Nel magnanimo sen del suo desire.
E tal'arte vserò nel gran momento
Del trionfo immortal del nostro ardire,
Che sarà sol di Belisario il nome
Tromba; ch'a fauor nostro in vn sol punto
Stringer farà ben mille spade, e mille
Diman nell'hora, che i destrier del Sole,
Anelando, hauran tratto il carro ardente
Su l'altezza maggior dell'Emispero,
Apparecchiar farò trà la magione
Imperiale, e la marmorea torre
Strano spettacol di terror giocondo
E di stupendo, e pauido diletto.

Aereo danzator veder faraſſi
All'inarcate ; e pauroſe ciglia
Del volgo curioſo, e palpitante
Soura canape eccelſo, e forte iſteſo,
Hor con vibrante, & hor con piè ſoſpeſo
Ser. *Ma qual commodo, ò qual può ſecurezza*
A noi recar nel periglioſo punto
Di periglio sì bel l'amabil viſta ?
Mar. *Se mai vedeſti al diluuiar dell' Auſtro*
De' torrenti, e de' fiumi alti, e ſonori
Vrtarſi l'orde, e correr quaſi à gara
Da cento parti, e cento in grembo al mare,
Così ondeggiando pur da cento ſtrade
Con frettoloſo piede all'hor vedrai
Correr le genti alla gran piazza in ſeno,
E come all'hor, che per gli aerei campi
Và rotando col Ciel tragica ſtella,
Che fregia il manto de la notte ombroſa
Co' rai ſanguigni di funeſta luce,
S'empion le torri, & i ſouran balconi
D'impallidite, e ſtupefatte fronti,
Che in affiſando immobilmente il ciglio
Al purpureo ſplendor del crine infauſto
Sentonſi tutte inorridir le chiome,
Così vedrai tutte ingombrar le guardie
L'alte feneſtre del Real palagio

Per rimirar dalla ſublime corda,
Fra mille proue d'vn'audacia induſtre,
Nuouo Dedalo al fin ſpiegare il volo.
Obbliando fra tanto delle porte,
L'vſata guardia i lor cuſtodi aſtati,
Commodo d'occuparle a noi daranno,
Et agio d'aſſalirli anco da tergo
Con improuiſa, e irreparabil morte.

Abl. *Del ciglioſol del tuo ammirabil ſenno*
Sì fatto accorgimento eſſer potea.
„ *Ma il popol, ch'è del mar più inſtabil molto*
„ *E più diuiſo, che non è l'arena,*
Adunato in quel punto anzi la Regia,
Non può darne cagion d'alto timore?

Mar. „ *L'adunanze de' popoli ſoſpette*
„ *E tremende ſon ſolo a i Regnatori*
„ *Che gli frenan con man crudele, e auara,*
Come frenati ſon dal Signor noſtro.
Co'l profondo del cor Bizantio adora
Tanto il valor di Beliſario inuitto
Quant'egli hà in odio del ſuo fier tiranno
Il ferreo ſcettro, e la funerea mano.
A gli occhi dunque di Bizantio tutto,
Che tutto all'hor fia nella piazza accolto,
Gradita viſta con la manca mano
Io dall'alto offrirò, del teſchio orrendo

Dell'o-

Dell'odiato tiranno, e con la destra
Alzando la corona imperiale
Pur verso Belisario; ad alta voce,
Tutti lo grideremo Imperadore.
O quante allhor vedrai vibrate a gara
Amiche lingue, e via più amiche spade
A chieder quelle, & a difender queste
Per Belisario sol l'alto diadema.
O quanti ancora del tiranno estinto
Già rei seguaci mireranssi all'hora
Con disperato piè volger le terga
A quella Regia a cui solean pur dianzi
Piegar la fronte, e le ginocchia humili.
O quanti resteranno immobil sasso
Di tema, e di stupor solo in mirando
Qual capo meduseo l'orribil teschio
Con cui recise irreparabilmente
Vedran pur tutte le speranze loro.
Cadrà per certo a gli auuersari nostri
L'insolente superbia in quel momento
E grato applauso di gioconde voci
Alzerà fino al ciel le nostre lodi,
Appellandoci pur liberatore
Dell'alma patria, e dell'oppresso Impero.
Serg. *Ben d'intera vittoria a noi fia tromba*
La fausta voce onde altamente al trono

Chiamerassi per noi l'inclito Duce
Ma fortemente io temo, che sia tolto
A vittoria sì certa il bel trionfo
Dall'atto crudo, onde di far tu pensi
Del nobil capo, à cui s'inchina il mondo,
Con sanguinosa man barbara mostra.
Non niego già, ch'egli non sia più degno
Di soggiacere all'altrui piante immonde
Che di star soura all'honorate fronti:
Ma cerbereo quantunque, e infellonito
Egli si sia; pur venerando a proua
Con doppio pregio all'vniuerso il fanno.
L'aureo diadema, e del suo crin l'argento.
Certo che il mondo rimirar non suole
Senza pupille mai di reuerenza
Canuta chioma, e coronato fronte.
Hor non potrebbe la fierezza vsata
Soura capo si altier, contro di noi
Fieramente irritar ne' cor volgari
Vn non so qual di humanità natia,
Non retta da ragion, pietoso affetto?

Mar. „ *O cieco è l'odio, o nubiloso in guisa*
„ *Che del toruo suo ciglio esser non ponno*
„ *Da raggio di pietà scossi gli orrori.*

Abl. „ *Simile il volgo è bene spesso all'angue,*
„ *Che dona il pianto a chi pria tolse il sãgue.*

Mar.

Mar. „ *E talhor anco è somigliante al fero*
„ *Libico serpe, il cui veleno al rogo*
„ *Fura gli estinti, ch'egli strugge, e annulla.*
Ma quando il volgo non armasse il dente
Di crudeltade, e di furor la mano
Contro quel teschio abominando, e infame,
Necessario consiglio è ad ogni modo
Farne alta mostra all'adunate genti
Timido è il volgo, e Belisario è cauto;
E se non son de la Cesarea morte
Per cotal modo assecurati appieno,
Qual soccorso da lor sperar si puote?
„ *Folle è chi muoue per rumore incerto*
„ *A certo rischio sconsigliato il piede.*
Abl. *Ma non già folle, o temerario fia,*
Anco intraprender le più dubbie imprese,
Chiunque il tuo senno prenderà per guida.
Ne già vil cor, ma prouido consiglio
A gir spiando in fino ad hor ci ha mosso
Con gli occhi cauti di guardinga tema,
Tutta dal capo al piè sì ardita impresa,
„ *Poich'intrepido è sol chi a tempo teme,*
„ *E quegli solo che'l periglio intende,*
„ *Con impauido cor d'entrarui ardisce.*
Hor ben possiamo soura salda speme,
L'ardimento fermar de' nostri cori:

E gir-

E girne ratti ad isgrauare homai
Del tirannico giogo Europa, e'l Mondo.
Quando a piegar verso l'occaso Apollo
Comincierà diman l'aureo timone,
Pronto sarò per dirizzare il ferro,
Con ben cento seguaci, e tutti fidi
Nel perfido oppressor del sacro Impero.
Siate pur dunque apparecchiati all'hora
Con franco stuol di valorosi amici
Per retroguarda del mio primo assalto:
Ch'io ben confido, che'l Monarca eterno,
Che comparte pietade a l'vniuerso,
Mentre versa il furor sù rei tiranni,
Sia per porger al fin del suo disdegno
La mano onnipotente alle nostr'arme.

Serg. *L'occhio del Ciel non mi vedrà dimane*
Dal più sublime punto in altro loco,
Che in sù le regie soglie, accompagnato
Da forte squadra di guerrieri elletti,
Pronti ad vn cenno a insanguinar le spade
Entro le vene delle guardie armate.

Mar. *Ma non fia già che rimirar me possa,*
Perche starommi all'hor nella gran sala
Chiuso nel manto, & haurò meco anch'io
Di compagnia fedel possente aita.
Hò ben pensato di non far palese

Anco

Anco alla muta fè de' miei seguaci
Inanzi al fatto, de' miei moti il fine;
Che in molte orecchie mal tener si ponno
Chiusi de' grand'affar gli alti segreti.
Dunque la gente, che segnata, e sparsa
Entrar farò nella superba sala,
Sotto tre capi fia da me partita
Pur in tre stuoli, per non dar sospetto
Con l'adunanza sua di qualche moto.
E solo a' capi poco inanzi all'opra
Noto farò de' pensier nostri il segno.

Serg. *Non con altr'arte mi vedrai per certo*
La mia gente schierare entro la corte.

Abl. *Dietro l'orme ancor'io del vostro senno*
De' miei seguaci condurrò lo stuolo.

SCENA TERZA.

Imperadore.

E Tanto audace la malitia humana
„ *Che'l suo cieco furor nulla raffrena,*
„ *Ne terror d'atra colpa, ne spauento*
„ *Di minacciosa onnipotente Astrea.*
Son funestate horribilmente ancora
Le regie soglie dal vipereo sangue
De' fier nipoti d'Anastasio infido,

Ch'ar-

Ch'ardiron cospirar contro mia vita.
Catenati fur pure, e furo spenti.
Poco dianzi può dirsi in mezzo al corso
Del temerario lor folle ardimento.
Caddero pur con miserabil strage
Tante con esso loro alme nocenti,
Che dier le strade di Bizantio tutte
Sanguinoso tributo all'empie fauci
Del Bosforo crudel, rifugge ancora
Dalle spume sanguigne il latteo pesce.
Strider ancor fa l'ossa infami il foco:
Purpureo smalto alla campagna aprica
Toglie anco il verde; e tuttauia s'inalza
Dalle recise vene al ciel sereno
Tepida nube di funereo fumo.
Serbano in somma, e gli elementi, e'l mondo
Del mio sdegno immortal vestigij horrendi:
E pur onda d'oblio da gli human cori
N'hà cancellata ogni memoria in guisa,
Che vi hà chi ardisce d'arrotar pur anco
Con sacrilega man ferro giurato
Contro la maestà del suo Signore.
" *Ah ben conosco la ceruice homai*
" *Del rubellante, & indomabil Greco,*
" *Qual feroce destrier, senza lo sprone*
" *Contumace egli fia mai sempre al freno,*

E cal-

„ *E calcitrante haurà tutt'hora il piede,*
„ *Se fia lenta la man del Caualiero.*
„ *Non basta per domarlo, vna, o due volte*
„ *Soura'l su' orgoglio inferocir la mano.*
„ *Troppo presto egli oblia l'aspre percosse*
„ *Frequentarle bisogna, e rammentare*
„ *Di lustro in lustro al suo peccar la pena*
„ *Con giusta crudeltà d'vn qualche atroce*
„ *Horrendo, e spauenteuole gastigo.*
Se stanco il mondo è del mio lungo Impero
D'imperar non son'io già punto stanco.
„ *Vn'incallita man da vecchio scettro,*
„ *Quanta attempata è più, tanto è più dura:*
„ *Ne per vecchio tremor cagion men graui:*
„ *Ma vibrati sol meglio i suoi gran colpi.*
Insegnar mi saprà ben nuouo sdegno
D'estrema crudeltate arti nouelle.
Trouerò nuoui ordigni di tormento:
Con tutto il braccio della mia possanza
Stratio farò della perfidia altrui.
„ *Pur che tremando inanzi à' piè mi caggia*
„ *Per forza di timor tutto il mio impero,*
„ *Poco mi cal, che per amor mi adori:*
„ *Folle è quel Rè, che nell'amor confida*
„ *Del popolo incostante, e sempre ingrato.*
„ *Ama, e disama il volgo a suo talento,*

Ma

» *Ma suo mal grado egli è a tener costretto*
» *Sol quanto piace a chi gli stringe il freno,*
» *Fondisi dunque vn regnatore accorto*
» *Su'l timor certo, che in sua mano è posto*
» *Ma non faccia mai base alla sua speme*
» *Di quel dubbioso, e spesso finto amore;*
» *Che dall' altrui voler solo depende.*
» *La cagion dell' amore hà breue vita*
» *Ne' cor plebei sol di se stessi amanti;*
» *Ma quella del timor non gli abbandona,*
» *Che minaccia di pena ogn'hor gli stringe.*
» *Temuta spada è più secura assai,*
» *Che amato scettro di Signor clemente.*
» *Doue regna il timor, non tema il Rege,*
» *Che la fredda sua man ne' cor soggetti*
» *Lega la fè con nodi d'adamante.*
Perfido Ablauio se ad amar fin'hora
Hai male appresso dalla mia clemenza,
Imparerai ben tosto dal mio sdegno;
» *Che ad incontrar và i fulmini celesti*
» *Chi soura i monti dell'humano orgoglio*
» *Giganteggia superbo incontro il Cielo.*

SCENA QVARTA.

Imperadore, Euandro.

Imp *O Dell'Impero mio fido sostegno,*
Aspettato nõ già dalla mia speme;

Ma ben bramato, & opportuno hor giungi.
Se alle mie luci, e a queste riue amate
T'inuolaro pur dianzi aure seconde
Qual aura di fortuna in sì breu'hora
Distornando il tuo corso a me ti rende?

Eua. *Non lungo spatio del ceruleo ponto*
Con ciprio legno misurato i' hauea;
Quando a man destra, e poco a me lontano
Vn fugitiuo abete discopersi,
Che del tranquillo mar rompea la pace
Con affrettati, e violenti faggi.
Curioso desire, e vn non sò quale
Incognito sospetto in quel momento
Per modo tal mi stimolarò il core,
Ch'al lento volo dell'alate antenne
Aggiunger volli frettoloso anch'io
Rapido il corso de' spumanti remi.
Era già fatto a quel fugace legno
Col mio lieue assai più tanto vicino,
Ch'annouerar potea tutte le sarte.
Et ecco all'hora a folgorarmi il ciglio
Muoue dalla sua poppa vn lampo d'oro,
Che dalla nube vscia d'vn aureo crine;
Ma cotanto abbagliarmi ei non poteo,
Che mal suo grado, rifissando il guardo,
Non rauuisassi sospettosa in fronte,

E in

E in atto di spiar l'ampia marina,
Di Negroponte la gentil Signora.
Imp. *Più d'vn volante, e ben spalmato legno*
All'inchiesta di lei spedito hauea:
Ma ventura fù ben, che tù sì tosto
(Se pur l'hai fatto) le arrestassi il corso.
Eua. *Minacciando il nocchiero, e i nauiganti,*
Imperai loro, che non fosser lenti
A riuolger la prora a questi lidi.
Volsimi poscia alla real donzella,
E con maniere in vn cortesi, e altiere,
Promettendo il tuo sdegno alla sua fuga,
Et al ritorno suo la tua clemenza,
Abbandonar le fei senza contrasto
L'ostinato pensier della partita.
E sott' ombra alla fin d'amica scorta,
Fatto del mio tesor guardia gelosa
L'assecurai nella tua propria Regia
Imp. *Cõ qual custodia in sicurezza hor stassi?*
Eua. *Con tal che vieti alle sue soglie il passo*
Ad ogni piè, che imperial non sia.
Imp. *Con presaga prudenza essecutore*
De' miei chiusi pensier fatto ti sei
Hor che la cerua hà nelle reti inuolto
Il piè fugace libertà non speri,
Se alla sua vita pur fia ch'io perdoni.

Eua.

Eua. *Se con nodo di fè brami legarla*
A queſta man, non le negar clemenza.
Imp. *Altro laccio di fè l'hà già legata*
Ad occulto riual, ne ſcior ſi puote
Senza il nodo troncar della ſua vita.
Eua. *Dalla mã d'Himeneo fù dunque auuinta*
Con nodo occulto à più gradito amante?
Imp. *Non la man d'Himeneo, ma dell'Amore,*
Ch'è d'Himeneo più forte, e forte al paro
Di quella man, ch'ogn'altra forza eſtingue,
Con amoroſa fè l'hà ſtrettamente
Di Beliſario al figlio incatenata.
Eua. *A che dunque da lui partia fuggendo?*
Imp. *Per congiungerſi ſeco in Negroponte.*
Eua. *Chi tanto ardir le diè, chi dielle aita?*
Imp. *Dielle aita l'amante, e amor l'ardire.*
Eua. „ *Delle colpe d'amor giudice ingiuſto*
„ *Fora lo ſdegno, ſuo nemico eterno.*
„ *Habbia colpa d'amor pena d'amore.*
Togli ad Aluida Arconte, ed ei la miri
Con inuid'occhi al fin ſatta mia ſpoſa.
Imp. *Non merta la tua fè donna infedele,*
Ne al fido Arconte hoggi negar la poſſo.
Se non la dono a la tartarea riua.
Eua. *Spegni più toſto il temerario amante.*
Imp. *Com'all'ombre mandar poſſo d'auerno*

Sua nobil alma, se mercè di lui
Fia che risplenda qualche giro ancora
Al mio ciglio senil del Sole il raggio?
Eua. *Dalla man di sua fè dunque allungato*
Del tuo fuso fatal fù l'aureo stame?
Imp. *Fiera congiura ei m'hà suelato a tempo*
Eua. *Ohimè chi è l'empio, che t'ordisce ingãno?*
Imp. *Ablauio mio rubello, e tuo riuale.*
Eua. *Prima d'Arconte io te lo presi a dire.*
Imp. *Tu sospettasti, egli accusommi il reo.*
Eua. *Basta il sospetto ou'il periglio è grande.*
Imp. *Non regna il vero ou'il sospetto impera.*
Eua. *Se basta l'accusar, chi non fia reo?*
Imp. *Cerco all'accusa testimon verace*
Eua. *Ambitiosa accusa hauer nol suole.*
Imp. *Farà fede del ver la stessa Aluida.*
Eua. *Tradirà prima il ver, che'l proprio sãgue*
Im. *Già cõtro il sãgue suo parla il su ĩchiostro.*
Eua. *E tanta fe non merta alta corona?*
Imp. *Non palesollo a me, ne per mio scampo.*
Eua. *Incrudelir sdegnò nel suo cugino.*
Imp. *Crudel consiglio è hauer pietate a gli ẽpi.*
Eua. *Ma generoso è il perdonar gli errori.*
Imp. *Han su'l mio cor le tue preghiere impero.*
Eua. *Caggia la pena pur tutta in Ablauio.*
Imp. *Ma per qual modo vendicar me'n debbo?*

Eua.

Eua. „ *Rapida scenda la tua spada vltrice*
„ *Sù colpa di periglio, e di spauento.*
Imp. „ *Ma se veloce alla vendetta i muouo,*
„ *Pria ch'alle carte di sua mano Astrea*
„ *Commetta il ver del confessato fallo:*
„ *Non armerà la velenosa lingua*
„ *A funestar mia fama il volgo audace?*
Eua. „ *E' del volgo il rumor sembiante al tuono,*
„ *Che romoreggia al caldo Agosto in vano.*
Imp. *Mà trà gradi vi hà pur chi a ciel sereno,*
„ *Tenta di fulminar senza fragore*
„ *Con tacit' arme di mortal congiura.*
Eua. „ *Se i fulmin lor col fulminar preuieni*
„ *L'aspra vendetta, al lampeggiar primiero*
„ *Della tua spada, più del volgo humile*
„ *Tremante mirerai l'alme de' grandi.*
„ *Più teme il mal chi più di beni abbonda.*
Imp. „ *Ma se del vero esaminato appieno*
„ *Non fanno a i Regnator dell'Occidente*
„ *Pubblica fè non mentitori inchiostri,*
„ *Non prenderan l'inuidia, e l'odio loro*
„ *Cagion di riuersar liuida spuma*
„ *Soura'l candor della giustitia mia,*
„ *E d'offerir non meno entro i lor Regni*
„ *Securo asilo a' miei rubelli infami?*
Eua. „ *Habbia rispetti humili humil possanza,*

„ *Ma souran scettro del su'opar non renda*
„ *Ad altri che a se stesso vnqua ragione.*
Basta il tuo nome a far che'l mondo adori
De la tua giusta man l'opre non torte.
„ *Che non esce dal Sol mai fosco raggio,*
„ *Ne turbido ruscel da chiaro fonte.*
E chi fia poi che del tuo sdegno ardente
Voglia drizzar contro se stesso i colpi,
Con accoglierſi in grembo i tuoi rubelli?
Ben più tosto compagne alla vendetta
Tutte le destre haurai carche di scettro,
„ *Che s'accordan co' cieli i Regi, e sagi*
„ *Calpestando pur sempre gli infelici,*
„ *Et adorando i fortunati, e i grandi.*
Imp. *Se del perfido Ablauio io tosto chiudo*
L'inique labbra con silentio eterno,
Come paleſi mi saran giamai
Tutti i cospirator, si che non resti
Alcun nemico alla mia vita occulto?
„ *Sol lungo stratio di crudel tormento*
„ *Riuelargli a me può veracemente*
„ *Con la lingua del duol, che mai non mente.*
Eua. *Se con vindice man troncherai solo*
Del congiurato stuol gli infidi capi
Resteran l'altre membra inutil pondo
Senza che scempio alcun faccia di loro,

Fuggi

„ *Fuggi la strage, e la vendetta abbraccia,*
„ *Che quella orror, questa timore induce.*
„ *Così senz'odio ti vedrai temuto.*
„ *Mora la pena oue la colpa è nata,*
„ *Ne dell'alto tuo sdegno il fulmin scenda,*
„ *Sù l'alme vili della bassa plebe;*
„ *Ma sù l'altere sol de' più potenti.*

Imp. *Ablauio solo infino ad hor mi è noto.*
Ma d'vn sol capo esser non può fornita
L'Idra mortal di così rea congiura.

Eua. *Sol con tre teste s'io non fallo aspira,*
Qual can trifauce a diuorar tua vita.
L'amaro fiel dell'arrabbiato Sergio
Et il velen dell'inuido Marcello
Scompagnati non sono dal tumore
Ambitioso del superbo Ablauio:
Ma da varie cagioni in vn consiglio
Contro la tua Corona vniti foro.
Sai che mia fè non è a mentire auuezza.
Per vedouo sentier dianzi facendo
Sconosciuto ritorno alla tua Regia,
La terza volta star gli vidi insieme
Torui le ciglia, e torbid'il sembiante
A ristretto consiglio in stranio loco.
Fremendo Sergio si mordeua il dito.
Con incostante piè battea la terra;

E adhor adhor gli occhi di brage al Cielo
Alzaua Ablauio. Hor tenea fiſo al ſuolo
Marcello i ciglio, e hor ſoſpettoſo intorno
A ſpiar lo volgea l'erma contrada.
Che ſon pur tutti à chi nõ loſco hà il guardo
Di ſegreta congiura aperti ſegni
Imp. „ *Entro a foſca prigion gli homini chiari*
„ *Rinchiuder di leggiero è gran follia.*
„ *Che ſe i grandi non mertan le catene ,*
„ *Non mertano anche poi d'eſſerne ſciolti.*
„ *Ma la tua fè della coſtor perfidia*
„ *Tanti m'adduce homai chiari argomenti,*
„ *Che ben poſſo a ragione in duri ceppi*
„ *Riſtringer lor l'inſidioſo piede,*
„ *Per troncar toſto l'eſſecrabil teſte,*
„ *Condënandoli a vn tempo alla prigione,*
„ *Com' i grandi ſi denno, & alla tomba .*
„ *Ma perche il volgo, che qual polue, od onda*
„ *Da tutti venti ſolleuar ſi laſcia,*
Di moto alcuno occaſion non prenda,
E accioche ſcampo capo alcun non habbia,
S'altri ignoti ne hà pur l'empia congiura;
Meſtier ſarà, che prigionier coſtoro
Per man ſien tratti d'un ſagace inganno.
Hor ſia tua cura di condurli toſto
Per vie diuerſe, ma nel tempo ſteſſo,

Nell'aurea ſala, oue l'orecchie io ſoglio
Porgere attente al ſupplicar de' grandi ..
Eua. *Ben toſto al laccio io condurrò le fere.*
Ma cangiando le guardie in queſto mentre
Di ſe nouella, e raddoppiata forza
Le porte regie armar fia ſan conſiglio.
Imp. ,,*Chi nõ cela il ſoſpetto al ver non giũge.*
Troppo gran ſegno di ſcoperta inſidia
Fora il mutar gli imperial cuſtodi,
E fora ſcampo altrui la mia difeſa,
Miglior conſiglio è le più interne ſtanze
Celatamente empir d'arme fedeli.
E per occulta via con man veloce
Contraminar la frode con la frode.
Benche nulla cagion veggio di tema,
,, *Che chi preuien dalla congiura il tempo*
,, *Tragico aborto la coſtringe a fare.*

CHORO.

CHiunque vagghezza hà di colmar la de
Di ſangue, e di rapine; (ſtra
Fugga le cittadine
E placide adunanze in rupe alpeſtra,
E con voglie ferine,
Benche veſtito ſia d'humana ſpoglia,
S'accompagni ne gli antri, e nelle ſelue

Con gli angui, e con le belue,
Che chi d'humanità l'alma dispoglia,
D'ogni belua è più belua, e più feroce,
Mentre efferata diuien mostro atroce.
Ma se l'huomo è più huõ quãto è più humano,
A chi ad altrui souasta,
Pur con possanza vasta
D'onnipotente imperiosa mano,
L'esser human non basta.
Egli è mestier, che di cotanto auanzi
La clemenza del Rè co' modi sui
L'humanitade altrui,
Quanto à tutt'altri ei và d'honore inanzi,
Tal dell'api sdegnose il Rè clemente
Disarmato và sol d'ago pungente.
A magnanimo cor, ch'altera sorte
A regal scettro elesse,
Non fia mai che s'apresse
Dispietato desir dell'altrui morte.
Son tra le belue stesse
Sol le più vili di vendetta ingorde.
Ma di mostrarsi à sdegno han le superbe
Soura gli humili acerbe.
Generoso Leon passa, e non morde,
E'l portator di bellicosa torre
Da chi se'n giace al suol lunge trascorre.

D'al-

D'alma volgar, che può restar negletta
Per grau' oltraggio indegno,
Chi condanna lo sdegno,
Se alla difesa più, che alla vendetta
Arma talhor l'ingegno?
Ma di spirto real, c'hà per suo scudo
La maestà; chi non dà biasmo all'ira,
Ond'ei fremendo aspira
L'offese a vendicar feroce, e crudo?
Frema la plebe, il cui soffrire è scorno.
Ma vada il Rè d'alma clemenza adorno.
Qual può fede acquistar la crudeltade
Alla Real possanza,
Che per pietà s'auanza?
Furiando infierar l'humanitade
D'ignobil alma è vsanza.
Co'l rimbombo così d'alto fragore,
Porta assalto alla selua, e al prato herboso
Torrente impetuoso,
Che si dilegua al fin nel suo furore:
Ma fra tacite riue a passo muto
Portan fiumi regali al mar tributo.
Fragil possanza è il poter tor la vita,
Pestifera virtute
E' il poter dar ferute,
Ma qual Nume diuin quegli s'addita,

Che

Che può recar salute.
Formidabil Monarca è talhor spento
Da seruo indegno, o da vipereo tosco:
Picciol verme, antro fosco
Vana larua talhor ci dà spauento:
Ma la speranza di bramato bene
Da sourano poter solo ci viene.
Sia pronto il Rege a compartir perdono
Tal volta anco a nocenti,
Quasi a membri languenti,
Ond'egli è capo, che sue membra sono.
La copia de' tormenti
Infamar puote vn Rè, qual da' feretri
Infamato pur vien fisico antico
Ne il reo sol, ma il nemico
Dalla regia pietà la vita impetri.
Conseruati nemici, e sciolti rei
Son di nobil pietà viui trofei.
Qual reciso vilgulto in terren pingue
A pullular se'n riede,
Tal mentre sferza, e fiede
Rege crudel l'odio di pochi estingue;
Ma di molti la fede,
Facendo vacillar, mal cauto accresce
Il numero de' rei, mentre lo scema.
Che la publica tema

L'ire

L'ire diuiſe in vn raccoglie, e meſce,
E riſuegliando co'l terror chi giace,
Per gran timor fa diuenirlo audace.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Arconte.

Anna paluſtre, che ſi piega humile
„ *Sotto il ſoffiar de gli aquilon ſuperbi*
„ *Salda rimanſi in ſua radice, e toſto*
„ *Quaſi palma idumea la fronte inalza.*
„ *Ma ſu'l dorſo de' monti inſuperbita*
„ *Per lunga età ramoſa quercia, e dura,*
„ *Ch'oſtinata a i lor fiati oſa d'opporre*
„ *Audace tronco, e temerarie braccia,*
„ *Cade ſuelta alla fine in vn momento*
„ *Iſcheggiato trofeo d'horrido vento,*
„ *Oue d'irato Rè ſpira lo ſdegno*
„ *Pieghiſi pur con ſofferenza inuitta,*
„ *Ne far contraſto pertinace ardiſca,*
„ *Chi de' turbini ſuoi reſtar non vole*

Preda

„ *Preda infelice, e miſerabil gioco.*
Miſero Ablauio, che d'orgoglio ardio
Armar la fronte, e di furor la mano
Contro la maeſtà del ſuo Signore,
Cadrà qual onda a piè di ſcoglio horrendo,
Mentr'io di fè di tolleranza armato
Aſcenderò di Negroponte al trono,
Anzi ergerommi fortunato al Cielo
Delle bellezze dell'amata Aluida.
O della fede mia prezzo amoroſo,
O ſoſpirato fin de' miei deſiri
Tu pure acqueterai, fatta mia ſpoſa,
Del mio anelante cor tutte le voglie.
Per te vedrommi fiammeggiar in fronte.
Aureo diadema, & aureo ſcettro in mano.
E te abbracciando, ſtringerommi al core
L'alma ond'io viuo, e te ſtringendo ſola
(O me felice, o me beato appieno)
Cingeran queſte braccia tutto il bene,
Che'l mio vaſto deſir con braccia immëſe,
Soſpirando circonda ogni momento.
Ne della man della volubil Dea
L'amato mio teſor fia ch'io riceua:
Ma dal l'induſtre man dell'amor mio
Acciochè nella gioia rigioiſca,
Gloriandoſi il cor del proprio acquiſto.

O quanto

„ *O quanto è caro, o quanto è dolce il bene,*
„ *Condito col sudor del proprio volto.*
„ *Ma dolcissimo è quel, che fu tracciato*
„ *Senz'ali di speranza, col piè solo*
„ *Rapido, e leue del desire ardente.*
„ *Che non sperato ben, quando s'acquista,*
„ *Doppia il contento, e tutto n'empie il core,*
O speranza fallace, e lusinghiera
Benedetto quel dì, che dal mio petto
T'allontanasti; ecco che pur di salto
Trapasserò (s'alma real non mente)
Dall'abisso del duolo, a vn Ciel di gioia.
Deh cosi fosse hoggi in Bizantio Aluida,
Com'il Sol non cadrebbe in grembo a Teti,
Senza mirarmi al mio bel Sole in braccio.
O quanto corto vede human consiglio,
Che d'incerta prudedenza è losco ciglio.
Io stesso, ahi folle, & i consigli miei
Sono cagion, ch'hora da me lontano
Ella corra del mar l'humide vie.
Trouisi dunque, e non si tardi Arconte,
Pronto nocchier, che con alato pino
Le arresti il corso, e la richiami al lido.

SCE-

SCENA SECONDA.

Arconte, e Choro.

Arc. *AMici, chi di voi mi dà contezza*
D'vn corriero di mar veloce, e fido?
Cho. *Fra quanti tentan di domar l'orgoglio*
Dell'indomito mar, non ui ha'l più esperto
Del vecchio Alceo, ch'hoggi otioso è in porto.
Questi fia pronto, ou'il tuo ciglio accenne,
A frenar l'auree vaghe, e a sferzar l'onde
Co' tesi lini, e co' taglienti faggi:
Ma verso doue è del tuo cor desio,
Ch'egli dirizzi le velate antenne?
Arc. *Bramo ch'ei fenda dell'Euxino il dorso,*
E ch'oltra l'Elesponto ardito spieghi
(S'uopo ne fia) sù per quell'onde il volo,
Ou'Icaro perdeo l'ali, e la vita:
Senz'arrestar mai le violenti vele,
Fin che non giunge, o sù pel mare al legno,
O sù i lidi d'Abante all'alta Regia
Della Regina pur di Negroponte.
Cho. *Parli tu forse della figlia altera*
Del buon Tebaldo, che s'appella Aluida?
Arc. *Di lei fauello, che pur dianzi mosse*
Da questi porti verso il patrio Regno
Hor per alta cagion, vorrei ch'a uolo

Ricorreſſe ver noi l'onde gia corſe.

Cho. *Giuſto deſir, certo, il tuo core accoglie,*
„ *Poiche benigno il ciel l'hà preuenuto,*
„ *Come d'ogn'alma ſuol l'honeſte voglie.*

Arc. *E qual forza di cielo, o qual pietate*
D'amica ſtella ha diſtornar potuto
Dal ſuo rapido corſo hoggi il mio Sole?
O s'egli è ver, ch'à ſerenar tornato
Sia queſto cielo, e la mia vita oſcura,
Qual fortunato giorno in sù l'occaſo
Apre al mio cor, che'l ſuo bel lume adora.
Ma per qual modo, e quãdo in sì breui hore
Con fuggitiuo piè fatto hà ritorno?

Cho. *Se dal bugiardo mar giunge verace*
La fama in terra; ella riſuona intorno,
Che mentre Aluida tragittando il mare
Con aurea poppa di ſpumoſo argento
Giua freggiando il ſuo ceruleo ſeno,
Quale a pura colomba auido falco
Soura le giunſe non sò come Euandro,
E minacciante, e imperioſo in viſta
Per tal modo parlò, che quaſi il fiato
Delle parole ſue foſs'auſtro auuerſo,
Non contraſtante alcun, toſto riuolto
Dal timido nocchier fu il più fugace.
Tanto del mar narra la fama incerta:

Ma

Ma che ritorno habbia a noi fatto Aluida,
Qual prigioniera del superbo Euandro,
Non senza sguardi di pietade, e d'ira,
Fù di questi occhi miei vista infelice.
Arc. „ *Hor riconosco le mirabil'arti*
„ *Di lui che tempra sol co'l ciglio il mondo,*
„ *Che qual co'l gel suol fecondare i campi,*
„ *E far che gioui all'vn l'altro contrario,*
„ *Talhoggi hà fatto (o rara mia ventura)*
„ *Fido mio Paraninfo il mio riuale.*
Cho. *Come la stessa pioggia al tempo estiuo*
Fa'l cultor lieto, e'l peregrin dolente,
Così d'Aluida in vn pioue il ritorno
Letitia nel tuo cor, tema nel mio.
Arc. *E donde nasce il gel della tua tema?*
Cho. *Dal foco dello sdegno imperuersato,*
Ond'il Cesareo cor bolle, e minaccia
Soura la fugitiua alta vendetta.
Gli altieri pregi, ond'ella casta, e bella
Fà la terra celeste, e'l Cielo amante,
E del suo genitor la rimembranza,
De la cui man la mia fortuna è dono,
Non consenton ch'io miri i suoi perigli
Senza ch'alto timor l'alma mi tocchi.
Arc. *Lodo sì grato, e sì gentile affetto,*
Ma sgombri pur della tua tema ogn'ombra

Raggio d'alta letitia, che qual suole
Talhora il Ciel, che minacciò tempesta
Dolce pioggia versar su gli arsi campi,
Tal di Cesar la man, che poco dianzi
Pronta mostrossi a fulminare Aluidà,
Nembo di gratie hor verse alle in grembo,
Concedendole il fin d'ogni sua brama.
Cho.„ *Il desir delle nozze imperar suole*
„ *Ad ogn'altro desir nel gentil petto*
„ *Di fortunata, e nobile donzella.*
Arc. *E con lieto Himeneo fia che pur hoggi*
Ell'appaghi del cor l'honeste voglie.
Cho *Pur che mal grado suo paghe non renda*
L'auare brame dell'ingordo Euandro,
Cui Cesar già l'hà destinata in moglie.
Arc.„*Pria che stringa Himeneo tenace nodo,*
„ *Cento ne ordisce, e cento ne discioglie,*
Com'hoggi sciolto hà q̃l d' Euãdro, et hoggi.
Per istringerlo tosto hà ordito il mio
Cho. *Com'esser può, che lo consenta Augusto?*
Arc. *Obligo nuouo glie ne diè consiglio.*
Cho. *E qual obligo stringe alma tiranna?*
Arc. *Regia promessa stringeralla almeno.*
Cho. *Con qual promessa t'obbligò sua fede?*
Arc. *Che non fia d'altri che mia sposa Aluidà.*
Cho. *Dubbi oracoli son regie promesse.*

Arc. *La parola real non chiude inganno.*
Cho. *Ma il credulo desio spesso s'inganna.*
Arc. *Credulo dunque è chi dà fede a i Regi?*
Cho. *Promesso hà sol, che nõ fia d'altri Aluida.*
Arc. *Se d'altri non sarà, dunque fia mia.*
Cho. *E se non fia d'alcun, Cesar non mente.*
Arc. *Basta ben sola vna Fenice in terra.*
Cho. *E pur Fenice è di beltade Aluida.*
Arc. *Ma non al rogo a nuttial face è nata.*
Cho. *O che non cada pur sotto rio ferro.*
Arc. *Ahi che recidi il fil della mia vita.*
Cho. *Tempra pur col timor la tua speranza.*
Arc. *Consumarla fia meglio col possesso.*
Cho. *Cangiano i saggi, e i Rè spesso consiglio.*
Arc. *Torrò ad Augusto di cangiarlo il tempo.*
Cho. *Più veloce del tempo è human pensiero.*
Arc. *Ma l'uno, e l'altro Amor si lascia a tergo.*
Cho. *Vola pur dunque, oue ti porta Amore.*
„ *Ma ti souuenga, come a saggio in tanto.*
„ *Che troppo a i colpi di fortuna auuersa*
„ *Espon mal cauto, e disarmato il fianco*
„ *Chi fra le gioie, e le speranze ardite*
„ *Non stà temendo apparecchiato al pianto.*
Arc. *Hor inuidij chi vuole a se medesmo*
„ *Con vano e vil timor le proprie gioie,*
„ *Ch'a me gioire, e ben sperar sol gioua,*

Cho.

Cho. „*Fiorisce ogn'hor con la fiorita etade*
„ *Animosa speranza, e adulatrice,*
„ *Che lusingando i giouenil pensieri*
„ *D'altissimi desir fassi nudrice.*
„ *Ma nell'etade, c'hà neuoso il crine,*
„ *Saggio timor fà con più cauto ciglio*
„ *Scerner all'huom, che per sua dura sorte*
„ *Lontano hà sempre il ben presso il periglio.*
„ *Della vita mortal nell'Oceano*
„ *Ch'hà lunge il lido, e di procelle abbonda,*
„ *Chi spera più, che non pauenta è insano.*
Ma quegli la, che misurando viene
Co' mesti sguardi, e col piè tardo il suolo
Non è il buon Duce delle guardie astate?
O qual gli leggo nella frorte oscura
Fiera nouella di mortal suentura.

SCENA TERZA.

Podarce.

COndennar mi potea pur la mia stella,
Anzi a vegliare entro le grotte Hircane
Che sù le regie soglie, & a dormire
Anzi di Libia su l'ardenti arene,
Che su le piume appo le porte aurate:
„ *Che più securo è nella nostra etade*

„ *Fra le tigri vegliar, dormir frà gli angui,*
„ *Che trarre i giorni, e trapaſſar le notti*
„ *Appo i gran Regi, e trà i lor ſerui infidi.*
„ *Tigre non vi hà, che ſia crudele, e fera*
„ *In paragon de' regnator tiranni*
„ *Ne vi hà ceraſta inſidioſa al paro*
„ *Di quell'inuida, e ſcaltra ambitione,*
„ *Che s'aggira ſerpendo ogni momento*
„ *Con riuerente piede intorno a' grandi.*
„ *Le miniere del ferro, e della ſelce*
„ *Le duriſſime vene hanno nel core.*
„ *Gli alti Monarchi, & i lor ſerui in ſeno*
„ *Couano tutti della fraude i ſemi.*
„ *E s'alcun v'hà che per ſentier non torto,*
„ *Portando in fronte il ver, muoua le piante,*
„ *Congiuran toſto la real poſsanza,*
„ *Ch'ogn'hor pauenta dell'altrui virtude,*
„ *E l'inuida ſeruil contro il ſuo capo.*
Ecco, che Euandro di liuore armato,
E armato Ceſar di natia fierezza,
Han pur ſatiato al fin l'iniquo ferro
Del più gentile, e del più nobil ſangue,
Che foſse nutrimento in human petto
A verace valore, e a corteſia.
Hor faccia pur del lampeggiar dell'oſtro,
E de lampi dell'or nell'ampie Reggie

Lume

Lume a suoi passi, chi nel cieco oblio
Con precipitio al fin cader desia:
Ch'io per me scorto da lucente acciaro
Con frettoloso & innocente piede
Ne' gran campi di Marte a correr torno
Per sentiero di sangue a immortal gloria.
» *Fieri pugnali, e non monili d'oro*
» *Dansi colà della mensogna al collo:*
» *Ne sù le tempie della fraude infame,*
» *Ma del valor sù la sudata fronte*
» *Si posano colà l'alte corone.*
» *Guerreggia l'odio là, non l'amistade,*
» *E se ti punge l'inimico ferro,*
» *Non ti diuora almen l'amico dente.*
O valoroso, e sfortunato Ablauio,
Che trà le spade già trouasti in campo
Palme, e corone, & hor tra le corone
Trouato in corte hai le coltella infami.
Con troppo duro essempio, ohime, morendo
Anco mi gioui, & a ritor m'insegni
Homai di mano all'otiosa corte,
Gli anni robusti, che volar sen ponno
Spronati dal valor con volo breue
Dell'alta eternità nel seno immenso.
» *A Dio tetti superbi, a chi d'acciaro*
» *Coperto hà il crin, basta per tetto il Cielo.*

SCE-

SCENA QVARTA.

Choro, e Podarce.

Ch. *E Doue, ohimè, sì frettoloso il piede (ta?*
Porta l'horror de la tua fronte afflit-
Pod. *Lùge me'n vò da queſta Regia orrenda*
Oue traslato hoggi il Letheo Tiranno
Con le tragiche Erinni hà l'empia ſede
Per apprender colà di eſſer più fero.
Cho. *E come laſci incuſtodito il varco.*
O buon Podarce a la tua fè commeſſo?
Pod. *Cura ne prenderà toſto in mia vece*
Il trifauce portier dell'atra ſtige
Cho. *Al ſoglio imperial dunque vietato*
Solo à l'anime ree non ſia l'ingreſſo?
Pod. *Piaceſſe pure al ciel che'l ſuo furore*
Eſercitaſſe là ſtigio tiranno
Sol contro l'alme ingiurioſe al cielo,
Che non fora crudel più dell'inferno.
Ma ſu l'alme innocenti incrudelire,
E compartir le gratie à fraudolenti.
Son l'arti, ond'hoggi di fierezza è vinto
Dal ſacro Impeperador dell'Oriente
Il ferreo Rè de' tormentoſi abiſſi.
Cho. *Ahi troppo nuoce a i buon chi ſoffre i rei:*
„ *Ma ſotto il duro fren d'ingiuſta mano,*

Mentre

„ *Mentre pur gioua il trauiar peccando,*
„ *Erra chiunque la via dritta imprime.*
„ *E l'odio imperial non và cercando;*
„ *Ma forma spesso a suo talento il reo.*
Pod. „ *Chi co'l premio suol far gli scelerati*
„ *Finge souente con la pena il reo;*
„ *E qual peruerte ogn'hor le pene, e i premij*
„ *Tal confonde i ministri; anzi talhora*
„ *Della sua crudeltà ministra indegna*
(Come pur hoggi hà quasi fatto Augusto)
Fa la man propria, e spettatore il ciglio
Ch. „ *L'human sangue è sì dolce a chi si spoglia*
„ *D'humanitade, e vna sol volta il gusta,*
„ *Che non consente mai, che le sue fauci*
„ *Tornino mansuete, anzi il fa vago*
„ *D'insanguinar la man ne gli innocenti*
„ *Qual suole apunto mauritan Leone*
„ *Gli artigli horrendi ne' scannati armenti.*
Ma palesaci homai con qual fierezza
La tirannica man del nostro Sire
Di funestarsi hauuto habbia vaghezza.
Pod. *Tosto farollo, se dal duol profondo*
Che il cor mi stringe fia ch'impetri il labbro
Per palesarlo a voi, tanto di fiato
Che gli basti a formar, pur tra i sospiri,
Fiere note d'horrore, e di spauento.

Ordin segreto diemmi dianzi Euandro
Ch'io mi trouassi nella regia sala
Con le solite guardie armato anch'io
Pronto a passar della sua mano altera
Al primo cenno entro le stanze auguste
Con dieci, e dieci miei soldati eletti.
Vago sol d'vbbidir, nulla girai
Curioso il pensier su l'ordin dato:
Ma il cor di fè, di vigilanza il ciglio,
E di lucido acciaro il petto armando,
Femmi tosto veder tra' miei guerrieri:
Gli hauea raccolti, e quinci, e quindi a pena
Bipartiti in due ale anzi la porta,
Quando cruccioso, e di palor dipinto
L'altiero Euandro su la soglia apparue,
E co'l cenno imperommi ch'io mouessi
Con venti astati dietro a lui le piante.
Ratto mi spinsi, e dopo hauermi a tergo
Molte porte lasciato, a cui faceano
Guardinghi Caualier ferrea corona.
Giunsi colà, doue in sembianza atroce
Qual torbido Orion fiera tempesta
Minacciaua sedendo il souran Sire.
Con superbo chinar d'orrida fronte
Cenno mi feo, ch'io m'appressassi al trono.
Riuerente m'accosto, e risonare

Solo

Solo all'orecchie mie fà queſte note.
Alla tua fede, è al tuo valor commetto
Della corona, e della vita mia
Hoggi l'alta difeſa, e la vendetta.
Con cerchio d'aſte cautamente adunque,
Fà cinger là quei perfidi felloni
Sergio Marcello, e'l traditore Ablauio,
E ſpogliandoli d'arme, aſcolta poi,
Gli ordini tutti del mio fido Euandro.
Cho. *Euandro fido, e traditore Ablauio?*
„ *Ah ben ſono di par l'odio, e l'amore*
„ *Ciechi, e di par rendono cieco vn core.*
Pod. *D'Ablauio il nome, ohime (d'Ablauio a cui*
Debbo queſt'alma) a ritrouare Ablauio
Nel cor mi ſceſe, ou'io lo porto impreſſo,
E quaſi per orror sù quel momento
Mi gelaſſe nel ſen lo ſteſſo Ablauio,
Tutto di ghiaccio mi ſi fece il core.
Qual ſubito timor, ſoggiunſe all'hora,
In aſcoltando di mie voci il ſuono
T'immobiliſce il piede, e imbianca il viſo?
Pauenti forſe per viltà di core,
Qual inutil miniſtro, o pur leggendo
La propria colpa nella pena altrui
Sdegni d'armar la congiurata mano
Contro i compagni della tua perfidia.

Di queſte note al formidabil tuono,
Non da vil tema di mortal tormento,
(Non mi laſci mentir l'eterno vero)
Ma dal timor d'obbrobioſa infamia
Fù vinto nel mio cor dell'amiſtade
L'inuincibile amore, e le ſue leggi
Pronto a calcar fui per tal modo, ahi laſſo,
Ch'all'infelice amico, e a ſuoi compagni
Feci toſto formar da' miei ſeguaci
Di minaccioſe punte orrido aſsedio.

Cho. „ *La legge d'amiſtade non ci aſsolue*
„ *Dall'alta legge d'vbbidire al cielo,*
„ *E a ch'in ſua vece ne comanda in terra.*
„ *Ma con qual cor ſi rimirar quei forti*
„ *D'improuiſo dall'arme imprigionati?*
„ *La riſtretta virtù fulmin diuenta,*
„ *E ſolo il forte di temer pauenta.*

Pod. *E rimanteo cignal, che và rotando*
Quaſi falce di morte il curuo dente,
Non ſi vide mai far ſtrage cotanta
D'aſte, e di cani, ond'egli è punto, e morſo:
Quanta de' miei guerrier co'l fero brande
Fatta n'haurebbe il coraggioſo Ablauio:
Se vietato non gli era in quel momento
Da quattro Caualier, che d'improuiſo
Glie lo leuaron a tradigion dal fianco.

Ma

Ma pur con l'orto ei due ne sparse a terra,
E tosto a gli altri dalle man lo svelse.
E ben volea con disperato ardire
O lo scampo tentare, o la vendetta,
Ma col suon lo frenai di questi accenti.
Cedi deh cedi al duro fato io dissi,
E cedi a questa man cotesta spada
Che ceder feo sempr'a' nemici il campo.
Riconosci dal ciel ciò, che di auuerso
T'incontra su la terra, e a me perdona:
Rompendo all'hor tra' fremiti vn sospiro,
Del suo viuo dolor fiato infelice,
Con intrepida man mi porse il brando.
Ma con tal atto ne' miei lumi affisse
Querulo insieme, e disdegnoso il guardo,
Ch'a stordirmi nel cor l'alma confusa
Cosi fatti sonar suoi muti accenti:
E tu Podarce mi tradisci ancora?
Ma che fu del mio core, e del mio volto
Quand'egli a i lampi del loquace sguardo
Del labbro aggiunse la saetta, e'l tuono?
Cho. *Quai distinguer poteo voci dogliose*
Alma agitata da confusi affetti?
Pod. *Prendi, mi disse, pur questa mia spada,*
Che s'amico ne vieni io nulla temo:
Ma se infido, ohime giungi, e traditore,

Nulla

Nulla fede trouar spero nel ferro.
Qual huom stordito da tremoto, o tuono
Senza voce rimasi, e senza moto.
E la vergogna e'l duol fermi cadere
Dalla fronte l'honor, da gli occhi il guardo,
E la vita dal cor, si che a gran pena,
Senza contaminar più l'amistade,
Spettator lagrimoso, e miserando
In disparte mi trassi, ohime a mirare
Di tracia crudeltà barbare proue.

Cho. *Con qual fronte voltarsi all'hor vedesti*
Il magnanimo Sergio, e'l fier Marcello
All'insolenza di si rea fortuna?

Pod. *Con questa fronte ch'abbassar superba*
Suol contro i cani in chiuso agone il tauro.
Disarmati di furto anch'essi furo:
Ma tutauia ne gli atti, e ne' sembianti
Minaccioſi, ed alteri apparian l'alme
D'alta costanza, e di fortezza armate.

Ch. *,,Disarmar nõ si può chi armato hà il core*

Pod. *Hauea fra tanto il dispietato Euandro,*
Che disperò del ministerio mio,
Per se medesmo a' miei soldati intorno
Non so che sussurato entro l'orecchio.
Quand'ecco à vn tempo sei di lor più feri
Vibrando d'alto con le punte al suolo

L'aste

L'aste grauose conficcar con esse
Profondamente, ohime, su'l pauimento
A ciascun prigionero ambo le piante.
Cho. *E qual fallo gli danna a tanta pena?*
Pod. *Sospettata congiura, e non conuinta.*
Cho. *O d'incerto fallir duro castigo,*
O nuoua ferità da far ch'acquisti
Ne' secoli auuenir nome di pio
Licaone, e Busiri, e Diomede.
Pod. *Inmobilmente stauan fitti in terra*
Gli imperiosi piè; ma più del piede
Immobile tenea ciascun la fronte,
„ *Che maggior d'ogni duolo è vna grãd'alma.*
Da le venose piaghe in tanta copia
Sgorgaua il sangue, che si vide tosto
Horribilmente funestato il suolo
Di tepid'ostro, e di sanguigno smalto.
Euandro all'hor, che di stampar godea
Nel regal pauimento orme vermiglie;
Disse riuolto a i prigionieri illustri:
Voi che pur dianzi ambitioso il piede
Verso il purpureo trono à si gran passi
Mouesti audaci, hor che'l sentier vi spiana
Ostro si bello, à che fermate il corso?
Co'l silentio sprezzar l'anime altiere
Lo schermo vil del temerario detto

Ne

Ne pur giraro a quel ſuperbo il guardo.
Cho. *Saggio non è chi da riſpoſta al folle.*
Pod *Irritato all'hor più nel ſuo furore,*
Perche non foſſer le trafitte piante
Punte d'inuidia, mentre ſciolte ancora
Le congiurate man ſtauanſi intatte,
Toſto imperò, che come fur congiunte
Nel congiurar, coſi d'vn laccio ſteſſo
Foſſero auuinte duramente in alto.
Indi feo cenno ad vn ſergente atroce,
Che ſtringendo ritorta, e larga ſpada
Felle ad vn colpo de' trafitti piedi
Nell'ampio lago andar cadendo a nuoto.
Se mai vedeſti con gentil diletto
Egregie ſtatue di marmorea fonte
Da vene occulte d'arrendeuol piombo
Altamente vibrar liquido argento:
Con altrettanto orror veduto haureſti
De' monchi bracci dalle tronche vene
Spicciar con cento rampilletti il ſangue,
E cader poſcia dilattato in pioggia,
Tutti a bagnar de' Caualier ſuenati
Le ricche veſti, e l'honorate chiome.
Cho. *Fà la terra crudel piouere il ſangue*
Ne sà tonando fulminarla il cielo?
Pod. *Mentre correan con ſanguinoſi riui*

Verſo

Verſo il fiume Letheo l'alme languenti ;
Strider vdiſſi vna ſegreta porta ,
E poco ſtante vſcir di là ſi vide
Lanoſo il manto, e più lanoſo il volto
Vn ſeluaggio paſtor, che trè feroci,
E rabidi maſtin ſeco trahea.
Occhi affocati di maligno lupo
Ardeano in fronte a i latrator rabbioſi,
E di caſpio Leone ondoſi velli
Orrida pompa facean lor d'intorno
Al breue collo, e alle voraci gole.
Qual palpitar ſuol manſuetto armento
All'apparir de' lupi inſidioſi,
Tal'io ſentimmi palpitare il core
(Temendo per pietà dell'altrui ſtratio)
All'apparir de' formidabil cani.
Mà creſcendo l'horror ſcemò la tema,
Quando mirai, che dopo hauer girato
Trè volte i lumi atrocemente intorno:
Cominciaro a vibrar l'auide lingue
Su'l pauimento già tutto allagato ;
E con ſorſi iterati ingordamente
Tutto lambendo a tranguggiarui il ſangue.
E ben potea delle mordaci fere
Quel funeſto liquor ſatiar la fame,
Spegner la ſete, e raddolcir la rabbia ;

Senza

Scarso stromento alla fierezza parue
Del Cesareo furor per vendicarsi.
Al foco dunque domator del ferro,
E che diuora più d'ogn'aspra fera,
Anzi al foco, & al ferro egli riuolse
L'atrocità del suo feroce ingegno
Elmi d'acciar, che la seconda volta,
Hauean beuuto alla fucina ardente
Le più viuaci, ed irritate fiamme,
E roßeggiauan si, che d'ogn'intorno
L'aere auampando ardean le viste altrui;
Feo recare ad vn cenno, e minacciare
Di farne a' caualier fiero coperchio,
Se con lingua verace immantinente
Non suelauano appien l'empia congiura.
Di magnanimo sdegno allhor nel volto
Acceso Ablauio di quelli elmi al paro,
Si fatti accenti sfauillò dal labbro:
Indarno speri, o dell'afflitto Impero
Sacrilego oppreßor che lo spauento
Delle minaccie tue con vil tremore
I segreti del cor, dal cor ci scuota.
E qual alto terror può mai recarne
Quel tormento mortal, che ci sottragga
Alla tua crudeltà co'l trarci a morte?
Scenda pur scenda il fatal colpo homai

Della falcata Dea su questo collo,
Che dolce mi sarà, ch'ella recida
Col tirannico giogo anche il mio stame.
Qui tacque Ablauio, ma soggiunse appresso,
Pur fremendo di sdegno il buon Marcello :
O stigio can d'auuelenata rabbia,
Satia pur satia la tua rabbia appieno,
Già che'l consente il Ciel nel nostro sangue
Ma non sperar che con accusa indegna
Queste lingue ti dieno altra materia
D'essercitar la tua fierezza atroce
,, *Che tirannico fren torcer non puote*
,, *Dall'onesto, e dal ver lingua ben nata.*
Mentre Marcello del suo core apriua
L'inuincibil costanza in queste note;
Sergio che pur nel nobil sen chiudea
Insuperabil alma, e pertinace,
Per troncar del tiranno ogni speranza.
Co proprij denti si tronco la lingua,
E quanto più poteo lunge sputolla
Mista col sangue verso il sacro Augusto.
Cho. *O strano esempio di costanza inuitta,*
Mentr'altamente il duol grida nell'alma
Far muto il labbro con silentio eterno.
Pod. *Infuriato allhor Cesar feo cenno,*
Che dentro i caui, e sfauillanti acciari

Fosser

Foßer le chiome lor chiuſe, e le fronti,
Sotto i peſanti intollerabil fochi
Gli inſanguinati crin ſtridean ſcoppiando,
Come ſe'l foco iui trouato haueſſe
Dei meritati Allor l'alte corone.
Gemer s'udian poſcia le tempie aduſte
E'n vece di ſudor dall'arſe fronti
Sù le palpebre, e sù le guance eſangui,
Con veſtigij cadea d'incendio molle
Strutta la cote in lampeggianti ſtille.
Cho. *Di tanta crudeltà dunque capace*
E l'human core, e ſofferir può tanto
La caduca virtù d'un fragil petto?
Pod. *Nulla cedeua a quei mortali ardori*
Dell'alme inuitte l'immortal virtute,
Ma le ſalme terrene eran ben preſto
Sotto quei fochi a rimaner di ghiaccio,
Quando fur poſti a i moribondi in mano
Per conſiglio crudel dell'empio Euandro,
Tre nudi, e pungentiſſimi pugnali.
Cho. *Aſtrea diſarma, chi dà l'arme al reo?*
Pod. *Diſarmata l'haueа gran tempo inanti,*
Mà troppo incauto all'hor l'arme le reſe.
Aſcolta pure: Haueа ſperanza Euandro
Che per ceßar quei miſeri lo ſtratio
Di così lenta, e irreparabil morte,

Con disperata man le acute punte
Si spingessero tosto in mezzo al core.
Cho. ,, *Forte non è chi per uscir d'impaccio*
,, *Tronca crudel della sua vita il laccio.*
Pod. *Ma non sì tosto nelle man guerrere*
Quei magnanimi cor l'arme sentiro,
Ch'assai diuerso dalle sue speranze
Coraggioso lor diero alto consiglio.
Come lacera serpe, e mezzo esangue,
Se mal cauto appressar sente il Pastore,
Che spenta per sua man gia la credea,
Rauuelanata dallo sdegno ardente
Tenta l'vltimo guizzo, e lascia herede
Con mortifero dente il suo nemico,
Inanzi al suo morir, del suo veleno:
Cosi dall'ira auualorato Ablauio,
E ripien d'alti spirti di uendetta,
Ripigliando il pugnal per quella parte,
Ch'è al pome opposta l'auuentò veloce
Con arte tal, ch'egli rotando pria
Tre volte, e quattro dalla punta al pome
Con la punta mortal, spinta dal pondo
Dell'aureo pome à trouar giunse al fine
Il ferreo cor del suo nemico Euandro.
Cho. *Hà pur punito, benche tardi, il Cielo*
Con vn sol colpo mille colpe, e mille

Nel-

Nell'empio Euandro, in cui peccar del paro
Con tropo ſcarſa, e troppo larga mano,
Natur' auara, e prodiga fortuna.
Si è pur ſtancata dell'inſtabil Dea
L'ingiuſta man nel ſoſtener tant'alto
Coſi lunga ſtagion sì inutil pondo.
E' pur caduto al fin precipitando
Chi poggiar volle sù l'altrui ruine.
Pod. *Cadde l'iniquo, e cadder ſeco inſieme*
L'inſolenza, la frode, e'l tradimento.
Cadde il ſuperbo, e con la fronte audace
Carca d'orgoglio rimbombar fè il ſuolo:
Cadde il maluagio, e co'l ſuo proprio peſo
La punta del pugnal fè vſcir dal tergo.
Coſi giacendo, e vomitando il ſangue
E con rapace mano il pauimento
Forte raſpando, ſpirò l'alma infame.
Cho. *Ma che diſſe, o che feo Ceſare quando*
D'improuiſo cader vide colui
Ch'egli inalzato hauea ſoura ſe ſteſſo?
Pod. *Vn sì dolente ohime gli vſcio dal ſeno,*
Che parue aperto per gran doglia il core,
Con bocca di dolor ſpirar con eſſo
L'eſtremo fiato, e l'anima trafitta.
Languidezza mortal gli tolſe intanto
Il ſangue al volto, e la parola al labbro,

E breue ſpatio gli laſciò le membra,
Stupide ſcatenate, e ſenza moto.
Cedendo poſcia il ſuo dolor profondo
All' alte furie d'vn cerbereo ſdegno,
Sorſe mugghiando quaſi tauro ardente,
Et in ſembianza di Leon non meno
Feo di rugiti rimbombar la Reggia.
Ma bene affatto il ſuo furor diuenne
Inſano allhor ch'egli dal ſoglio aurato
Volendoſi lanciar ſentì arreſtarſi
Dal proprio manto, che per ſtrano caſo
Altamente ſu'l trono era confitto.
Cho. *E chi cotanto temerario ardio*
D'oltraggiare, e ſchernir l'oſtro ſuperbo?
Pod. *Quando* Marcello *rimirò d'Ablauio*
Il fortunato colpo emulo fatto
Del compagno valore, à maggior ſegno
Drizzar volendo il riceuuto acciaro.
Ver la fronte regal dritto auuentollo.
Ma di tremula man languida forza
Non lo ſpinſe tant' alto, onde a cadere
Sù'l lembo venne del purpureo manto.
Nol ſentio già Ceſare allhor riuolto
Del caro Euandro al miſerabil caſo.
Ma quandro poſcia iui lo vide, e inteſe
Di chi cotanto osò l'audacia eſtrema,

Rauuelenò di nuoua rabbia il core,
Imperuersò gli infuriati ſpirti,
E ſuellendo il pugnal di propria mano
Egli medeſmo cento volte, e cento
Ne' rubellanti cor l'haurebbe immerſo.
Se più crudo penſier modo più atroce
Non offria di vendetta al ſuo furore.
Via più rabido dunque di quei cani,
Che d'human paſto eran già fatti ingordi,
Irritò la lor fame, e la lor rabbia
Contro gli eſangui inſanguinati buſti,
Del ferro, e di Vulcan miſeri auanzi.
Come laſciaſſer poi l'auide fere
Con arrabbiati, e laceranti morſi
Le nobil'oſſa in breue tempo ignude,
Dir non ſaprei, perche col manto al ciglio,
Tolſi l'horror di coſi horribil ſcempio.
Cho. *Hor chi dirà che dentro a i petti humani*
Non albergbin talhor gli aſpidi, e i draghi?
Pod. *Ben vidi al fin che la trafitta ſalma*
Dell'empio Euandro con pietà fu poſta
Sour'vn tapeto in cui la ſeta all'oro
Babilonica man ſpoſato hauea:
E vidi cento de' più chiari, e grandi
Ambitioſe mani adulatrici
Portarlo a gara entro a ſegreta ſtanza,

Là vè, ſpirando tuttauia vendetta
Dal fero ciglio, e minacciando ſtrage
Co'l cadauero vil Ceſar ſi chiuſe.
„ *Hor io che sò, che qual torrente alpino*
„ *Tragge egualmente sù l'orribil corno*
„ *L'inique ſiepi, e gli innocenti arbuſti,*
„ *Tal il cieco furor de' gran monarchi*
L'empio calpeſta, e non perdona al buono,
Fidar non voglio l'inocenza mia
Stagion più lunga alle ſuperbe corti.
Reſtate amici, e vi difenda il Cielo.
Cho „*Alma innocẽte hà per ſuo ſcudo il cielo,*
Ma troppo rara è l'innocenza in terra.

SCENA QVINTA.

Arconte.

O *Viuo, e morto a me fatal nemico*
Mal nato Euãdro pioche morto ancora
Mi contende quel bene, inuidioſo,
Che rapirmi tentò, viuendo, auaro.
Già che l'ira del cielo hà ſpento in terra
Queſto vorace, e inſatiabil moſtro
Non ponno più temer le mie ſperanze,
Ch'altri m'inuoli il mio teſoro amato:
Mà pur fra tanto dal ſuo rogo infauſto
Del mio dolce Himeneo ſia ritardata.

La

La lieta face: mentre Ceſar tutti
Terrà riuolti i ſuoi penſier di morte
A ſpargere il ſuo pianto, e l'altrui ſangue.
„ *Ahi che non lice alle ſperanze humane*
„ *Aprir mai liete a intiero riſo il labbro;*
„ *Che troppo incerto, e troppo di lontano*
„ *(Venendo lor dal ciel) viene il lor bene.*
„ *E corre nel venir dubbio ſentiero*
„ *Frà ſchiere auuerſe d'infiniti mali*
„ *Per l'ampie regioni de' mortali.*
E qual poteua dalla man del fato
Più bramata venirmi alta ventura,
Che quaſi tauri da geloſo aſillo
Imperuerſati, e di furore ardenti
S'ancideſſer frà loro i miei riuali?
Ecco ch'a me ſenza contraſto alcuno
Riman la bella, e ſoſpirata Aluida.
E pur ſotto vn'intrepida ſperanza
Tremar mi face ignota tema il core.
„ *Temo ſenza cagion, ma la mia tema*
„ *Alta cagion di ritemer m'arreca*
„ *Temo del mio timor, ch'eſſendo nato*
„ *D'occulto ſeme alla ſperanza in grembo,*
„ *Fruttar potrebbe a ſproueduto core*
„ *Qualch'impenſata, e tragica ſuentura.*
„ *Sapeſſi almeno del mio ben nouella*

Per raddolcir delle mie gioie intanto
L'amariſſimo indugio in qualche parte,
Ma quella la, che ſu la fronte abaſſa
La creſpra fronte, e vacillante ha'l piede,
Non è d'Aluida la fedel Nudrice?
Ben la conoſco, ohime, lauando viene
Co'l pianto il viſo, e ſoſpirando tace.
Ma voce di ſoſſpir, note di pianto
Al mio preſago cor troppo han già detto.
Alma non aſpettare in queſto ſeno
Del triſto annuntio la mortal ſaetta.
O corri al varco dell'orecchio almeno
Per vdire ad vn punto, e per vſcire.
Stà pur sù l'ali per volare al cielo
Che toſto diuerrà (ben ſon preſago)
Viuo inferno di duol queſto mio petto.

SCENA SESTA

Nudrire, & Arconte.

N. *O Cara Aluida, ò del mio cor dolente*
Stratiato conforto, ahi ſe verſaſti
Co'l tuo ſangue il mio latte; perche ancora
Non ſpiraſti co'l tuo lo ſpirto mio?
O trafitta mia figlia, ohime di quale
Inconſolabil duol mi laſci herede?
Io pur credea, ch'alla mia tomba, ahi laſſa,

Render

Render pietosa tù deuessi in pianto
Quel puro latte, ch'io ti diede in culla.
Ma tu non satia del mio primo vfficio
Di Nudrice, e di madre hoggi mi chiedi
Lo estremo ancor d'inconsolabil figlia.
Madre de la mia doglia eccoti il pianto.
Figlia di questo core, eccoti il seno.
Arc. *O della vita mia cara custode*
Ou'hai lasciato, ohimè, l'anima mia?
Nud. *Al fiero Euãdro qual sua sposa ĩ braccio.*
Arc. *O mal legata gemma, o nodo indegno,*
O sfortunata Aluida, o me infelice.
Ma che vaneggio, ahi folle? e tu che narri?
Se del mal nato Euandro Atropo dianzi
Con violenta man troncò lo stame,
Com'intiero lasciò nodo sì strano?
Nud. *Furono, ohimè, dell'Himeneo funesto*
Pronuba morte, e le funeree faci
Iusauste tedi, e rio pugnal l'anello,
Feretro il letto, e thalamo la tomba.
Arc. *Deh distingui à quest'alma i suoi dolori*
Accioche sappia per qual piaga homai
Ella debba volarne alla sua vita.
Nud. *Qual palpitante, & ismarrita agnella*
Fra folte siepi l'infelice Aluida
Stauasi meco entro a rimbiusa stanza;

Quan-

Quando in ſembiante di noturno lupo
L'infuriato piè ſpinſe la dentro
Quel barbaro Signor, che tiranneggia
Più che gli huomini homai l'humanitade.
Breue ſpatio anelando egli ſi tacque,
Con voce poſcia, ch'interotta ſpeſſo
Da fremiti venia, ſi preſe à dire:
E' tempo Aluida, ch'io di Padre adempia
Teco l'vficio col legarti homai
A caro ſpoſo, e con sì forte laccio,
Che recider nol poſſa anco di morte
La fatal falce col troncar ſua vita.
Diſponi dunque à gli immortal dilet ti
Tuo gentil core, & al mio cenno inchina,
Senza contraſto alcun tutte le voglie.
Coſi dicendo le addito d'Euandro
L'eſangue ſalma, che da molte braccia
Venia portata, e ſoſtenuta in piede.
Queſti; poi diſſe, fia tuo ſpoſo eterno:
Tal te lo manda il tuo cugino Ablauio.
La nuoua tema, e la modeſtia antica
Non conſentir che la dolente Aluida
Cotanto alzaſſe ver lo ſpoſo orrendo
Le vergognoſe, e timidette ciglia,
Ch'ella ſcerner poteſſe, che di morte
Ei foſſe fatto già funeſtto albergo.

Cre-

Credendo adunque ch'albergasse ancora
La perfid'alma in quelle membra infami,
Con gelato sudor del suo bel volto
Tutte le rose, & i ligustri vccise.
E sentendosi al cor l'vltimo gelo
Lieta del suo morir disse languendo:
O caro Arconte io mi morrò pur tua.
Reliquie paruer del suo fiato estremo
Quegli amorosi, è dolorosi accenti,
Poiche ciò detto, d'ogni senso priua.
Pallida, e fredda ella mi cadde in braccio.
Arc. *Tutte il dolor le sue saette hà spesso*
Per vccidere ahi lasso alma sì bella,
Poiche punta non hà, ch'à darmi morte
Col trafiggermi il cor basteuol sia.
Nud. *O fosse pure alla pietà del Cielo*
Piacciuto, ohimè, che l'innocente duolo
Tolta l'haueste all'impietà del ferro.
Arc. *Deh non sospender più la morte mia.*
Nud. *L'aura de i miei sospir l'acqua del piãto*
Non haueano anco à sensi suoi potuto
Dal profondo del cor richiamar l'alma;
Quando rapita ella mi fù di grembo,
El al morto sposo semiuiua in seno
Fù posta in guisa, ch'eran giunti insieme
Seno à seno, viso a viso, e con le braccia

Al

Al collo, e al tergo si faceano entrambo
Vicendeuol catena, e con le mani
Intrecciati fra lor nodi tenaci:
Indi cosi, come le man d'Aluida
Annodate d'Euandro eran sù'l tergo
Acciochè scatenar non le potesse
Fur con serico laccio, e ingiurioso
Spietatamente rilegate, e strette.

Arc. *Hor chi a Scinio darà titol di crudo,*
Che a i duri tronchi i peregrin stringea?
O ferità più che di Stigio mostro:
O Regnator dell'Oriente infido,
Cosi la man, cui giurò fede il mondo,
Serua la fe della real promessa?

Nud. *Le chiome d'or, che s'arricciaro in fronte*
Alla misera Aluida, erano segno,
Che senza senso hauea l'orrore, e'l lezzo
Del cadauere odiato, e abbominando
Fin nel centro del cor l'alma sentito.
Ne de begli occhi saria forse incauta
Sù le fenestre a rimirarlo ascesa,
Et a crescer spauento a suoi terrori,
Se delle man rigidamente auuinte
L'acuta doglia non le apriua i lumi.
Languide prima, & ismarrite al Cielo
Le pupille inalzò; ma quando poscia

Ella

Ella mirossi à colui morta in braccio,
Ch'aborria viuo della morte al paro:
Con tremoto d'orror tutta si scosse,
Chiuse le luci, s'annerò nel volto,
Vrlò mugghiando, e rimugghiò più volte:
Ne stretta serpe da robusta mano
In tante guise si ripiega, e vibra,
In quante, ahi lassa, ella scagliossi, e torse,
Tentando a forza pur d'vscir d'impaccio.
Orribile in sembiante all'hor le disse
Il dispietato Augusto: in van t'affanni
Di far rifiuto del fatal tuo sposo,
Ch'indiuisa da lui viua, e sepolta
Tuo mal grado starai perpetuamente.
E mostrandole poi tutto fumante
D'atro sangue vn pugnal; questo soggiunse
Per man d'Ablauio il tuo consorte vccise,
E questo ancor dal tuo consorte estinto
Fia ch'in vece d'anello hor tu riceua.
Ciò detto ei fece quel pungente acciaro
Chiuder d'Euandro nell'immobil destra,
E la punta mortal feo poi fermare
D'Aluida; ohime, sotto la manca spalla.
Arc. *Ahi che già sento che mi passa il core.*
Nud. *Stringendo poscia, e sospingendo insieme*
Vn ministro crudel la mano vltrice
Dell'estinto vccisore appoco appoco

Dal tergo al ſen della real donzella
Feo la punta paſsar dell'empio ferro,
E confitta alla fin ſu l'homicida,
Nel pauimento la laſciò cadere.

Arc. *O terra iniqua, che ſi pronta beui*
De gli innocenti il ſangue, e aprir non ſai
Voraginoſa bocca à diuorare
Delle fere maggior le membra humane
A che riſerbi i terremoti horrendi?
O neghittoſo Ciel, che con tanti occhi
Miri i pugnali all'innocenza in ſeno,
E i diademi all'empietade in fronte,
Ne d'vn ſol lampo armar ſai la tua mano:
A qual vopo maggior ſerbi le fiamme?
Quanto haueui, o vil terra di celeſte,
Tutto è caduto, ohime, al cader d'Aluida.
E' ſpento, o Cielo, il tuo ritratto in terra.
Ti laſcio adunque, o terra indegna, e cruda,
E a te ne vegno à ritrouare o cielo,
Soura i nembi, e le ſtelle il mio bel Sole.
Ma doue laſcio, o mio bel Sole, in terra
La bella ſpoglia, che di luce vn tempo,
(Ahi troppo breue) per bearmi empieſti?
La laſcio, ohime, ſotto l'ignobil ſalma
D'odiato amante, e di funeſto ſpoſo,
Che per ſtrano Himeneo, furando a morte
Suoi fatal priuilegi, entro la tomba

Di celeſte beltà faſſi conſorte.
Ah non fia ver, ch'habbia sì ingrato il core,
E la deſtra sì vil chi pur t'adora,
Anima bella, ch'egli mai conſenta,
Che men lieto dal ciel miri il tuo ciglio
Con tanta indegnità contaminate
L'alte reliquie del tuo nobil velo.
E che trionſator dall'altra parte
D'ogni mio ben lieto ſe'n vadi a pieno
Fra le triſt'ombre d'Acheronte oſcuro
Del mio fero riual lo ſpirto altero.
Suellerò dunque dal tuo caſto ſeno,
De' marmi ad onta del ſepolcro indegno,
Il temerario, ed abborrito amante;
E'n paſto a' cani, e à più artiglioſi augelli
Darò le membra ſcelerate, e lorde.
Gradiſci tu queſta vendetta intanto,
E queſt'vficio di pietade eſtrema,
Anima cara, e alla mia man perdona,
S'auuerrà pur ch'ella di far non tenti
Maggior vendetta de' tuo' ſcorni immenſi.
Nud. *Deh caro Arconte, ſe pietade, e ſdegno*
T'accendono egualmente il nobil core,
Vccidi per pietade il dolor mio,
E paſſa per iſdegno queſto petto:
Che l'homicida io ſon, ſe tu no'l ſai,

Che la tua ſpoſa, e la mia figlia vccisi.
Arc. *Vaneggi per dolor Madre infelice.*
Nud. *Anzi il dolor co' ſuo' tormenti acuti*
L'occulto fallo à paleſar mi sforza.
Porgi pur dunque al mio parlar l'orecchio.
Quando nel ſuol cadde la bella estinta
Entro il lauacro del ſuo proprio ſangue;
Ceſar mirando innorridir le fronti
De' circoſtanti e balenar tra'l pianto
D'vn odio abborritor ſguardi furtiui:
Dal ſen ſi traſſe, ahi, quella carta, quella
Ch'à nome dianzi io ti portai d'Aluida
Eſdegnoſo ver lor diſſe: non ſia
Chi d'empia crudeltade entro il ſuo core
Biaſmarmi ardiſca: che minore aſsai
Del ſuo fallo coſtei pagò la pena.
Mentre io di lei pur con paterna cura
Alle nozze penſaua, ella ſoſpinta
Sol da laſciuia à coſpirar ſi volſe
Contro il mio capo, come aperta fede
Di ciò far ponno, e la ſua mano e'l piede.
Il fugitiuo piè, che poco dianzi
Furtiuamente vscì da noſtri porti,
Mentre bolliua più l'empia congiura
E la man temeraria, che pur ſcriſse
Di Beliſario al figlio in queſta carta,

Che

Che pria che'l Sol due volte in Occidente
Del luminoso crin spegnesse i rai
Il mio giorno vital spento cadrebbe
In sempiterno occaso. Hor quando pure
D'offesa maestà non fosse rea
Qual congiurata col suo reo cugino:
Col taver nondimeno il mio periglio,
Consentito non hà nella mia morte.
Così disse egli: & io membrando allhora
Che sola io fui, ch'à portar lunge il piede
Da questi lidi là spronai più volte,
E che mal cauta a te pur io recai
L'infausta carta, tarda al fin m'auuidi
Ch'io sola, ahi lassa, a così duro scoglio
Romper la naue fei, che fù commessa
Com'à fido nocchier solo al mio senno.
Vendica dunque hor tù nel petto mio
La tradita beltà da questa incauta,
E cauandomi il core homai dal seno
Trallo di bocca al pentimento amaro,
Ch'ogn'hor con morsi disperati, e crudi
Quasi Cerbero can me lo diuora.

Arc. *Scateni pure il domator dell'ombre*
Delle sue porte il latrator custode,
E contro me l'irriti, e mandi seco
Di faci armate le viperee suore

Le Sfingi, le Chimere, e le Gorgoni,
E quanti mostri il cieco abisso accoglie,
Ad assalir con lacerante rabbia .
Dentro al mio sen le sceleranze sue,
A dissipar queste nocenti membra,
Od à portarmi pur frà gli altri mostri
Nella mãdra infernal qual mostro orrẽdo .
O scelerato Arconte, o amante infido .
O figlia di Tebaldo sfortunata,
Cõ la tua fuga ohimè, il tuo amor t'accusa,
Ti condannan l'amante, e la tua mano,
Ti rapisce il tutore il Regno, e l'oro,
Ministra al tuo morir l'arme il cugino,
E di sua man t'ancide il tuo consorte .
O tradita innocenza, e se non quanto
Vn perfido amator t'hà fatta rea,
Tradita in fin dall'innocenza stessa .
Ahi che sol diede a la tua fuga il volo
Delle preghiere mie l'aura fallace,
E palesò sol l'infedel mia mano
Del tuo celato amor la chiusa carta ,
Per cui trafitta nel tuo sangue hor giaci .
Ambitiosa brama, e auaro affetto
All'incauto mio cor dieder consiglio
Di tradire il mio amore, e la mia vita,
O del bel nome d'amatore indegno,

Lasso,

Laſſo, ch'io amai con baſſe voglie, e inſane
Della tua bella man più l'aureo ſcettro,
Che'l viuo argento, & aſpirai più ardente,
Che à l'auro del tuo crine al tuo teſoro.
Ben me n'auueggio homai, poiche ſi fiſo
Al tuo ricco diadema hebbi il penſiero
Che la tua vita, ohimè, poſi in obblio.
Hor s'inghiottirmi pur niega la terra,
Se mi rifiuta il mar, ſe d'inuolarmi
Co gran turbini ſuoi l'aria ſi ſdegna,
S'incenerirmi non ardiſce il foco
Col tirannico ardor, temendo forſe
Ch'io non tradiſca la natura e'l mondo
A gli elementi in ſen; perche non tuoua
Da tutte parti il cielo, e l'auree ſtelle
Tutte cangiando in fulmini flegrei
Non le auuenta homai tutte ſu'l mio capo:
Per diſſiparmi e per ridurmi in nulla?
Ben mi peſa il reſtar ſoura la terra
Cadauero eſſecrando, onde mi additi
Tutt'hor l'infamia di ſua propria mano.
Ma che? fia queſta ancor pena condegna
Del diſleal mio fallo Hor tu che apriſti
Deſtra infedele vn innocente carta
Inanzi al guardo dell'altrui furore,
Non eſſer pigra hor ad aprirmi il petto

Vanne a trouare, ed a ſuenare appieno
Con la punta mortal di queſto ferro
Nel fondo del mio cor l'infedeltade,
Acciochè meco già che ſolo alberga
Nel petto mio, ſpenta rimanga in terra.
E tu volgi dal Cielo, alma tradita,
A queſto colpo almen placato il ciglio.
Nud. *Ahi qual furore a incrudelir ti ſpinge*
Nel proprio ſeno, ohime, deh tronca pria
Della ſtanca mia vita il negro ſtame.
Arc. *Deh laſciami morir, ch'io più non poſſo*
Soffrir me ſteſſo, e di mie colpe il pondo.
Nud. *Deh ſoccorri Clenardo, e co'l conſiglio,*
E con la forza a raffrenar m'aita
La diſperata man del tuo Signore.
Hor a te laſcio la ſua vita in cura,
Ch'io per me baſto appena al mio dolore.

SCENA OTTAVA.

Conſigliero, Arconte.

Con. *Deh ſe viue pietà dentro il tuo petto*
Getta il ferro, Signor, che nõ è tẽpo
D'armar la man, ma ben d'offrirla inerme
Per ſoſtegno, e per guida al cieco Padre.
Ohimè non ſai che il tuo gran Padre è ſtato
Condennato a menar gli anni ſenili

Egri, e mendici in sempiterna notte?
Hor se meno gli vien con la tua vita
La douuta pietà d'unico figlio,
Sotto qual tetto riparar potrassi
Dall'ingiurie del Cielo, e per qual modo
Pascer la fame, e ricoprir le membra,
E far contrasto debil vecchio, ed orbe
A i tanti assalti ond'i mortali assedia
La pouertà de' miseri tiranna?
Serba te stesso alle miserie sue,
E se viuer pur sdegni al tuo dolore,
Viui a colui, ch'è di tua vita autore.

Arc. *Ohimè che sento? Ecco che pure il Cielo,*
O man timida, e lenta, hà con la spada
Del dolor preuenuto il tuo pugnale
Nel trafiggermi il core. Ohimè Clenardo
E chi velar d'eterna nube ardio
Quella fronte real d'intorno a cui
Spiegò tutti l'honore i raggi sui?

Con. *Il gran custode del sourano Impero.*

Arc. *O barbaro crudel dunque ad vn tempo*
Hà tolto il Sole al figlio, e gli occhi al Padre?

Con. *Anzi hà pur tolto alla militia il lume,*
Gli occhi al cõsiglio, e all'Oriente il giorno.

Arc. *Deh spiega tutta la dolente istoria,*
Nè ti freni pietà, ch'homai quest'alma

A pascersi di duol cotanto è auuezza,
Che di nuouo dolor sol fatta è ingorda.
Con. *Del regio albergo entro a segreta stanza*
Condotto dianzi da Cesareo messo
L'alto tuo genitor stauasi meco,
Lieto attendendo, che per grand'affari
Cesare ad hor ad hor di sua presenza
Oltre l'vsato a lui fosse cortese:
Quand'ecco strepitar dopò lungh'hora
La chiusa porta, e imperioso in vista
Nouello messaggier con piè veloce
Farsegli scorta al formidabil trono.
Coronata d'astati era la sala,
D'atro sangue smaltato il pauimento,
E sour'vn seggio di gran panno oscuro
Largamente coperto infino al suolo
Tutto sdegno, e terror Cesar sedea.
Nell'orribile fronte al primo sguardo
Ben la sentenza sua lesse il buon Duce,
Ma tuttauia, senza cangiarsi in faccia,
Con riuerente piede al suo Signore
Inchinarsi volea; quando in vn punto
Circondato dall'aste egli trouossi,
E quinci, e quindi all'honorate tempie
In atto di ferir vide appressarsi
Due fere destre di pugnali armate.
Tutta sù gli occhi allhor l'alma guerrea

Sfauillando d'ardir, di ſdegno ardendo,
Minaccioſa ſe'n corſe, e in vn ſol guardo
Tanti intorno vibrò raggi d'honore,
Lampi di maeſtà, folgori d'ra,
Che tremante l'audacia in vn momento
De i feritor diuenne, e l'arme al piede,
(Laſciandole cader) ceſſer le mani.
Ma che prò ſe raccolte ad vn ſol grido
Di Ceſare, ch'allhor tonò di ſdegno,
Dalla fierezza fur di tracie deſtre?
Strinſer di nuouo quei pugnal duo traci,
E la punta di lor ferocemente
Dal margin delle tempie ſoſpingendo
De gli occhi, ohime nelle profonde ſedi
Suelti dalla radice ambo ad vn tempo
Miſti col ſangue gli gettar nel ſuolo,
Cadde al cader de' bellicoſi lumi
Dal ſuo ſeggio l'ardire, e da ſuoi ſpegli
Diſparue il vero ed ecliſsarſi parue
Con quella fronte anco di Marte il Cielo.
Mà nulla per pietà s'impallidio
Del noſtro Sir la nubiloſa fronte,
Anzi più toſto di crudel letitia.
Balenar vi ſi vide orribil lampo
Arc. *O d'empia crudeltà fabbro ſpietato,*
O ingratiſſimo e rio, queſta mercede
Rendi tù dunque a quella fronte auguſta,

Ch'anzi tempo per te ſotto l'acciaro
Stillandoſi in ſudor creſpa diuenne?
O duro premio o miſerabil Duce,
O gloria d'Oriente ineclißata.
Ma di qual colpa con liuor maligno
Quel mentitor fellone hà finto reo
L'inuidiato valor del mio buon Padre?

Con. *Di ribellante, e perfida congiura.*

Arc. *Con qual larua del ver ſpera che poßa*
Coſi aperta menzogna acquiſtar fede?

Con. *V'n'ombra ſola fà del fallo incerto*
Non dubbia fè ſe'l tuo parlar non mente.

Arc. *Dunque dal ver della mia lingua prende*
Contro il mio genitor del ver ſembianza
Si ſcelerata, e torbida bugia?

Con. *Se per tuo detto è ver che coſpiraße*
Ablauio contro la Ceſarea vita:
Tu ſteßo hai poſto alla menzogna in mano
L'armi del ver, con cui dell'alta fronte
Di Beliſario hà trionfar potuto.

Arc. *Già che le colpe mie ſon pur fatali,*
Comincio a pauentar ch'anco di queſta
Sceleraggine il Ciel m'habbia macchiato.
Mà per qual modo, ohimè con eßer fido
Al mio Signor, ſono ſtat'empio al Padre?

Con. *Tutti color, che ſtrettamente uniti*
In queſto giorno fur veduti al capo

Della congiura (se fu pure Ablauio)
Fur creduti sue membra; e perche seco
Occhio maluagio più fiate hà visto
Sergio, e Marcello, e con Marcel non meno
L'infelice tuo padre hanno perduto
Quelli l'aura vitale, e questi il giorno.
Arc. *E così dunque è ver, che abbominando*
Più d'ogni iniquo, e più peruerso assai
Tolto hò la luce a chi mi diè la vita,
E impouerito hò d'or chi sol co'l nome
D'immortal gloria potea farmi herede?
E'l Sol, ch'è padre a chiunque uiue in terra,
Non mi niega il suo lume, anzi non cangia
Tutti in ferree saette i raggi d'oro,
Per vendicar qual comun padre appieno
Soura figlio sì empio, e sì nefando
Del mio buon padre l'essecranda offesa?
E la natura, ch'oltraggiar si è vista
Nel genitor dalla sua prole ingrata,
Non vomita dal sen dell'Oceano
Le Pistri, l'Orche, e le balene immense:
Ne restar fà tutte le grotte Armene
Vedoue di Leon di tigri, e d'orsi,
Espopolate l'affricane arene,
D'affocati dragon, d'Idre spumanti,
Per sepellire entro a' lor ventri immondi,
Sbranato in pezzi, questo mostro infame?

Ahi ſe Prometeo, per hauer rapito
Al gran padre del lume vn raggio ſolo,
Staſſi dannato eternamente al gelo
Nel caucaſo neuoſo: io che ſpogliata
Tutta di luce hò la paterna fronte,
In qual antro rifeo fia che mi chiuda,
O de' monti hiperborei entro qual grotta
Per trouar pena alla mia colpa vguale?
O del ſepolto mondo aſpro tiranno
Immortal punitor de' mortal falli
Apri pur nuouo ſpeco entro al più cupo,
E tenebroſo grembo dell'abiſſo,
Per aſconderui a i lampi anco del foco
L'empio, ch'al padre ha tolto i rai del Sole.
Fatica pur del tuo crudel ingegno
Tutti i penſier più atroci, e più ſpietati,
Per trouar nuoui ordigni di martiri,
Nuoua ſorte di ſtatij, e di tormenti
E fabbrica, ſe puoi, nouello inferno,
Che di Siſifo il ſaſſo ogn'hor cadente
L'augel di Titio, e d'Iſſion la rota,
E la Tantalea ſete, & il furore
Delle figlie di Cadmo, ò s'altri hà pure
Più diſperati affanni il centro horrendo
Fien luſinge, e non pene al mio gran fallo.
Al mio perfido fallo, onde tradito
Hò l'amore ad vn tempo, e la natura,

Infedel a l'amante, ed empio al padre.
O lubrica mia lingua, e velenosa
D'ogni vipera al paro, se non quanto
Ella la madre ed il consorte vccide,
E tu trafitto hai la consorte, e'l padre,
A che più ti riserbo entro le labbra?
Che non ti tronco homai con giusti morsi,
E non ti sputo esca infelice a' cani
Ah ben tosto farollo, e tanto solo
Il vendice furor teco sospendo,
Che per ammenda del nefando errore
Accusar tu mi possa, e condannare
Ad eterno silentio anco te stessa
Inanzi a piè del genitore offeso.
Ed ecco a punto il miserando vecchio
Ahi cõ qual frõte andrò a caderli a i piedi?
Con qual lingua ardirò di farmi vdire?

SCENA NONA.

Belisario, Consigliero, Arconte, e Choro.

Bel. *LA terra, e'l mar vittoriando ho corso:*
Ed hor, miser, nõ sò verso qual tetto,
Per ascondermi al Ciel ch'io più nõ veggio,
Con ciechi passi indirizzar le piante.
Cho. *O tragiche vicende de' mortali*
All'ombra de gli Allori in qnella fronte
Vna tartarea notte è succeduta,

E quell'altiero piè, che poco dianzi
Trionfando calcò regie ceruici
Hor non osa, e non sà doue posare
Le vestigia senili in sù la terra.

Bel. *Ma chi sè tu, che di tua destra hor fai*
Al mio braccio sostegno, & occhio al piede?

Con. *Vn che seguir non vuol della fortuna,*
Hor che da te sen fugge, il passo infido.

Bel. *All'opre di tua fè, più ch'alla voce*
Ti riconosco, o mio fedel Clenardo.

Con. *O sia nell'orto, o nell'occaso il Sole*
Di tua fortuna, me vedrà mai sempre
Del mio amato Signore ombra indiuisa.

Bel. *Ahi che'l mio Sole è tramontato appieno*
In miserando caso, è la mia notte
Atra, e funesta, non hà luna, o stella
D'argento, o d'oro, onde sian vinte in parte
Delle tenebre mie gli eterni horrori.
Ma son costretto a trar gli anni neuosi
Orbo, e mendico alla miseria in braccio,
Ed all'ignuda pouertade in seno.

Con. *Senza esempio son ben le tue sventure*
Alto Signor: ma pur ringratia il Cielo
Ch'assai peggio incontrar potea tua vita.

Bel. *La morte forse? Ahi ch'oue chiuso è il ciglio*
Ella aprir può sol la prigione all'alma.

Cõ. *Della morte nõ parlo.* Be. *E qual più graue*

„ *Potea pena soffrir?* Con. *Grauosa colpa,*
„ *Non è pena, Signor, l'esser punito,*
„ *Pena verace è l'esser reo di pena.*
Bel. *Già colpeuol non son della congiura,*
Per cui m'ingombra eterna notte i lumi,
Ma l'innocenza mia per vecchia colpa
A ragion condannata hoggi è dal Cielo.
Questa è del Ciel quella vendetta, ond'io
Hebbi mai sempre, ohime tremante il core
Al sacrilego oltraggio ogn'hor pensando,
Ond'il Padre latin già tanto offesi.
Arc. *Altra colpa non hai nuoua, od antica*
Misero genitor, saluo che al mondo (me.
Questo mostro hai prodotto empio, ed infa-
Bel. *O cara voce del mio figlio amato,*
E quai note odiose vdir mi fai?
Deh se'l guardo appagar della tua vista
Mi niega il Ciel, non mi ferire, o figlio
Tu almen l'orecchio con sì tristi accenti.
Arc. *Deh non contaminar, meco parlando,*
Di figlio il nome, ch'vn infido, ed empio
Qual io pur son verso il suo proprio Padre,
Troppo, ohime, troppo è di tal nome indegno.
Bel. *Non fia mai uer ch'impouerir mi voglia*
Del dolce nome ancor d'vnico figlio,
Vnica mia ricchezza, e mio tesoro.
Arc. *Dunque appellami almen figlio spietato*

Che la tua ſpoſa, e la mia figlia uccisi.

Arc. *Vaneggi per dolor Madre infelice.*

Nud. *Anzi il dolor co' ſuo' tormenti acuti*
L'occulto fallo à paleſar mi sforza.
Porgi pur dunque al mio parlar l'orecchio.
Quando nel ſuol cadde la bella eſtinta
Entro il lauacro del ſuo proprio ſangue;
Ceſar mirando innorridir le fronti
De' circoſtanti e balenar tra'l pianto
D'vn odio abborritor ſguardi furtiui:
Dal ſen ſi traſſe, ahi, quella carta, quella
Ch'à nome dianzi io ti portai d'Aluida
Eſdegnoſo ver lor diſſe: non ſia
Chi d'empia crudeltade entro il ſuo core
Biaſmarmi ardiſca: che minore aſsai
Del ſuo fallo coſtei pagò la pena.
Mentre io di lei pur con paterna cura
Alle nozze penſaua, ella ſoſpinta
Sol da laſciuia à coſpirar ſi volſe
Contro il mio capo, come aperta fede
Di ciò far ponno, e la ſua mano e'l piede.
Il fugitiuo piè, che poco dianzi
Furtiuamente vſcì da noſtri porti,
Mentre bolliua più l'empia congiura
E la man temeraria, che pur ſcriſſe
Di Beliſario al figlio in queſta carta,

Che

Che pria che'l Sol due volte in Occidente
Del luminoso crin spegnesse i rai
Il mio giorno vital spento cadrebbe
In sempiterno occaso. Hor quando pure
D'offesa maestà non fosse rea
Qual congiurata col suo reo cugino:
Col tacer nondimeno il mio periglio,
Consentito non hà nella mia morte.
Così disse egli: & io membrando allhora
Che sola io fui, ch'à portar lunge il piede
Da questi lidi la spronai più volte,
E che mal cauta a te pur io recai
L'infausta carta, tarda al fin m'auuidi
Ch'io sola, ahi lassa, a così duro scoglio
Romper la naue fei, che fù commessa
Com'à fido nocchier solo al mio senno.
Vendica dunque hor tù nel petto mio
La tradita beltà da questa incauta,
E cauandomi il core homai dal seno
Trallo di bocca al pentimento amaro,
Ch'ogn'hor con morsi disperati, e crudi
Quasi Cerbero can me lo diuora.

Arc. *Scateni pure il domator dell'ombre*
Delle sue porte il latrator custode,
E contro me l'irriti, e mandi seco
Di faci armate le viperee suore

Le Sfingi, le Chimere, e le Gorgoni,
E quanti mostri il cieco abisso accoglie,
Ad assalir con lacerante rabbia .
Dentro al mio sen le sceleranze sue,
A dissipar queste nocenti membra,
Od à portarmi pur frà gli altri mostri
Nella mãdra infernal qual mostro orrẽdo .
O scelerato Arconte, o amante infido .
O figlia di Tebaldo sfortunata,
Cõ la tua fuga ohimè, il tuo amor t'accusa,
Ti condannan l'amante, e la tua mano,
Ti rapisce il tutore il Regno, e l'oro,
Ministra al tuo morir l'arme il cugino,
E di sua man t'ancide il tuo consorte .
O tradita innocenza, e se non quanto
Vn perfido amator t'hà fatta rea,
Tradita in fin dall'innocenza stessa .
Ahi che sol diede a la tua fuga il volo
Delle preghiere mie l'aura fallace,
E palesò sol l'infedel mia mano
Del tuo celato amor la chiusa carta,
Per cui trafitta nel tuo sangue hor giaci .
Ambitiosa brama, e auaro affetto
All'incauto mio cor dieder consiglio
Di tradire il mio amore, e la mia vita,
O del bel nome d'amatore indegno,
Lasso,

Laſſo, ch'io amai con baſſe voglie, e inſane
Della tua bella man più l'aureo ſcettro,
Che'l viuo argento, & aſpirai più ardente,
Che à l'auro del tuo crine al tuo teſoro.
Ben me n'auueggio homai, poiche ſi fiſo
Al tuo ricco diadema hebbi il penſiero
Che la tua vita, ohimè, poſi in obblio.
Hor s'inghiottirmi pur niega la terra,
Se mi rifiuta il mar, ſe d'inuolarmi
Co gran turbini ſuoi l'aria ſi ſdegna,
S'incenerirmi non ardiſce il foco
Col tirannico ardor, temendo forſe
Ch'io non tradiſca la natura e'l mondo
A gli elementi in ſen; perche non tuoua
Da tutte parti il cielo, e l'auree ſtelle
Tutte cangiando in fulmini flegrei
Non le auuenta homai tutte ſu'l mio capo:
Per diſſiparmi e per ridurmi in nulla?
Ben mi peſa il reſtar ſoura la terra
Cadauero eſſecrando, onde mi additi
Tutt'hor l'infamia di ſua propria mano.
Ma che? fia queſta ancor pena condegna
Del diſleal mio fallo Hor tu che apriſti
Deſtra infedele vn innocente carta
Inanzi al guardo dell'altrui furore,
Non eſſer pigra hor ad aprirmi il petto

Vanne a trouare, ed a ſuenare appieno
Con la punta mortal di queſto ferro
Nel fondo del mio cor l'infedeltade,
Acciochè meco già che ſolo alberga
Nel petto mio, ſpenta rimanga in terra.
E tu volgi dal Cielo, alma tradita,
A queſto colpo almen placato il ciglio.
Nud. *Ahi qual furore a incrudelir ti ſpinge*
Nel proprio ſeno, ohime, deh tronca pria
Della ſtanca mia vita il negro ſtame.
Arc. *Deh laſciami morir, ch'io più non poſſo*
Soffrir me ſteſſo, e di mie colpe il pondo.
Nud. *Deh ſoccorri Clenardo, e co'l conſiglio,*
E con la forza a raffrenar m'aita
La diſperata man del tuo Signore.
Hor a te laſcio la ſua vita in cura,
Ch'io per me baſto appena al mio dolore.

SCENA OTTAVA.

Conſigliero, Arconte.

Con. *Deh ſe viue pietà dentro il tuo petto*
Getta il ferro, Signor, che nõ è tẽpo
D'armar la man, ma ben d'offrirla inerme
Per ſoſtegno, e per guida al cieco Padre.
Ohimè non ſai che il tuo gran Padre è ſtato
Condennato a menar gli anni ſenili

Egri

Egri, e mendici in sempiterna notte?
Hor se meno gli vien con la tua vita
La douuta pietà d'unico figlio,
Sotto qual tetto riparar potrassi
Dall'ingiurie del Cielo, e per qual modo
Pascer la fame, e ricoprir le membra,
E far contrasto debil vecchio, ed orbe
A i tanti assalti ond'i mortali assedia
La pouertà de' miseri tirama?
Serba tè stesso alle miserie sue,
E se viuer pur sdegni al tuo dolore,
Viui a colui, ch'è di tua vita autore.

Arc. *Ohimè che sento? Ecco che pure il Cielo,*
O man timida, e lenta, hà con la spada
Del dolor preuenuto il tuo pugnale
Nel trafiggermi il core. Ohimè Clenardo
E chi velar d'eterna nube ardio
Quella fronte real d'intorno a cui
Spiegò tutti l'honore i raggi sui?

Con. *Il gran custode del sourano Impero.*

Arc. *O barbaro crudel dunque ad vn tempo*
Hà tolto il Sole al figlio, e gli occhi al Padre?

Con. *Anzi hà pur tolto alla militia il lume,*
Gli occhi al cõsiglio, e all'Oriente il giorno.

Arc. *Deh spiega tutta la dolente istoria,*
Nè ti freni pietà, ch'homai quest'alma

A pascersi di duol cotanto è auuezza,
Che di nuouo dolor sol fatta è ingorda.
Con. *Del regio albergo entro a segreta stanza*
Condotto dianzi da Cesareo messo
L'alto tuo genitor stauasi meco,
Lieto attendendo, che per grand'affari
Cesare ad hor ad hor di sua presenza
Oltre l'vsato a lui fosse cortese:
Quand'ecco strepitar dopò lungh'hora
La chiusa porta, e imperioso in vista
Nouello messaggier con piè veloce
Farsegli scorta al formidabil trono.
Coronata d'astati era la sala,
D'atro sangue smaltato il pauimento,
E sour'vn seggio di gran panno oscuro
Largamente coperto infino al suolo
Tutto sdegno, e terror Cesar sedea.
Nell'orribile fronte al primo sguardo
Ben la sentenza sua lesse il buon Duce,
Ma tuttauia, senza cangiarsi in faccia,
Con riuerente piede al suo Signore
Inchinarsi volea; quando in vn punto
Circondato dall'aste egli trouossi,
E quinci, e quindi all'honorate tempie
In atto di ferir vide appressarsi
Due fere destre di pugnali armate.
Tutta sù gli occhi allhor l'alma guerrea

Sfauillando d'ardir, di sdegno ardendo,
Minaccioſa se'n corſe, e in vn ſol guardo
Tanti intorno vibrò raggi d'honore,
Lampi di maestà, folgori d'ra,
Che tremante l'audacia in vn momento
De i feritor diuenne, e l'arme al piede,
(Lasciandole cader) ceſser le mani.
Ma che prò se raccolte ad vn ſol grido
Di Ceſare, ch'allhor tonò di ſedegno,
Dalla fierezza fur di tracie deſtre?
Strinſer di nuouo quei pugnal duo traci,
E la punta di lor ferocemente
Dal margin delle tempie ſoſpingendo
De gli occhi, ohime nelle profonde ſedi
Suelti dalla radice ambo ad vn tempo
Miſti col ſangue gli gettar nel ſuolo,
Cadde al cader de' bellicoſi lumi
Dal ſuo ſeggio l'ardire, e da ſuoi ſpegli
Diſparue il vero ed ecliſsarſi parue
Con quella fronte anco di Marte il Cielo.
Mà nulla per pietà s'impallidio
Del noſtro Sir la nubiloſa fronte,
Anzi più toſto di crudel letitia.
Balenar vi ſi vide orribil lampo
Arc. *O d'empia crudeltà fabbro ſpietato,*
O ingratiſſimo e rio, queſta mercede
Rendi tù dunque a quella fronte auguſta,

Ch'anzi tempo per te ſotto l'acciaro
Stillandoſi in ſudor creſpa diuenne?
O duro premio o miſerabil Duce,
O gloria d'Oriente ineclißata.
Ma di qual colpa con liuor maligno
Quel mentitor fellone hà finto reo
L'inuidiato valor del mio buon Padre?
Con. *Di ribellante, e perfida congiura.*
Arc. *Con qual larua del ver ſpera che poßa*
Coſi aperta menzogna acquiſtar fede?
Con. *V'n'ombra ſola fà del fallo incerto*
Non dubbia fè ſe'l tuo parlar non mente.
Arc. *Dunque dal ver della mia lingua prende*
Contro il mio genitor del ver ſembianza
Sì ſcelerata, e torbida bugia?
Con. *Se per tuo detto è ver che coſpiraße*
Ablauio contro la Ceſarea vita:
Tu ſteßo hai poſto alla menzogna in mano
L'armi del ver, con cui dell'alta fronte
Di Beliſario hà trionfar potuto.
Arc. *Già che le colpe mie ſon pur fatali,*
Comincio a pauentar ch'anco di queſta
Sceleraggine il Ciel m'habbia macchiato.
Mà per qual modo, ohimè con eßer fido
Al mio Signor, ſono ſtat'empio al Padre?
Con. *Tutti color, che ſtrettamente uniti*
In queſto giorno fur veduti al capo

Della congiura (se fu pure Ablauio)
Fur creduti sue membra; e perche seco
Occhio maluagio più fiate hà visto
Sergio, e Marcello, e con Marcel non meno
L'infelice tuo padre hanno perduto
Quelli l'aura vitale, e questi il giorno.
Arc. *E così dunque è ver, che abbominando*
Più d'ogni iniquo, e più peruerso assai
Tolto hò la luce a chi mi diè la vita,
E impouerito hò d'or chi sol co'l nome
D'immortal gloria potea farmi herede?
E'l Sol, ch'è padre a chiunque uiue in terra,
Non mi niega il suo lume, anzi non cangia
Tutti in ferree saette i raggi d'oro,
Per vendicar qual comun padre appieno.
Soura figlio sì empio, e sì nefando
Del mio buon padre l'essecranda offesa?
E la natura, ch'oltraggiar si è vista
Nel genitor dalla sua prole ingrata,
Non vomita dal sen dell'Oceano
Le Pistri, l'Orche, e le balene immense:
Ne restar fà tutte le grotte Armene
Vedoue di Leon di tigri, e d'orsi,
Espopolate l'affricane arene,
D'affocati dragon, d'Idre spumanti,
Per sepellire entro a' lor ventri immondi,
Sbranato in pezzi, questo mostro infame?

Ahi ſe Prometeo, per hauer rapito
Al gran padre del lume vn raggio ſolo,
Staſſi dannato eternamente al gelo
Nel caucaſo neuoſo: io che ſpogliata
Tutta di luce hò la paterna fronte,
In qual antro rifeo fia che mi chiuda,
O de' monti hiperborei entro qual grotta
Per trouar pena alla mia colpa vguale?
O del ſepolto mondo aſpro tiranno
Immortal punitor de' mortal falli
Apri pur nuouo ſpeco entro al più cupo,
F tenebroſo grembo dell'abiſſo,
Per aſconderui a i lampi anco del foco
L'empio, ch'al padre ha tolto i rai del Sole.
Fatica pur del tuo crudel ingegno
Tutti i penſier più atroci, e più ſpietati,
Per trouar nuoui ordigni di martiri,
Nuoua ſorte di ſtatij, e di tormenti
E fabbrica, ſe puoi, nouello inferno,
Che di Siſifo il ſaſſo ogn'hor cadente
L'augel di Titio, e d'Iſſion la rota,
E la Tantalea ſete, & il furore
Delle figlie di Cadmo, ò s'altri hà pure
Più diſperati affanni il centro horrendo
Fien luſinge, e non pene al mio gran fallo.
Al mio perfido fallo, onde tradito
Hò l'amore ad vn tempo, e la natura,

Infedel a l'amante, ed empio al padre.
O lubrica mia lingua, e velenosa
D'ogni vipera al paro, se non quanto
Ella la madre ed il consorte vccide,
E tu trafitto hai la consorte, e'l padre,
A che più ti riserbo entro le labbra?
Che non ti tronco homai con giusti morsi,
E non ti sputo esca infelice à cani
Ah ben tosto farollo, e tanto solo
Il vendice furor teco sospendo,
Che per ammenda del nefando errore
Accusar tu mi possa, e condannare
Ad eterno silentio anco te stessa
Inanzi a piè del genitore offeso.
Ed ecco a punto il miserando vecchio
Ahi cõ qual frõte andrò a caderli a i piedi?
Con qual lingua ardirò di farmi vdire?

SCENA NONA.

Belisario, Consigliero, Arconte, e Choro.

Bel. *LA terra, e'l mar vittoriando ho corso:*
Ed hor, miser, nõ sò verso qual tetto,
Per ascondermi al Ciel ch'io più nõ veggio,
Con ciechi passi indirizzar le piante.
Cho. *O tragiche vicende de' mortali*
All'ombra de gli Allori in qnella fronte
Vna tartarea notte è succeduta,

E quell'altiero piè, che poco dianzi
Trionfando calcò regie ceruici
Hor non osa, e non sà doue posare
Le vestigia senili in sù la terra.

Bel. *Ma chi sè tu, che di tua destra hor fai*
Al mio braccio sostegno, & occhio al piede?

Con. *Vn che seguir non vuol della fortuna,*
Hor che da te sen fugge, il passo infido.

Bel. *All'opre di tua fè, più ch'alla voce*
Ti riconosco, o mio fedel Clenardo.

Con. *O sia nell'orto, o nell'occaso il Sole*
Di tua fortuna, me vedrà mai sempre
Del mio amato Signore ombra indiuisa.

Bel. *Ahi che'l mio Sole è tramontato appieno*
In miserando caso, è la mia notte
Atra, e funesta, non hà luna, o stella
D'argento, o d'oro, onde sian vinte in parte
Delle tenebre mie gli eterni horrori.
Ma son costretto a trar gli anni neuosi
Orbo, e mendico alla miseria in braccio,
Ed all'ignuda pouertade in seno.

Con. *Senza esempio son ben le tue sventure*
Alto Signor: ma pur ringratia il Cielo
Ch'assai peggio incontrar potea tua vita.

Bel. *La morte forse? Ahi ch'oue chiuso è il ciglio*
Ella aprir può sol la prigione all'alma.

Cõ. *Della morte nõ parlo.* Be. *E qual più graue*

„ *Potea pena soffrir?* Con. *Grauosa colpa,*
„ *Non è pena, Signor, l'esser punito,*
„ *Pena verace è l'esser reo di pena.*
Bel. *Già colpeuol non son della congiura,*
Per cui m'ingombra eterna notte i lumi,
Ma l'innocenza mia per vecchia colpa
A ragion condannata hoggi è dal Cielo.
Questa è del Ciel quella vendetta, ond'io
Hebbi mai sempre, ohime tremante il core
Al sacrilego oltraggio ogn'hor pensando,
Ond'il Padre latin già tanto offesi.
Arc. *Altra colpa non hai nuoua, od antica*
Misero genitor, saluo che al mondo (me.
Questo mostro hai prodotto empio, ed infa-
Bel. *O cara voce del mio figlio amato,*
E quai note odiose vdir mi fai?
Deh se'l guardo appagar della tua vista
Mi niega il Ciel, non mi ferire, o figlio
Tu almen l'orecchio con sì tristi accenti.
Arc. *Deh non contaminar, meco parlando,*
Di figlio il nome, ch'vn infido, ed empio
Qual io pur son verso il suo proprio Padre,
Troppo, ohime, troppo è di tal nome indegno.
Bel. *Non fia mai uer ch'impouerir mi voglia*
Del dolce nome ancor d'vnico figlio,
Vnica mia ricchezza, e mio tesoro.
Arc. *Dunque appellami almen figlio spietato*

Viperea prole, e tralignante germe,
Bel. *E qual gran fallo hai cõtro me commeſſo?*
Arc. *Io ſol t'hò tratto dalla fronte i lumi.*
Bel. *A che del fallo altrui, folle t'aggraui?*
Arc. *Ohime ſe ſpinto ſol da geloſia*
Cieca, ed inſana, hò fatta io ſol paleſe
D'Ablauio mio riual l'alta congiura:
Non ſon ſtato cagion ch'altri t'inuoli
Con fera mano eternamente il Sole.
Bel. *Da giouenil deſir troppo ſpronato*
In graue error precipitaſti, ò figlio,
Ma pur fù errore il tuo non ſceleranza.
Hor s'io perdono a te l'error ben deui
Tu a teſteſſo perdonar la pena.
Se viui o caro pegno io non ſon cieco,
Che pupilla ſe' tu de gli occhi miei.
E ſe Clenardo tu non mi abbandoni,
Con la tua fede, e col tu' amor mi rendi
Nella mia pouertà ricco, e Signore
„ *Che non mentito amico è gran teſoro.*
„ *Ed è gran Rè chi à fedel ſeruo impera.*
Con. *Me ſempre haurai ſeruo fedel al fianco.*
Arc. *Ed io viuurò poich'à te piace, o Padre,*
Soſpirando tutt'hor ſol per condurti
Pel vaſto mar delle miſerie tue
Qual Second' aura ſuol legno ſdruſcito.